



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in: Informazione ed Editoria

“CYBERBULLISMO MORTALE:

INDAGINE SUGLI IMPATTI ESTREMI DELLE VIOLENZE ONLINE”

Relatore

Prof. Carlo Penco

Candidata

Vjollca Cumraku

n° matr. 5276833

Correlatore

Prof. Luca Raffini

ANNO ACCADEMICO

2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	6
ABSTRACT	8
CAPITOLO 1	10
Il concetto di Hate Speech, Bullismo e Cyberbullismo.....	10
1.1 Definizione e caratteristiche dello “Hate Speech”.....	10
1.2 Definizione e caratteristiche del Bullismo.....	12
1.3 Definizione e caratteristiche del Cyberbullismo.....	15
Differenze e particolarità.....	19
1.4 Bullismo vs Cyberbullismo	19
1.5 Dallo Hate Speech al Deep/Porn Fake	26
CAPITOLO 2	36
2.1 Quando la rete diventa Trappola: Il caso di Amanda Michelle Todd	36
2.2 Bullismo, Cyberbullismo e suicidio: Il caso di Andrea Spezzacatena.	55
2.3 Le parole che Uccidono: Il caso di Carolina Picchio	64
CAPITOLO 3	73
3.1 Ruoli nel cyberbullismo rispetto al bullismo: il cyberbullo	73
3.2 Differenze ed evoluzione nel concetto della vittima di bullismo e cyberbullismo	78
3.3 Il ruolo degli osservatori nella dilatazione della violenza	82
3.4 Amplificazione digitale sui contenuti negativi e il ruolo della pandemia di Covid-19.....	86
CAPITOLO 4	94
Analisi del sondaggio: consapevolezza e percezioni del cyberbullismo	94
CONCLUSIONI	104
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	110

INTRODUZIONE

La trascuratezza delle istituzioni, la forte crescente ondata di violenza tra giovani e l'indifferenza dei "bystander", mi hanno spinto a dedicare questo lavoro ad un fenomeno sempre in aumento tra adolescenti ma non solo. Mi riferisco alle nuove forme di comunicazione, che includono un linguaggio pieno d'odio, un disprezzo inspiegabile verso i coetanei, la creazione di video fake e denigratori soprattutto verso le donne. Questi fenomeni sono rafforzati dalla diffusione dei social network dei quali, già nel 2015, Umberto Eco presentava una visione disincantata:

"I social network sono un fenomeno positivo ma danno diritto di parola anche a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Ora questi imbecilli hanno lo stesso diritto di parola dei Premi Nobel".

(Eco 2015)

Queste parole riflettono l'aumento spaventoso del fenomeno del linguaggio d'odio (*Hate Speech*). Quotidianamente vediamo con quanta leggerezza si può offendere online senza preoccuparsi del danno che causiamo. Il fenomeno principale a cui dedico una buona parte della tesi è bullismo e la nuova trasformazione in cyberbullismo a volte mortale. Il cyberbullismo e lo hate speech sono ovviamente collegati, ma alcune distinzioni aiuteranno a focalizzare meglio il problema.

Parlare di bullismo forse per tante persone non equivale a novità, ma esportarlo online in proporzioni difficilmente immaginabili prima del Web, contrasta con l'idea che non sia un fenomeno nuovo perché "il bullismo è sempre esistito". Certamente il bullismo è un fenomeno noto, ma il cyberbullismo presenta aspetti di novità su cui ci soffermeremo nella tesi. Il luogo più comune e tradizionale da dove iniziano a generarsi le diverse forme di bullismo sembra che siano gli ambienti scolastici, nei quali il bullismo inizia a manifestarsi nei peggiori dei modi. Con le nuove

tecnologie, l'intelligenza artificiale, lo sviluppo dei social network, i bulli possono intimidire anche da dietro uno schermo. Spesso affamati per i followers o il numero di like, questi ragazzi ignorano e restano del tutto insensibili al dispiacere, la tristezza e la depressione che infliggono alle vittime.

Con l'aiuto di internet che sembra quasi "favorire" il lasciare tutti "liberi" di esprimere i propri pensieri in modo implicito o esplicito, questa forma di violenza ormai psicologica, fiorisce a dismisura, soprattutto dopo la pandemia di Covid-19. Stranieri, omosessuali, persone di colore, disabili, obesi ecc. si trovano quasi quotidianamente a dover fare i conti con pregiudizi insensati ed inaccettabili soltanto perché non rientrano nei margini mentalmente limitati di questi bulli. Questi fenomeni, difficilmente governabili dalle istituzioni, o involontariamente trascurati, fanno sì che la persona che si trova dietro all'oscurità di uno schermo, si senta superiore, arrogante, inarrestabile, invincibile, contribuendo non in pochi casi a spingere le vittime alla decisione drammatica di suicidarsi.

Basti un breve elenco di alcuni casi esemplari di notizie di questi ultimi anni: una ragazza di tredici anni si è tolta la vita dopo essere stata oggetto di bullismo online su My Space (*Megan Meir Foundation*), L'addio al mondo di Amanda T. 15 anni, vittima del cyber-bullismo (*La Repubblica*), Tiziana Cantone, 31 anni, si è suicidata a Napoli, impiccandosi con un foulard, nella cantina di casa, perché qualcuno aveva messo in rete un video con sue scene hard (*Il Messaggero*), Chloe Sagal, 31 anni, sviluppatrice transgender, si è tolta la vita dopo i continui atti di bullismo online (*Spazio Games*).

In questa tesi, cercherò di portare una panoramica delle strategie che i bulli e cyberbulli usano per ottenere e gratificare i loro obiettivi, il cambiamento del loro ruolo avvenuto negli ultimi anni, la necessità di aggiornare le leggi e l'introduzione di progetti sensibilizzanti negli ambienti scolastici come controrisposta a questi fenomeni.

ABSTRACT

The neglect of institutions, the strong growing wave of violence among young people, and the indifference of Bystanders, prompted me to devote this work to a phenomenon that is on the rise among teenagers, but not only. I refer to the new forms of communication, which include hate speech, inexplicable contempt towards peers, the creation of fake and denigrating videos especially towards women. These phenomena are reinforced by the spread of social networks of which, as early as 2015, Umberto Eco presented a disenchanted view:

"Social networks are a positive phenomenon but they also give the right to speak to legions of imbeciles who used to speak only at the bar after a glass of wine, without harming the community. Now these imbeciles have the same right to speak as Nobel Prize winners."

(Eco 2015)

These words reflect the frightening increase in the phenomenon of Hate Speech. Every day we see how lightly we can offend online without caring about the harm we cause. The main phenomenon to which I will devote a large part of this thesis is bullying and its new transformation into cyberbullying. Talking about bullying may not be new to many people but exporting it online in such immense proportions is going beyond the pale and goes against the idea that there is nothing new and 'bullying has always existed in our time.' Certainly, bullying is a well-known phenomenon, but cyber-bullying has new aspects that we will focus on in this thesis.

The common place from where diverse forms of bullying start to grow seems to be school environments, where bullying manifests itself in the ugliest possible ways. With modern technologies, artificial intelligence, and the development of social networks, bullies can intimidate

even beyond the screen. Often hungry for followers or high numbers of likes, these kids ignore the sorrow, sadness, and depression they inflict on their victims.

With the help of the internet, which seems to 'favour' bullying, leaving everyone 'free' to express their thoughts implicitly or explicitly, this form of violence, now psychological, flourishes out of all proportion, particularly after the Covid-19 pandemic. Foreigners, homosexuals, people of colour, people with disabilities, the obese, etc. are almost daily faced with senseless and unacceptable prejudice simply because one does not fit into the mentally limited margins of these bullies.

These phenomena, which are difficult to govern by institutions, or unintentionally overlooked, cause the person who finds himself in the darkness of a screen to feel superior, arrogant deluded, infirm, invincible, contributing in not a few cases to push the victims to the dramatic decision to commit suicide. A brief list of a few exemplary news titles from recent years, on which I will dwell later, suffices:

A 13-year-old girl took her own life after being bullied online on My Space (*Megan Meir Foundation*), The farewell to the world of Amanda T. 15 years old, victim of cyber-bullying (*La Repubblica*), Tiziana Cantone, 31 years old, committed suicide in Naples, hanging herself with a scarf in the basement of her home because someone had put a video of her online with hardcore scenes (*Il Messaggero*), Chloe Sagal, 31 years old, transgender developer, took her own life after being continuously bullied online (*Spazio Games*).

In this thesis, I will attempt to bring an overview of the strategies bullies and cyberbullies use to obtain and gratify their targets, the change in their role in recent years, the need to update laws and the introduction of awareness-raising projects in school environments as a counter-response to these phenomena.

CAPITOLO 1

Il concetto di Hate Speech, Bullismo e Cyberbullismo.

*“Prima di parlare domandati se ciò che dirai corrisponde a verità,
se non provoca male a qualcuno, se è utile, ed infine
se vale la pena turbare il silenzio per ciò che vuoi dire”*

BUDDHA

1.1 Definizione e caratteristiche dello “Hate Speech”

Queste sono le parole che si dovrebbero incidere nella mente ogni volta che si prende il cellulare in mano per esprimere commenti a persone sconosciute, amici, e a chiunque. La realtà invece, sembra presentare un altro panorama delle relazioni quotidiane, del linguaggio che usiamo, delle parole che proponiamo, fatto da tantissimo odio nei confronti degli altri per le ragioni più varie e spesso banali, quali differenti look, gusti, religione, sesso ecc., in misure tali da creare un vero e proprio nuovo fenomeno, ovvero lo *Hate Speech* o discorsi d’odio. La *raccomandazione generale* N.15, della *Commissione Europea contro il Razzismo e l’Intolleranza* del Consiglio d’Europa, così definisce il discorso d’odio:

“Per discorso d'odio si intende il sostegno, la promozione o l'incitamento, in qualsiasi forma, alla denigrazione, all'odio di una persona o di un gruppo di persone, nonché qualsiasi molestia, insulto, stereotipo negativo o minaccia nei confronti di tale persona o gruppo di persone e la giustificazione di tutti i precedenti tipi di espressione, per motivi di “razza”, colore, discendenza, origine nazionale o etnica, età, disabilità,

lingua, religione o convinzioni personali, sesso, genere, identità di genere, orientamento sessuale e altre caratteristiche personali o status”.

Così si può descrivere il fenomeno che sta generando violenza psicologica e sofferenza a tantissimi individui nel mondo. Forse spinti dalla fame per il like sul commento, per egoismo, per mancanza di empatia, o semplicemente perché hanno una vita loro vuota e infelice, molti “odiatori” non ci pensano molto prima di accedere al loro account, andare a caso o non solo, su profili altrui e “sparare” offese, disprezzo, insulti, ironia, consigli non richiesti e parole piene di odio. In sostanza questo è quello che rappresenta lo Hate Speech: utilizzare stereotipi negativi che spesso colpiscono assieme all’individuo anche il gruppo di cui l’individuo fa parte, o accanirsi contro aspetti del fisico della persona attaccata, riferendosi a stereotipi e standard condivisi da cui la persona attaccata si distaccherebbe.

Generalmente non si ha un legame né affettivo né fisico con la vittima, semplicemente non si è d’accordo con la foto postata, il video modificato, o il progetto pubblicato. E questa valanga di commenti inaccettabili sta travolgendo tanti personaggi famosi, cantanti, attori e attrici, chef, giornalisti, content creator, in poche parole, quasi tutti ormai.

Uno dei più recenti casi che è finito nel vortice di questi commenti insensati è la figura di Chiara Ferragni, sia per uno scandalo sui suoi guadagni per la beneficenza del pandoro Balocco, per la sua reazione, e successivamente per la sua presunta separazione da suo marito Federico Leonardo Lucia, conosciuto come Fedez. Qui un breve elenco degli epiteti denigratori usati (tratti da commenti su Instagram) aiuta a esemplificare la diffusione del discorso che crea disprezzo e odio verso la persona attaccata:

“Quanto sei ridicola”, “Anoressica”, “Ossa coi capelli 🤪”, “Che è uno scheletro vivente”, “Ma questa è una donna”, “Un manico di scopa 🍷”, “Che tavola di surf”, “Che fisico di merda che hai”, “Hai bisogno di aiuto sei anoressica!!!! Praticamente uno scheletro”, “Ma può essere che con tanti soldi che ha non si fa il seno”, “Hai

dimenticato a portarti le tette 😬”, “Falsa come i soldi del monopoli”, “Ma vai ridicola mentore”, “PATTUMIERA...!!!!”, “Ma vestiti schifosa!”,” IL NULLA MISCHIATO COL NIENTE”, “Hai rotto i coglioni con le tue foto!!!!”, “E rifatti le tette”, “Sei bruttina, mettiti a mangiare. Lascia stare i soldi che hai un po' rotto”

Queste parole rispecchiano un ulteriore aspetto dello Hate Speech, ovvero, la totale mancanza di empatia, l'assenza di umorismo, l'invidia nei confronti di un personaggio pubblico, con un'abbondanza di appellativi inutili e feroci che hanno certamente un'influenza rilevante sui giovani che li leggono.

Si potrebbe continuare per altre pagine intere a riportare i commenti sotto i suoi post di Instagram, ma dato che sono solo altre offese insensate, vergognose e umilianti, farò a me stessa e a tutti coloro che leggono la tesi, il favore di evitare una tale carrellata di oscenità.

Come suggerisce la Dott. ssa Rosa Donnarumma (2022), su *Psicologinews*, ormai viviamo in un mondo dove il livello di odio è già saturo, le persone sono cariche di negatività e pessimismo, e talvolta, non serve altro che qualcuno o qualcosa che inneschi ulteriormente o dia il via alla violenza online. Basta anche un commento apparentemente neutro ed innocente per far scatenare un circolo vizioso di odio e disprezzo.

1.2 Definizione e caratteristiche del Bullismo

Quando ci si confronta con pregiudizi o linguaggi che generano odio, è comune riflettere sul fatto che tali pensieri sono sempre esistiti in qualche forma, e spesso hanno dato origine a forme di

Bullismo. In una pagina ad esso specificamente dedicata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, il bullismo è definito come un fenomeno

“caratterizzato da azioni violente e intimidatorie esercitate da un bullo, o un gruppo di bulli, su una vittima. Le azioni possono riguardare molestie verbali, aggressioni fisiche, persecuzioni, generalmente attuate in ambiente scolastico”.

Bullismo e Cyberbullismo (2018).

Sicuramente il bullismo è stato presente nella vita delle persone da sempre, ma solo negli anni Settanta, approfondito dagli studi numerosi di Olweus,¹ questo argomento ha ottenuto l'attenzione che merita. Nel suo fondamentale lavoro “School Bullying: Development and Some Important Challenges”, Olweus (2013) presenta sia l'origine dell'interesse sul bullismo e la creazione del nome stesso, per poi arrivare a una chiara definizione del fenomeno.

Olweus mostra come l'origine dell'interesse per il fenomeno sia nata in Svezia utilizzando il termine “mobbing” preso in prestito dal concetto usato in etologia da Konrad Lorenz per descrivere un attacco di un gruppo di animali contro un animale di un'altra specie.² Con una certa dose di dettagli Olweus sostiene che il termine “mobbing” può essere fuorviante perché spesso il problema non riguarda un gruppo contro un individuo, ma più facilmente sono solo due o tre studenti che si

¹ Dan OLWEUS, professore di psicologia all'Università di Bergen, in Norvegia, è un'autorità mondiale sul bullismo tra gli scolari. Ha diretto numerose ricerche in questo campo negli ultimi vent'anni ed è considerato il “padre fondatore” di questo tipo di studi. (<https://edmorata.es/>)

² “Un forte interesse sociale per il fenomeno del bullismo tra pari è iniziato in Svezia tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 con il termine mobbing o “mobbing” Il termine fu introdotto nel dibattito pubblico svedese da un medico scolastico, P.-P. Heinemann, nel contesto della discriminazione razziale (Heinemann 1969). Heinemann aveva “preso in prestito” il termine mobbing dalla versione svedese di un libro sull'aggressività scritto dal noto etologo austriaco Konrad Lorenz (1963, 1968). In etologia, il termine mobbing viene utilizzato per descrivere l'attacco collettivo di un gruppo di animali contro un animale di un'altra specie, solitamente più grande e nemico naturale del gruppo. Nel libro di Lorenz (1963), il mobbing era usato anche per caratterizzare l'azione di una classe scolastica o di un gruppo di soldati che si coalizzano contro un individuo deviante.” (Olweus 2013: 753)

coalizzano per bullizzare e in molti casi di bullismo l'autore è un singolo studente. Le molestie tra studenti nell'ambito scolastico sono dunque molto differenti dal concetto etologico di "mobbing".

Occorre quindi una nuova definizione del bullismo e Olweus la presenta nel modo seguente:

Il bullismo è un sottoinsieme del comportamento aggressivo, che a sua volta è generalmente definito come "comportamento volto a infliggere lesioni o disagio a un altro individuo" o in termini simili. Poiché la maggior parte del bullismo si verifica senza un'apparente provocazione da parte del bambino o del ragazzo preso di mira, è solitamente considerato una forma di aggressione proattiva (in contrasto con l'aggressione reattiva). L'uso dei tre criteri dell'intenzionalità, della ripetitività e dello squilibrio di potere per classificare un comportamento come quello che può essere definito bullismo tradizionale o convenzionale sembra essere stato ben accettato sia dai ricercatori che dagli operatori per un numero considerevole di anni. (Olweus 2013: 756)

Questo fenomeno in continua crescita, causa depressione, disperazione e tristezza nelle vittime che lo subiscono. Probabilmente, negli anni, il bullismo è stato considerato più una forma maschile, dato che il "bullo" era un maschio, apparentemente forte, sicuramente più grande fisicamente e con una determinazione senza limite nella realizzazione degli obiettivi.

Travolti dall'invidia, spesso per un giudizio di gusti, di look, di formazione accademica minore alla vittima, si sentono superiori e continuano a intimidire chi prendono di mira. Sicuramente questo fenomeno, ormai conosciuto da tutti, provoca danni a volte irreparabili sulla persona o sul gruppo bersagliato, come ben descrive un'esperta di bullismo che ha curato un'importante antologia sul tema:

"Di fronte agli attacchi reiterati del bullo la vittima si sente psicologicamente separata dagli altri. Le situazioni di bullismo stravolgono infatti la quotidianità, coinvolgendo sia la vita scolastica, sia quella degli affetti: soprattutto per quanto riguarda la vittima, esse inducono al mutamento delle amicizie e dei quotidiani e possono generare un nuovo nucleo minimo di appartenenza sociale, che coincide con lo stadio marginale"
(Gallina 2020: pag.9)

Bulli, perseguitati, osservatori presenti indifferenti, fanno tutti parte di un unico cerchio che avvolge come un vortice di angoscia senza uscita la vittima, costringendola a subire in silenzio e

colpevolizzarsi senza sapere il perché. Indubbiamente il terzo presente, il “bystander”, che non aiuta, non denuncia e sceglie di non intervenire dà un contributo sia a nutrire l’egoismo di chi si crede forte e infermabile, sia a spegnere le speranze di chi si trova ormai sconfitto e perduto nell’oscurità della depressione, alimentando dentro di sé il pessimismo riguardo a un possibile aiuto dall’esterno. Il cosiddetto “effetto bystander”, uno degli effetti psicologici più studiati dalla psicologia sperimentale a partire dagli studi di Darley e Latané (1968), riguarda la difficoltà di intervenire verso una persona in condizioni di difficoltà dovuta alla presenza di altre persone, con un rapporto inverso tra numero di persone presenti e capacità di reagire: più sono le persone presenti minore è la capacità di reazione. Questo effetto è studiato soprattutto in presenza, ma il problema si ripresenta anche online, come hanno mostrato You & Lee (2019) che mostrano come l’effetto viene rafforzato dall’anonimato permesso dai social networks.

1.3 Definizione e caratteristiche del Cyberbullismo

Un’invenzione così preziosa come internet ci ha dato la possibilità di avere tra le nostre mani un vero e proprio tesoro di cui fare uso per le ricerche di ogni tipo e ambito: creazione e condivisione dei progetti, riunioni online, svolgimento delle lezioni a distanza. Questo tesoro ha come contropartita che gli utenti possono trasformare questa opportunità in un ambiente pieno di odio e di violenza psicologica. La convinzione di non essere puniti, la visibilità garantita e la sete di fama e successo, hanno permesso lo sviluppo del fenomeno del bullismo elettronico, con un passaggio dalla violenza fisica diretta, a quella non meno feroce online, soprattutto per l’umiliazione da pubblica gogna che viene ad essere promossa in questa variante del bullismo.

I bulli cercano di collezionare umiliazioni degli altri per sentirsi superiori, forse soddisfatti e vincenti di fronte alla fragilità della vittima. Ad oggi, l'avvento degli strumenti di comunicazione e l'evoluzione della tecnologia hanno ampliato le nostre possibilità di connessione e accesso alla rete in modi prima impensabili. Pertanto, questa stessa facilità d'accesso ha portato con sé l'aumento di un fenomeno a volte mortale: il cyberbullismo. Questo fenomeno rappresenta una trasformazione del bullismo tradizionale, manifestandosi attraverso i canali digitali più comuni, dato lo sviluppo del Web come i social media, le piattaforme di messaggistica istantanea, i forum online ecc. sotto una forma di aggressione, molestia e discriminazione. (Altalex 2023).

Questa nuova forma di bullismo può essere espressa in molteplici modalità differenti quali immagini, meme, post, video fake, foto modificate con lo scopo di denigrare la dignità, GIF con la faccia della vittima, per poi diffonderle online, dando la possibilità ad un numero indefinito di utenti della comunità Web, di scaricarle, condividere con altri amici o reagire direttamente sotto al contenuto, amplificando così l'orrore che travolgerà la vita della persona bullizzata.

L'aiuto più importante per i cyberbulli si può considerare l'anonimato. Questa modalità che offre gratuitamente l'internet, fa sì che chiunque abbia una connessione sulla rete, può inventare e registrare un account con un qualsiasi nome o cognome fittizi, perfino anche il sesso; due minuti di creazione del nuovo account ed ecco fatto, il gioco può iniziare. Non sarà più possibile sapere chi si trova dietro allo schermo, alimentando così ancora di più l'adrenalina di continuare a condividere, bullizzare e distruggere chi ha preso di mira il cyberbullo. Il fatto di non vedere direttamente il danno causato diminuisce probabilmente anche l'impatto emotivo o il senso di colpa e il rendersi conto di quello che sta facendo, che potrebbe aiutare a fermare o per lo meno pensare di interrompere la persecuzione della vittima.

Nonostante quanto detto sopra, e l'apparente impunità, ricordiamo che il fenomeno del cyberbullismo è soggetto, comunque, a sanzioni legali una volta che intervengono le autorità.

Secondo quanto ripostato dal Portale della Legge Vigente Normativa (2024) il cyberbullismo viene definito così:

“ai fini della presente legge, per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo”

LEGGE 29 maggio 2017, n. 71

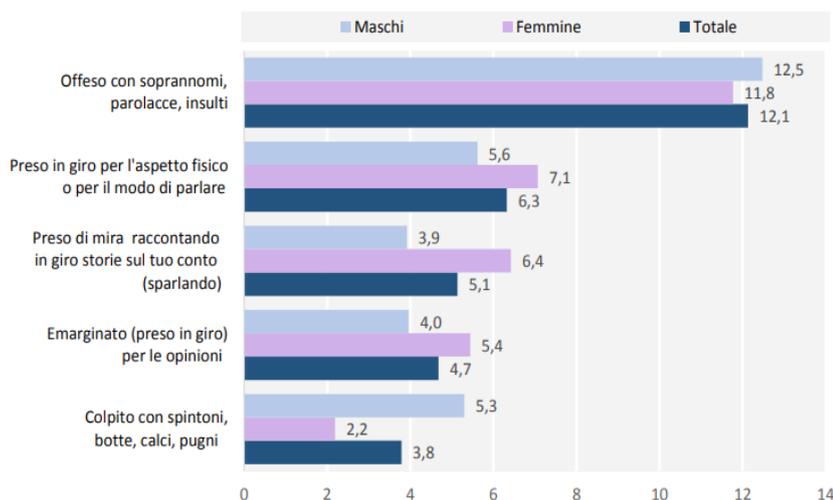
Le statistiche dimostrano che questo fenomeno ha toccato la vita di tanti bambini. L'utilizzo sempre più diffuso dei social, favorito anche dalla reperibilità di apparecchi elettronici a basso costo, ha finito per contribuire all'aumento dei casi di cyberbullismo ed offese online. Riferendosi alle statistiche di ISTAT, le quali sono state utili per i lavori della Commissione in merito all'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo, le stesse ci dimostrano che nel 2018, l'85.8% dei ragazzi tra 11 e 17 anni di età utilizza quotidianamente il telefono cellulare. Il 72% dei ragazzi in quella stessa fascia di età naviga in Internet tutti i giorni e le più frequenti utilizzatrici del cellulare e della rete sono le ragazze.

Come riportato sull'Audizione del Presidente dell'istituto di statistica dal Prof. Gian Carlo Blangiardo, il cyberbullismo ha colpito il 22.2% di tutte le vittime di bullismo. Nel 5.9% dei casi si è trattato di azioni ripetute (più volte al mese). Il 7.1% delle ragazze che si collegano ad internet o

dispongono di un telefono cellulare, sono state oggetto di vessazioni continue tramite Internet o telefono cellulare, contro il 4.6% dei ragazzi.

Offese, parolacce, prese in giro o di mira per l'aspetto fisico o per le opinioni, sono lo specchio del risultato su 100 ragazzi e adolescenti di 11-17 anni che ISTAT ha riportato su questa parte del documento come di seguito.

Figura 1 - Ragazzi e adolescenti di 11-17 anni che hanno subito, una o più volte al mese, comportamenti offensivi, non rispettosi e/o violenti per azione subita e sesso - Anno 2014
(per 100 ragazzi e adolescenti di 11-17 anni con le stesse caratteristiche che usano internet e/o il telefono cellulare)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tabella 1, ISTAT

I dati sono sicuramente preoccupanti data la giovanissima età delle persone che hanno risposto, dipingono un quadro allarmante sull'attualità della situazione del cyberbullismo. È evidente che questo fenomeno trovi ancora spazio di crescita tra ragazzi e che rappresenti una vera e propria minaccia significativa per la nostra società, ed evidenzia la necessità urgente di fare qualcosa di efficace per impedire un ampliamento ancora maggiore del fenomeno.

Differenze e particolarità

1.4 Bullismo vs Cyberbullismo

Spesso si possono confondere i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo tra loro, data la profonda somiglianza della violenza e l'aggressività che generano. Anche se in apparenza sembrano la stessa cosa, cioè un bullo che perpetra atti di violenza nei confronti della vittima, in realtà vi è tanta differenza tra questi due tipi di modi intimidatori. Questa parte del capitolo si propone di fornire un quadro generale dettagliato riferito ai punti di particolarità di ciascuno, evidenziando le differenze che persistono tra i due fenomeni.

Il bullismo rappresenta quel comportamento violento ripetuto e intenzionale, “un abuso sistematico di potere” (Smith, Sharp, 1994,) (citato in Gini, Pozzoli, 2011 pag. 13) verso la vittima vista più debole e facilmente attaccabile. La classificazione standard del bullismo richiama tre tipologie distinte (Gallina,2020, pagina 26):

1. **Fisico-** Rappresenta azioni di contatto fisico diretto con la vittima, come colpire, spingere, prendere a schiaffi, strappargli i vestiti, buttare del cibo sui capelli, mettergli la testa nel water, sputargli in faccia, tagliargli i capelli ecc.

2. **Verbale**- include un linguaggio usando delle parole offensive nei confronti della persona presa di mira. Possono essere insulti per il modo di vestirsi, parolacce per descrivere l'aspetto fisico della vittima, offenderlo davanti ai suoi amici o compagni di classe per un gesto fatto o perché è timido, minacce di fargli del male o farlo sentire più debole ecc.
3. **Psicologico** - un comportamento che comporta l'esclusione della vittima dalla vita sociale, cercando di evitarla, non accettarla nei momenti di divertimento del gruppo, danneggiargli la reputazione tra amici con pettegolezzi e notizie non vere, allontanarla da ogni gruppo, isolarla dalle amicizie e rifiutando di interagire con lei in ogni occasione, umiliandola fino a causare dispiacere o problemi di autostima.

Dall'altra parte si fa riferimento al cyberbullismo riferendosi a dei comportamenti aggressivi che si manifestano online. Il cyberbullismo è stato definito come “un danno intenzionale e ripetuto inflitto attraverso l'uso di computer, telefoni cellulari e altri dispositivi elettronici”. (Hinduja& Patchin, 2009). Possiamo etichettare questo processo come un bullismo moderno, il quale ha cambiato metodo di manifestarsi, trasformandosi in un fenomeno ancora più feroce e pungente del bullismo tradizionale. Da questi studi nasce una classificazione di cyberbullismo piuttosto articolata e complessa, che riportiamo come segue:

1. **Cyberstalking**- “implica l'uso della tecnologia (il più delle volte, Internet!) per spaventare o preoccupare qualcun altro per la propria sicurezza. In generale, questa condotta è minacciosa o comunque induce paura, comporta un'invasione del diritto alla privacy di una persona e si manifesta in azioni ripetute nel tempo. Sorprendentemente, il cyberstalking raramente avviene da parte di uno sconosciuto (anche se sentiamo parlare di quei casi quando coinvolgono celebrità e fan accaniti), e il più delle volte è compiuto da una persona che la vittima conosce intimamente o professionalmente. Ad esempio, l'aggressore può essere un'ex fidanzata o un ex fidanzato, un ex amico, un ex dipendente o un conoscente che vuole

controllare, possedere, spaventare, minacciare o effettivamente danneggiare l'altra persona". (Hinduja, Cyberbullying Research Center).

2. **Il Flaming-** "Questo tipo di cyberbullismo avviene tramite l'invio di messaggi elettronici, offensivi, violenti e volgari, allo scopo di suscitare dei conflitti(verbali) all'interno della rete tra due o più contendenti, che si vogliono affrontare o sfidare (in questo caso la vittima non è sempre presente, come avviene nel bullismo tradizionale)". (Mario, 2018)
3. **Diffusione di contenuti imbarazzanti-** Si tratta di condivisione di post, foto, meme, video fake, volti a umiliare la vittima rendendo pubblici dei momenti privati o comunque imbarazzanti quali cadute, incidenti o gaffes.
4. **Sexting-** "definito in generale come l'invio o la ricezione di materiale sessuale autoprodotta attraverso la tecnologia mobile e i siti web di social network" (Gallina pag. 55) o più direttamente come "la creazione, condivisione e rilancio di immagini sessualmente suggestive di corpi nudi o quasi nudi attraverso telefonini o internet" (Lenhaert 2009, citato da Gallina). Questo fenomeno rientra nei casi di cyberbullismo quando queste immagini o video vengono poi diffuse oltre il partner designato originariamente suscitando poi commenti, critiche e giudizi nelle community online.
5. **Esclusione digitale-** avviene quando la vittima viene esclusa da un gruppo social rimanendo ignara delle prese in giro e degli attacchi che subisce in quegli stessi gruppi rendendo questo fenomeno ancora più difficile da contrastare per lei o i suoi parenti rispetto ad altri tipi di cyberbullismo. L'esclusione digitale che può essere anche dovuta a una scarsa propensione alla tecnologia social da parte della vittima in partenza viene effettuata da chi invece ha più conoscenze e capacità per deriderla e umiliarla rimanendo impunito.

6. **Impersonificazione**- “Consiste nel furto di identità. Avviene quando qualcuno si spaccia per un'altra persona (ad esempio, creando un falso profilo su Facebook o una falsa e-mail) con lo scopo di spedire messaggi reprensibili e screditare”. (Redazione ANSA, 2020).
7. **Happy slapping**: “letteralmente “schiaffo allegro”, è un fenomeno di bullismo online strettamente legato alla realtà. Si tratta della diffusione virtuale di materiale video in cui la vittima viene colpita da uno o più aggressori e videoripresa. Ciò che viene pubblicato su Internet può assumere un carattere di diffusione virale, alimentando così la condivisione in rete”. (Redazione ANSA, 2020)

Di seguito si riporta una tabella dettagliata di confronto tra bullismo tradizionale e cyberbullismo per evidenziare le differenze nascoste dietro a questi fenomeni spesso confusi tra di loro, pubblicata dal sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Differenze tra bullismo e cyberbullismo

Bullismo	Cyberbullismo
Sono coinvolti solo gli studenti della classe e/o dell'Istituto;	Possono essere coinvolti ragazzi e adulti di tutto il mondo;
generalmente solo chi ha un carattere forte, capace di imporre il proprio potere, può diventare un bullo;	chiunque, anche chi è vittima nella vita reale, può diventare cyberbullo;
gli bulli sono studenti, compagni di classe o di Istituto, conosciuti dalla vittima;	gli cyberbulli possono essere anonimi e sollecitare la partecipazione di altri "amici" anonimi, in modo che la persona non sappia con chi sta interagendo;
le azioni di bullismo vengono raccontate ad altri studenti della scuola in cui sono avvenute, sono circoscritte ad un determinato ambiente;	il materiale utilizzato per azioni di cyberbullismo può essere diffuso in tutto il mondo;
le azioni di bullismo avvengono durante l'orario scolastico o nel tragitto casa-scuola, scuola-casa;	le comunicazioni aggressive possono avvenire 24 ore su 24;
le dinamiche scolastiche o del gruppo classe limitano le	cyberbulli hanno ampia libertà nel poter fare online ciò che

azioni aggressive;	non potrebbero fare nella vita reale;
bisogno del bullo di dominare nelle relazioni interpersonali attraverso il contatto diretto con la vittima;	percezione di invisibilità da parte del cyberbullo attraverso azioni che si celano dietro la tecnologia;
reazioni evidenti da parte della vittima e visibili nell'atto dell'azione di bullismo;	assenza di reazioni visibili da parte della vittima che non consentono al cyberbullo di vedere gli effetti delle proprie azioni;
tendenza a sottrarsi da responsabilità portando su un piano scherzoso le azioni di violenza.	sdoppiamento della personalità: le conseguenze delle proprie azioni vengono attribuite al "profilo utente" creato.

Tabella 2, Ministero dell'Istruzione e del Merito

Come mostrato nella tabella 2, il cyberbullismo si caratterizza con una persistenza e reiterazione nel tempo che è introvabile nel bullismo tradizionale, più legato ai tempi scolastici sia in termini di mesi dell'anno che ore del giorno. A questo punto, riferendosi alla spiegazione che Maria Adelaide Gallina fa sul suo libro, possiamo riassumere le caratteristiche distintive che consentono di comprendere il fenomeno del bullismo tradizionale o del cyberbullismo così:

-persistenza e reiterazione nel tempo.

-intenzionalità

-asimmetria

Certamente in entrambi i casi si ha reiterazione e persistenza. Peraltro, vi è una differenza principale tra bullismo e cyberbullismo: il cyberbullismo non termina con l'atto come il bullismo ma video e post sono *permanenti* e pubblici, possono essere visionati online anche mesi e anni dopo la pubblicazione e hanno una diffusione virale a livello mondiale. Gli effetti del cyberbullismo sono dunque meno limitati rispetto al piccolo gruppo di bulli e compari-complici-spettatori che caratterizzava il vecchio bullismo tradizionale. Questo bullismo moderno può avvenire ovunque, la vittima può ricevere messaggi offensivi in qualsiasi momento dato l'accessibilità ad internet, rendendo ancora più difficile per la vittima a sfuggire e non ricevere molestie.

Il bullo cerca di fare del male o danneggiare la vittima *intenzionalmente*, continuando con gli atti violenti e aggressivi verso chi ha preso di mira (bullismo tradizionale); lo stesso atteggiamento lo troviamo anche nelle violenze e aggressioni online, con due differenze aggiunte, la *persistenza*, ovvero, una possibilità che offre la comunicazione online, una continua condivisione 24/24 h causando ancora più stress alla vittima dato che non può trovare tregua. L'altro lato negativo del cyberbullismo è la *difficoltà di riconoscerlo* da parte dei genitori o personale scolastico, i quali non sono in possibile contatto diretto durante l'atto come succede con il bullismo tradizionale.

L'ultimo punto a cui bisogna dedicare molta attenzione è *l'asimmetria*. Non bisogna confondere il bullismo con un'espressione sbagliata detta una volta, una spinta esagerata in un momento di nervosismo o di una discussione finita male. Infatti, certi comportamenti portano al fenomeno di bullismo quando si “verifica un disequilibrio di forza tra la vittima e il prevaricatore” (Gallina, pag. 17). Questa asimmetria, fisica, psicologica o di genere (ad es. maschio contro femmina) conduce al fenomeno noto come bullismo. Il bullo cerca di prendere di mira, il compagno più debole in apparenza, con l'intenzione di danneggiarlo fisicamente o psicologicamente per sentirsi superiore.

Generalmente, il bullo prepotente ha una forza fisica maggiore della vittima, può essere più alto, più grande, messo bene di corporatura e con narcisistica autostima; diverse di queste caratteristiche non sempre sono riscontrabili nel cyberbullo. Dietro allo schermo, si può trovare un ragazzo/ragazza magro/a, di una forza fisica per niente da fare paura, piccolino di statura ma dotato di nequizia o perfida ignoranza a tal punto da danneggiare, rovinare e umiliare un altro essere umano persino senza alcun rimorso.

Le vittime possono subire molestie, intimidazioni e diffamazioni in un ambiente virtuale che sembra talvolta sfuggire al controllo di chi ha iniziato l'azione. L'anonimato, che spesso è un bonus per il cyberbullo, è come un'arma a doppio taglio. La vittima si trova ad essere presa in giro,

mortificata ed offesa da una persona che sta dietro ad un account con un nome a volte ridicolo e buffo come Felice Mastronzo, e d'altra parte l'anonimato funge da barriera protettiva quasi magica, negando così la possibilità alla vittima di scoprire immediatamente chi è il colpevole, se non dopo lunghe procedure e dopo una denuncia alla polizia postale.

1.5 Dallo Hate Speech al Deep/Porn Fake

*“Una bugia può viaggiare per mezzo mondo
mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe”
(detto spesso attribuito a Mark Twain)*

Lo *hate speech* fondamentalmente è stato tradotto in italiano come “discorso d’odio”, ovvero quei discorsi o parole usate per generare divisione, incitare alla discriminazione o alla violenza verbale nei confronti di un individuo o gruppi specifici, basandosi su pregiudizi e/o convinzioni sbagliate sulla razza, etnia, religione, orientamento sessuale, genere ecc. Questi discorsi generano spesso tensione e conflitti sociali, ampliando ancora di più l’odio e i disaccordi fra le persone.

Lo hate speech è un fenomeno più generale ed ampio, e se, confrontato con i Deepfake, mette in evidenza che quest’ultimo rappresenta solo uno dei tanti possibili strumenti attraverso cui possono essere manifestati l’odio e la cattiveria umana. I Deepfake, ovvero contenuti multimediali creati e prodotti dall’intelligenza artificiale, grazie alle modifiche estremamente realistiche possono infangare in pochi secondi la vita di una persona per una cosa che non ha mai fatto né detto.

Come si effettua dunque la creazione di video così verosimili?

Le architetture Deep Learning più utilizzate per applicazioni che lavorano su immagini per riconoscere pattern visivi e rilevare oggetti, sono le reti neurali convoluzionali, CNN (Convolutional Neural Networks) che sono una particolare versione di reti neurali.³

³ Riportiamo una definizione generale di reti neurali dal sito IBM (2024): “Le reti neurali sono un sottoinsieme del machine learning e hanno un ruolo fondamentale negli algoritmi di deep learning. Sono costituite da livelli di nodi che contengono un livello di input, uno o più livelli nascosti e un livello di output. Ogni nodo si connette a un altro e ha un

Le reti vengono addestrate a indentificare contenuti falsi o errori durante l'elaborazione delle immagini, per garantire la perfezione e migliorare continuamente ai fini di produrre un prodotto ben fatto e che non sembri falso. Le reti convoluzionali sono uno strumento tecnicamente molto sofisticato con il quale si riesce a sviluppare “doppioni” di immagini o video di persone reali ritratte in forme e attività mai realizzate nel mondo reale. Dato che alla base dei nuovi tipi di reti neurali vi è la metodologia del “deep learning”, possiamo avere un'idea dell'origine della parola “deep fake”:

“I deepfake sono sintesi di immagini umane, video o audio basate sull'intelligenza artificiale utilizzate per combinare o sovrapporre media reali con artefatti creati digitalmente. Il termine nasce dall'unione delle parole inglesi fake (“falso”) e deep learning, ovvero la tecnica di Intelligenza artificiale utilizzata per realizzare questi filmati e ultimamente la GAN (Generative Adversarial Network) è tra le tecniche di intelligenza artificiale maggiormente utilizzate per creare deepfake verosimili”. (Geopop, 2023)

Grazie a questo sviluppo e perfezionamento continuo di queste capacità non umane, risulta sempre più difficile capire se il video che casualmente si trova nel nostro feed sia vero o falso. Spesso per mancanza di interesse, capacità o voglia di investigare più profondamente sulla realtà di quel che si guarda, si prende per vero qualsiasi cosa che si trova. Al giorno d'oggi veniamo “bombardati” di continuo da notizie, foto news o video dimenticando di attivare i “filtri” necessari sulla affidabilità di quel che troviamo nelle nostre mani.

peso e una soglia associati. Se l'output di qualsiasi singolo nodo è al di sopra del valore di soglia specificato, tale nodo, viene attivato inviando i dati al livello successivo della rete. In caso contrario, non viene passato alcun dato al livello successivo della rete”. (IBM, 2024)

I dispositivi elettronici grazie alla loro evoluzione danno la possibilità agli utenti di connettersi, navigare e informarsi ovunque, senza barriere di tempo né spazio, donando una falsa sicurezza sulla effettiva veridicità di tutte le informazioni così reperite e spingendo pertanto a non preoccuparsi nemmeno di verificare, controllare e dubitare di quanto si è trovato, perdendo quell'occhio dubbioso e investigativo che un tempo caratterizzava la lettura dei quotidiani e dei libri.

Al supermercato, in auto, al mare, in casa, a scuola, all'ospedale, al bar subito la mattina, nelle mense, al lavoro, nei ristoranti, al bagno, ecc. ecc. ecc. abbiamo la possibilità di esser i primi a leggere "la notizia del giorno", vedere il video shock che può urtare la nostra sensibilità o mettere like alla foto che in apparenza è la scoperta dell'anno. Non c'è bisogno dei deep fake per stravolgere una notizia.

Il problema che nasce con la disinformazione imperante nelle news è la verità: sempre più spesso quello che viene pubblicato sui social o sui diversi siti di internet, non rispecchia la verità del fatto accaduto in due modi diversi: o con il "framing" (o inquadramento) delle notizie o con notizie direttamente inventate e supportate da deep fake. Spesso troviamo notizie, create e condivise appositamente per portare gli utenti verso un certo modo di pensare cadendo nella rete dei pregiudizi a volte involontariamente verso etnie o generi diversi, con lo scopo di generare il maggior numero di commenti negativi o discussioni, garantendo così più like, fama e share. Con particolari "inquadramenti" delle notizie si rischia di sprofondare in un circolo vizioso di hate speech, da dove potrebbe risultare difficile rendersi conto della trappola mediatica in cui si sta cadendo e liberarsi intuendo le intenzioni di chi ha prodotto appositamente il post o la notizia. A volte l'uso malintenzionato anche di un semplice video può essere pericoloso. Spesso non si necessita di modifiche eccezionali per turbare l'opinione pubblica. *L'immagine è estremamente potente* e questo ci introduce al fatto che una foto o video usati nel modo sbagliato possono causare esiti disastrosi. Segue un esempio che espone questa pericolosità.

India, Aprile 2018: Un video va virale sui gruppi WhatsApp, piattaforma online per la messaggistica istantanea, e mostrerebbe il rapimento di un bambino. Si tratta di un gruppo di bambini che stanno giocando sulla strada, e all'improvviso si vedono due uomini avvicinarsi con un motorino e rapire il bambino più piccolo. Il video originale era un video creato in Pakistan per sensibilizzare sul rischio rapimento dei bambini lasciati soli, ma il finale educativo presente nella versione originale pakistana, nella versione usata in India fu tagliato e sostituito con la richiesta di vigilare sui bambini e trovare o fare attenzione ai rapitori seriali, cercando di direzionare i cittadini verso un pregiudizio rispetto a tutti i forestieri possibili rapitori non locali e di un'altra etnia, spingendo la popolazione alla xenofobia. La diffusione virale del video modificato infatti, rese la popolazione ferocemente guardinga e isterica nei confronti di chiunque fosse non locale o rappresentasse profili "sospetti", con esiti letali. (Vaccari, Chadwick, pag.1, 2020)

“Sebbene inizialmente la notizia fosse stata diffusa tramite l'app di messaggistica, il panico è stato ulteriormente alimentato quando alcuni canali mediatici regionali hanno ripreso le voci, conferendo loro credibilità. Ciò ha spinto la gente del posto ad attaccare coloro che non hanno familiarità con la lingua regionale o non la sanno parlare”. (BBC, 2018)

La reazione e la controrisposta dei cittadini indiani è stata letale. Ecco un elenco delle vittime che hanno pagato con la vita la diffusione di questo video senza avere colpa.

- Un uomo nello stato meridionale del Tamil Nadu viene picchiato a morte da una folla dopo essere stato visto vagare senza meta per le strade.
- Una donna di 55 anni nel Tamil Nadu viene linciata solo per aver dato dolci a dei bambini; la polizia arresta 30 persone.
- Un uomo nello stato meridionale dell'Andhra Pradesh viene linciato per aver parlato hindi e non la lingua locale, il telugu.
- Un uomo nella vicina Telangana viene ucciso da una folla mentre entra in un frutteto di mango di notte.

- Un altro uomo nel Telangana viene linciato mentre visitava un villaggio per vedere dei suoi parenti.
- Un uomo della città meridionale di Bangalore, che si era trasferito lì di recente, viene legato con una corda e picchiato a morte con mazze da cricket.
- Una donna transgender viene linciata a Hyderabad.

Questo caso rappresenta al meglio la pericolosità che può avere pubblicare un video manipolando e cambiando il messaggio ed il significato finale. Spesso tra le mani in quei telefonini, abbiamo una possibile “bomba ad orologeria “che può esplodere silenziosamente e procurare danni devastanti ma visibili solo tempo dopo. È fondamentale quindi porre attenzione alla veridicità e fondatezza delle informazioni reperite online dato che “non è oro tutto quel che luccica”.

Questo problema diviene ancora più urgente di fronte allo sviluppo dei deep fake. Il Deepfake rappresenta solo uno dei tanti possibili strumenti attraverso cui possono essere manifestati l’odio e la cattiveria umana. I Deepfake, sono contenuti multimediali creati e prodotti dall’intelligenza artificiale (IA). Essi possono essere usati in modo ironico (come spesso accade con attori) o usati come una forma terribile di hate speech, dato che, grazie a modifiche estremamente realistiche dell’IA, possono infangare in pochi secondi la vita di una persona per una cosa che non ha mai fatto né detto.

Come si effettua dunque la creazione di video così verosimili?

Le architetture Deep Learning più utilizzate per applicazioni che lavorano su immagini per riconoscere pattern visivi e rilevare oggetti, sono le reti neurali convoluzionali, CNN (Convolutional Neural Networks) che sono una particolare versione di reti neurali.⁴

⁴ Riportiamo una definizione generale di reti neurali dal sito IBM (2024): “Le reti neurali sono un sottoinsieme del machine learning e hanno un ruolo fondamentale negli algoritmi di deep learning. Sono costituite da livelli di nodi che contengono un livello di input, uno o più livelli nascosti e un livello di output. Ogni nodo si connette a un altro e ha un peso e una soglia associati. Se l’output di qualsiasi singolo nodo è al di sopra del valore di soglia specificato, tale nodo,

Le reti vengono addestrate a indentificare contenuti falsi o errori durante l'elaborazione delle immagini, per garantire la perfezione e migliorare continuamente ai fini di produrre un prodotto ben fatto e che non sembri falso. Le reti convoluzionali sono uno strumento tecnicamente molto sofisticato con il quale si riesce a sviluppare “doppioni” di immagini o video di persone reali ritratte in forme e attività mai realizzate nel mondo reale. Dato che alla base dei nuovi tipi di reti neurali vi è la metodologia del “deep learning”, possiamo avere un'idea dell'origine della parola “deep fake”:

“I deepfake sono sintesi di immagini umane, video o audio basate sull'intelligenza artificiale utilizzate per combinare o sovrapporre media reali con artefatti creati digitalmente. Il termine nasce dall'unione delle parole inglesi fake (“falso”) e deep learning, ovvero la tecnica di Intelligenza artificiale utilizzata per realizzare questi filmati e ultimamente la GAN (Generative Adversarial Network) è tra le tecniche di intelligenza artificiale maggiormente utilizzate per creare deepfake verosimili”. (Geopop, 2023)

Grazie a questo sviluppo e perfezionamento continuo di queste capacità non umane, risulta sempre più difficile capire se il video che casualmente si trova nel nostro feed sia vero o falso. Spesso per mancanza di interesse, capacità o voglia di investigare più profondamente sulla realtà di quel che si guarda, si prende per vero qualsiasi cosa che si trova. Al giorno d'oggi veniamo “bombardati” di continuo da notizie, foto news o video dimenticando di attivare i “filtri” necessari sulla affidabilità di quel che troviamo nelle nostre mani.

viene attivato inviando i dati al livello successivo della rete. In caso contrario, non viene passato alcun dato al livello successivo della rete”. (IBM, 2024)

L'intreccio tra hate speech e deep fake sta appunto nel decidere di creare questi video falsi per scopi poco nobili e per alimentare più odio e conflitto verso un gruppo o semplicemente volere orientare un gruppo target verso l'obiettivo che il creatore del contenuto ha deciso preliminarmente, come l'altro caso che segue.

“Il Presidente Trump è un totale e completo idiota” parole pronunciate senza riguardo né rispetto dall' ex Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama: parole con un peso enorme e offensivo, inaccettabili e di assoluta gravità che per un paio di secondi hanno causato “shock” ai cittadini. Ma lo shock vale solo per un paio di secondi, dato che poco dopo queste parole, si svela la vera persona che pronuncia questa frase, ovvero l'attore Jordan Peel. Infatti, dietro il viso, la mimica e la voce di Obama, si trova l'attore che, grazie all'intelligenza artificiale e Deepfake, è riuscito ad ottenere un risultato quasi perfetto nel mettersi “nella pelle dell'ex presidente” pubblicando il video su You Tube. (Buzzfeed 2018, 17 aprile). Per quale motivo? Per attirare l'attenzione degli utenti a prestare attenzione a quello che troviamo online perché non tutto è vero. Il video, pubblicato su BuzzFeedVideo, ha raggiunto ben 9.9 milioni di visualizzazioni, 8.889 commenti e oltre 105 mila like.

Quando lo si crea per questo tipo di uso, il video falso non nasce dal niente, ma si attua come una modifica a dei contenuti già esistenti e condivisi, dove, grazie all'intelligenza artificiale e il deep-learning, l'audio, il viso e la voce possono essere rielaborate e modificate ai fini degli scopi di chi lo usa.

È sempre più difficile distinguere un video fake da uno reale e come suggerisce Dott. Carlo Penco, specializzato in filosofia del linguaggio e logica, nel suo libro, pubblicato recentemente e intitolato *“Il lato oscuro del discorso: Un resoconto disincantato sul decennio che ha preceduto l'invasione dell'Ucraina”*, invita di “non fare affidamento solo sui nostri occhi; dobbiamo utilizzare il ragionamento. Oltre a cercare fonti affidabili, è necessario verificare se la persona rappresentata

nel video si comporta in modo strano o dice cose molto lontane dal suo discorso abituale” (pagina 55).

Negli ultimi anni, grazie all’uso maggiore di internet e alle migliorate capacità delle AI, dataset più grandi, hardware migliore e algoritmi più efficienti vi è stato un boom di crescita della condivisione di video fake perfino come Porn fake e distinguere le differenze tra realtà e deepfake potrà risultare difficile nei prossimi anni.

In questo vortice brutto e pesante di pornofake, sono cadute tantissime ragazze, molte di queste anche famose e conosciute come cantanti, attrici, giornaliste ecc., causando problemi di autostima e compromettendo la loro immagine e reputazione senza aver fatto niente di male. In questi video viene sovrapposto il volto di una persona sul corpo di un’altra. Il vero problema sta nella quasi perfezione di queste scene video manipolate e generate dall’intelligenza artificiale, che rendono molto difficile discernere e riconoscere la modifica effettuata sui visi da preesistenti video pornografici.

Facendo un passo indietro, arriviamo a un problema che ha un inizio ma nessuna certezza di una fine, un problema che, in qualche modo, ha anticipato il potenziale e probabile miglioramento negli anni di questi software mettendo in allarme il mondo intero, ovviamente per chi ha voluto ascoltare e non pensare “mica è successo a me, quindi...”. Mi riferisco al software Deep Nude, nato nel 2019, in grado di utilizzare fotografie già esistenti come base di partenza, per poi riuscire a generare un’immagine di output, totalmente differente dalle originali arrivando perfino a “togliere” i vestiti per ottenere nudi integrali con vulve e seni pregenerati aggiunti: grazie a questa app migliaia di ragazze si sono trovate “spogliate” da un click, spesso ignare dell’accaduto, con foto nude che fanno il giro del mondo online senza averne dato alcun consenso né esserne almeno consapevoli.

Samantha Cole (2019, 19 giugno) riporta alla luce l'altra parte della medaglia di questo argomento che già è esso stesso problematico. Cole nell'articolo "*Questa orribile app spoglia una foto di qualsiasi donna con solo un click*" riporta come funziona questa applicazione e che, come pare, è volta alle modifiche sulle foto delle donne. Quando il team di Motherboard ha provato a modificare una foto di un uomo il risultato è stato pessimo. Il contrario con l'esperimento usando la foto di una donna, dove il prodotto finale è stato molto realistico. Le immagini generate da DeepNude venivano coperte da una grande filigrana, la quale poteva essere rimovibile con un semplice abbonamento sul sito online. Accanto alle foto, in un angolo c'era la scritta "Fake" per constatare la non veridicità del materiale, ma anche questo un dettaglio poco importante dato che si poteva cancellare semplicemente con qualsiasi app di editing.

Questo è stato il primo segnale che avrebbe dovuto spingere le persone competenti a fermare la continua crescita dell'uso di queste piattaforme. Negli anni non solo non è diminuito, anzi, il perfezionamento dell'IA ha appunto "partorito" i PornFake. Se prima già ritrovarsi sui social nuda per una ragazza era il massimo dell'umiliazione, attualmente, sempre con un click la stessa ragazza si può trovare all'interno di un video a sfondo sessuale. Senza sapere, senza aver detto Sì, al giorno d'oggi, si rischia di vedere un proprio video, in un atto intimo tra due o anche più persone, generato da un'intelligenza artificiale, priva di coscienza e sensibilità.

Taylor Swift, Scarlett Johansson, Emma Watson, Gal Gadot, Maisie Williams, Selena Gomez, Daisy Ridley, Ariana Grande, Natalie Portman, Miley Cyrus, Kylie Jenner, Margot Robbie, Katherine Langford, Luana Vjollca, Bella Thorne, Lily Collins, Tessa Thompson, Zazie Beetz, Nina Dobrev, Sophie Turner, Jacob Elordi, Roberta Scardola, Lady Gaga, Rose Villain, Jessica Alba....

Sono solo alcuni nomi tra un'infinità di personaggi famosi, che hanno avuto la sfortuna di essere finite nella mente malata di questi creatori di contenuti per adulti che ne volevano sfruttare la notorietà. Nonostante le dure lotte, anche legali, per eliminare questi video illegali, alcuni di essi

sono ancora reperibili online, a dimostrazione di quanto sia difficile ottenerne l'eliminazione completa dalla rete considerando la diffusione e ricondivisione possibile da chiunque.

Ricapitolando, a questo punto, mentre l'hate speech prevede un attacco diretto al target, che sia una singola persona o un gruppo, da parte dello stesso autore, il deepfake bersaglia la vittima in maniera più subdola, facendo fare direttamente alla vittima stessa nei filmati falsi varie azioni degradanti, umilianti o comunque ritenute sbagliate a livello sociale che siano finti discorsi politici, video imbarazzanti o video porno falsi. Quando si tratta di un'attrice famosa si può immaginare che vi siano modi di reagire (come accadde con Taylor Swift, i cui supporter inondarono Twitter/X di reazioni a un suo trattamento poco elegante), ma per una persona normale un trattamento del genere ha ripercussioni molto maggiori.

Rini & Cohen (2022), riferendosi al fenomeno del Porn Fake dichiarano che “i Deepfake sono ben più che disonesti: essi hanno il potere di distruggere del tutto un individuo.” È dunque una nuova frontiera per il cyberbullismo. I due autori notavano che il fenomeno del Pornfake era aumentato a tal punto che nel 2019, nonostante fosse stato proibito da diversi siti molto usati, il Porn fake rappresentava il 96% dei Deepfake. La stessa Samantha Cole (2022, 6 giugno) ricorda che questo orribile sviluppo era stato all'origine della decisione di Google di bloccare l'uso della piattaforma *Colab*, per la costruzione di deep fake. Ma la mossa di Google doveva essere presto superata dallo sviluppo incredibile di nuovi algoritmi e programmi per creare fake facili da usare e pronti per i nuovi cyberbulli

CAPITOLO 2

*“Sto lottando per rimanere in questo mondo,
perché tutto mi tocca così profondamente. Non lo faccio per attirare l’attenzione.
Lo faccio per essere un’ispirazione e per dimostrare che posso essere forte.
Ho fatto cose a me stessa per far sparire il dolore,
perché preferirei farmi del male piuttosto che fare del male a qualcun altro.
Gli odiatori sono odiatori ma,
per favore non odiate, anche se sono sicura che li riceverò.
Spero di potervi mostrare che tutti hanno una storia e
che il futuro di tutti sarà luminoso un giorno, dovete solo farcela.
Sono ancora qui, non è vero?”
Amanda Todd (2012)*

2.1 Quando la rete diventa Trappola: Il caso di Amanda Michelle Todd

Mancavano 48 giorni al suo sedicesimo compleanno. Ad un compleanno importante anche per la sua famiglia, per festeggiare insieme una rivincita contro il male, contro chi la odiava, contro chi la stava distruggendo. Mancavano pochi giorni alla gioia di scartare i regali, e ricevere quell’abbraccio caloroso che un genitore sa dare in un momento così speciale. E invece quel giorno non è mai arrivato. Amanda Todd ha deciso di togliersi la vita. Si è impiccata nella sua casa a Port Coquitlam, nella Colombia Britannica, Canada.

Il 10 ottobre 2012 ha messo fine alle sofferenze infinite subite negli ultimi anni, dopo aver cercato invano di trasmettere un messaggio di forza per le altre persone che si trovavano nelle sue stesse condizioni anche se per lei poi si rivelarono fatali. Amanda, questa ragazza quindicenne,

bella, dolce, brava a cantare e disegnare, si catapultò in un fiume di dispiaceri e agonie per un suo errore, si era fatta fotografare dalla persona sbagliata per poi essere ricattata per esporre il suo seno tramite webcam.

È stata lei a lasciare una testimonianza visiva un mese prima di morire, una testimonianza che ha scosso il mondo intero. In un video, intitolato *“La mia storia: lotta, bullismo, suicidio, autolesionismo”* pubblicato su You Tube il 7 settembre 2012, mentre sfoglia tra le sue mani dei cartelli, decide di raccontare la sua storia, il suo passato e i motivi per i quali si trova intrappolata in questa cattiveria disumana che non conosce limiti. La chiama “la sua storia infinita” e inizia così:

“Quando ero in seconda media ho deciso di fare una webcam di gruppo con alcuni amici, per incontrare e parlare con gente nuova. Venivo chiamata splendida, bella, perfetta, poi volevano fotografarmi. Così fecero; un anno dopo, ricevetti un messaggio su Facebook da lui... non sapevo come faceva a conoscermi, e diceva che, se non mi farai uno spettacolino e mostrerai qualcosa, invierò la foto del tuo seno. Conosceva il mio indirizzo, la mia scuola, genitori, amici, e i nomi dei miei famigliari.

All’inizio delle vacanze natalizie qualcuno bussò alla mia porta alle 4 del mattino ed era la polizia, le mie foto erano state spedite a tutti. Mi sentii davvero male e provavo ansia, una grande depressione e attacchi di panico. Poi mi trasferii e conobbi le droghe e l’alcool. La mia ansia peggiorò, non potevo uscire. Un anno dopo il ragazzo ritornò con la mia nuova lista degli amici e scuola. Ma credè anche una pagina Facebook e il mio seno era la sua immagine del profilo. Piangevo ogni notte, persi tutti i miei amici e il rispetto che le persone avevano per me, di nuovo. Non piacevo più a nessuno. Venivo chiamata per nome, giudicata e non potei più ritirare quella foto dal web. È in giro per sempre.

Cominciai a tagliarmi.



Uno screenshot del video di Todd su YouTube

Promisi a me stessa di non farlo più. Non avevo amici e a pranzo mi sedevo da sola. Così ricominciai a cambiare varie scuole, di nuovo tutto era migliore quando mi sedevo ancora da sola. A pranzo, in biblioteca tutti i giorni. Un mese dopo cominciai a parlare con un ragazzo, un mio vecchio amico. Tornammo amici e cominciammo a messaggiarci e lui iniziò a dirmi che gli piacevo, cominciò a interessarsi a me, ma lui aveva la ragazza. Lui mi disse, non ti preoccupare, la mia fidanzata è in vacanza.

Così feci, *grande errore*. Lui si era unito a me e pensavo di piacergli. Una settimana dopo ricevetti un messaggio:” Vieni fuori da scuola”. Lui, la sua ragazza e altri 15 arrivarono alla scuola. La ragazza e altri due dissero solamente guardandosi intorno: “tu non piaci a nessuno”. Davanti a tutta la mia nuova scuola (50) persone. Un ragazzo gridò, “dai picchiala” Così fece lei, *mi gettò a terra* e inizio a picchiarmi ripetutamente. Alcuni ragazzini filmarono, ero sola e mi lasciarono a terra.

Mi sentivo come uno scherzo in questo mondo, pensavo nessuno potesse meritarmelo. Ero sola... mentivo e dicevo che era colpa mia ed era stata una mia idea. Non volevo che lui stesse male, pensavo di piacergli sul serio, ma lui voleva solo sesso...Qualcuno gridò “dai, picchiala”. I professori accorsero ma io me ne andai e mio padre mi trovò in un fosso in fin di vita...

Volevo davvero morire...quando mi portò a casa bevvi la candeggina. Mi uccise dentro e pensai che stessi per morire per davvero. Arrivò l'ambulanza e mi portò all'ospedale e mi ripulirono. Quando tornai a casa questo fu quello che vidi su Facebook:” Se l'è meritato” “hai lavato via il fango dai capelli?”” Spero sia morta” A nessuno importava...

Mi trasferii lontano, in un'altra città da mia madre. Un'altra scuola...Non volevo sporgere denuncia perché volevo dimenticare. Sei mesi sono passati...Le persone stanno postando foto di candeggina, ammoniaca e mi ci stano taggando ... Io stavo facendo del mio meglio. Loro dissero...” Dovresti provare un tipo di candeggina differente, spero che lei muoia questa volta e che non sia così stupida”. Dissero: “Spero che lei veda questo e si uccida” Perché mi è capitato questo? Mi sono incasinata ma perché continuare a seguirmi? Ho lasciato la città...Continuo a piangere ora Ogni giorno penso: Perché sono ancora qui? La mia ansia è davvero orribile ora...Non sono mai uscita quest'estate e tutto per il mio passato...

La vita non migliora mai...Non posso andare a scuola, incontrare o stare con gente nuova...mi Taglio di continuo. Sono davvero depressa. Sono sotto anti depressivi ora e andavo dallo psicologo fino ad un mese fa. Quest'estate sono finita in ospedale per overdose per due giorni, sono bloccata...

Ciò che resta di me ora...Niente finisce...Non ho nessuno...

Ho bisogno di qualcuno...

Ho deciso di analizzare come caso studio la storia di Amanda perché ha avuto un impatto importante per la società in tutto il mondo. Questo caso, uno dei primi eventi di cyberbullismo mortale al mondo, ha portato alla ribalta in tutti media i pericoli del “sexting” e del Revenge porn. In quest’analisi intendo esplorare l’impatto psicologico del cyberbullismo e il ruolo svolto dai social media nell’amplificare la violenza online e l’inadeguatezza delle risposte istituzionali e legali al fenomeno. Questo caso fa emergere uno degli aspetti brutti del cyberbullismo, *la persistenza e l’assenza di confini spazio-tempo*. Ci dimostra che fare nuovi amici, cambiare scuola, e perfino città a volte non basta nella guerra contro questo fenomeno. Amanda ha cambiato scuola diverse volte nel tentativo di sfuggire al bullismo e iniziare un nuovo capitolo della sua vita, ma puntualmente, dopo pochi mesi, lei veniva rintracciata dal ragazzo che la ricattava, che si intrufolava nei gruppi social dei ragazzi della nuova scuola, presentandosi come un ragazzino che avrebbe dovuto iniziare gli studi presso quella scuola nei successivi giorni. Ed ecco che tutto ricominciava da capo per Amanda.

Analisi degli Aspetti Psicologici e Sociali

Qualsiasi tipo di aggressione influisce negativamente sulla salute mentale ed autostima della vittima. Grazie alla sua testimonianza, la quindicenne mette sotto i riflettori e riporta sul piedistallo gli effetti negativi e *devastanti* del bullismo e cyberbullismo, svelando l’ombra oscura e l’orrore che questi fenomeni possono proiettare nella vita di chi ne è vittima. Ansia, stress, depressione, scarsa autostima, panico, voglia di morire, questo è quello che ha dovuto affrontare Amanda per mesi nella speranza di un cambiamento, di un sollievo, di un miracolo.

Nel suo doloroso percorso di vita, Amanda Todd ha dovuto affrontare e fare i conti con numerosi effetti negativi e devastanti del bullismo e del cyberbullismo, effetti che hanno plasmato e scolpito tragicamente il corso della sua storia. Come raccontato da sua madre, e da lei stessa nel video straziante pubblicato prima del suicidio, lei è stata travolta da una serie di effetti psicologici che l'hanno intrappolata in un ciclo senza fine di dolore e solitudine come:

-Bassa autostima

La sua autostima si è vista *spegnersi* giorno dopo giorno. Lei era un'amante del canto, ma piano piano ha smesso di postare sui social mentre si riprendeva cantando le sue canzoni preferite. Ogni commento ricevuto online ha contribuito a farla convincere che ormai non aveva nessun valore lottare e amare se stessa, autoconvincendola che gli altri avevano ragione. Amanda ha finito di vedere se stessa attraverso la lente sbagliata e annebbiata di chi la tormentava e non le dava tregua. Una bassa autostima denota una scarsa fiducia nelle proprie capacità e una forma di disprezzo verso se stessi. "Le persone con una bassa autostima tendono ad essere sempre in *allerta, pronte a scovare segnali di rifiuto e disapprovazione*, hanno costantemente paura del rifiuto, di commettere degli errori o dire qualcosa di imbarazzante, rischiando così di mettersi in ridicolo e di dimostrare quanto temuto." (Polo, 2021).

-Isolamento sociale

I fatti accaduti l'hanno condotta alla decisione di isolarsi sempre di più. Come raccontato anche nel video, lei si sente sempre più sola e diversa. In mensa o in biblioteca, la decisione di sedersi da sola sembra che dia un sollievo al suo dolore. Sembra che le interazioni con gli altri siano diventate per lei un territorio pericoloso, spingendola così a rendersi da sola *prigioniera* di un mondo dove ogni contatto umano doveva essere limitato al minimo indispensabile.

-Depressione

Dott.ssa Eleonora Stopani, psicologa e psicoterapeuta cognitivo e comportamentale, in un articolo intitolato “Depressione: sintomi, cause e cura”, afferma di come normalmente chi soffre di depressione maggiore mostra un umore sempre depresso, una sensazione di tristezza quasi quotidiana, tanto che l’umore ed i pensieri sono sempre negativi. “Sembra che vi sia un vero e proprio *dolore di vivere*, che porta *non riuscire a godersi più nulla*. La perdita di piacere nello svolgere hobby o attività che prima erano attivamente ricercate è una caratteristica sempre presente nei disturbi depressi”.

Purtroppo, gli stessi disturbi hanno accompagnato Amanda negli ultimi anni. Il pensiero di non avere una via di fuga ha influenzato i processi del pensiero portandola a vedere tutto nero, senza speranza per il futuro. Questi pensieri focalizzati sugli eventi dolorosi, hanno causato una forte *disperazione* in lei, alimentando lo stato depressivo.

-Abuso di sostanze

Il legame tra l’abuso di sostanze e il cyberbullismo viene riportato in diverse ricerche che indagano i fattori di rischio associati a comportamenti aggressivi online. Amy Brausch, psicologa e ricercatrice, specializzata in aree come la prevenzione del suicidio e la gestione del trauma e Brett J. Litwiller, un autore ed esperta che si occupa principalmente di temi legati al cyberbullismo, all’educazione digitale e alla prevenzione di comportamenti online dannosi, riportano su un elaborato pubblicato su un sito web ufficiale del governo degli Stati Uniti NIH, un ampio studio di screening dei comportamenti a rischio con un campione di 4.693 studenti delle scuole superiori pubbliche (età media = 16, 11, 47 % donne) americane.

I risultati dello studio, hanno evidenziato che sia il bullismo tradizionale che il bullismo informatico sono collegati a condotte pericolose come l’uso di sostanze, comportamento violento, comportamento sessuale non sicuro e comportamento suicida. (Brausch, 2013)

La stessa sorte ha incontrato anche Amanda, finendo di fare uso di alcool e sostanze stupefacenti, nel tentativo di sfuggire al dolore continuo. È stata lei stessa a confermare di aver scelto questa strada con la speranza che la facesse sentire meglio.

-Rabbia

Ak, Ozdemir, Kuzucu, professori presso il Dipartimento di Informatica e Tecnologia Didattica all'Università Adnan Menderes, in Turchia, riportano i risultati di uno studio riguardo il ruolo di mediazione della rabbia nel cyberbullismo che ha coinvolto 687 studenti universitari, selezionati casualmente tra studenti di diverse facoltà. I risultati hanno mostrato come la cybervittimizzazione era positivamente e direttamente correlata alla rabbia interna (si riferisce quando una persona reprime o trattiene la propria rabbia che può portare a problemi psicologici come ansia o depressione) e alla rabbia esterna (che si riferisce a quando una persona esprime la rabbia in modo esterno e visibile, spesso in maniera esplosiva o aggressiva), e indirettamente correlata al cyberbullismo tramite la rabbia interna. I professori propongono di riguardare i programmi di prevenzione nelle scuole che possono essere applicati per migliorare la regolazione delle emozioni della rabbia degli studenti, non solo nel contesto dell'aggressività palese, ma anche nel cyberspazio. Questa rabbia ha colpito anche Amanda, lasciandola priva di risposte concrete. Come lascia capire lei stessa nel video perché proprio a lei? Perché esiste tutta questa cattiveria umana senza limite né confine? Perché la gente si sente così libera di intrufolarsi e distruggere la vita degli altri senza pietà?

-Ansia e paura

Gli individui, vittime di bullismo o cyberbullismo, soffrono di un aumento dell'ansia. Si tratta di un sentimento di paura, di preoccupazione e disagio, di solito generalizzato e non focalizzato, come reazione eccessiva a una situazione che è vista solo soggettivamente come minacciosa. (Baruah, Dashora & Parmar 2017, pagina 138). I tre autori, in un articolo scientifico intitolato

“Impatto del cyberbullismo sulla salute psicologica degli adolescenti” basandosi sullo studio condotto ad Ahmedabad, la città metropolitana più avanzata dello stato del Gujarat in India e presumibilmente ad alto rischio di cyberbullismo, per un totale di 240 intervistati dalla classe VII alla XII, sostengono che tra tutte le altre esperienze, la bassa autostima, ansia e depressione sono i risultati dannosi del cyberbullismo. I risultati hanno rivelato che il cyberbullismo causa ansia e depressione nelle persone coinvolte da questo fenomeno. Sentimenti che hanno travolto anche Amanda, portandola a prendere quella decisione fatale per la sua vita.

-Disturbo da stress Post-Traumatico (PTSD)

Le vittime di cyberbullismo spesso riportano sintomi di PTSD, come incubi, flashback, ansia, paura, simili a quelli provati dalle persone che subiscono traumi fisici o emotivi; questi sintomi sono stati riportati anche nel caso di Amanda. La natura persistente del cyberbullismo, senza poter trovare pace dato che i dispositivi tecnologici offrono la possibilità della connessione 24/24 causa ancora più stress alle vittime. Chen, Li, Xiong, Yu, Wu, ricercatori e autori di articoli legati al cyberbullismo, tra quelli anche “Vittimizzazione del cyberbullismo e sintomi del disturbo da stress post-traumatico tra studenti universitari: ruolo di mediazione del coping negativo e ruolo moderatore del controllo percepito, nel quale ci riportano i risultati di uno studio ottenuta da un campione trasversale di 749 studenti universitari, di età 19-39 anni. I risultati dello studio hanno dimostrato che l’essere vittima di cyberbullismo era positivamente associato ai sintomi da disturbo da stress post-traumatico. “La vittimizzazione da cyberbullismo non solo ha influenzato direttamente i sintomi del PTSD, ma potrebbe influenzare indirettamente i sintomi del PTSD attraverso il ruolo di mediazione del coping negativo (si riferisce all’uso di strategie o metodi inefficaci o dannosi per affrontare lo stress). Il cyberbullismo come fattore di stress è un fattore di rischio per lo sviluppo e la progressione dei sintomi del PTSD negli studenti universitari vittime di bullismo”.

-Autolesionismo

“I started cutting”, “Cominciai a tagliarmi” segna il momento in cui Amanda, sopraffatta dalla sofferenza e senza vedere una via di fuga dal dolore psicologico, inizia a fare male a se stessa anche fisicamente. Ogni insulto online, ogni disprezzo e condisione offensivo piano piano iniziano a lasciare anche un segno su suoi polsi. L’unico suo pensiero che lo tormentava senza tregua ormai era “Perché continuare a vivere”? Pensieri presenti dopo una serie eventi accaduti che li avevano causato tanto stress e depressione. Questa forma di autolesionismo è visibile in tante vittime del cyberbullismo e uno tra gli effetti negativi psicologici che questo fenomeno porta a subire alle vittime.

-Voglia di porre fine alla propria esistenza

Il suicidio di Amanda è stato l’ultimo, tragico atto di una giovane vita ormai schiacciata da un dolore immenso e ingestibile. Numerosi sono stati gli studi in ricerca di una risposta per quanto riguarda l’ideazione suicida e il pensiero concreto di porre fine alla propria vita quando si è intrappolati nel bullismo. Come conferma lo studio che ha visto partecipare un ampio campione di 661 studenti delle scuole medie, dalla quinta all’ottava classe, età 10-13, condotto da Espelage e Holt, su una piccola comunità del Midwest, regione negli Stati Uniti d’America. “I risultati dello studio evidenziano di come circa il 32%-38% dei bulli verbali e delle vittime, il 60% dei bulli-vittime e il 43% dei bulli fisicamente aggressivi hanno riferito di ideazione suicida, rispetto al 12% dei giovani non coinvolti. Allo stesso modo, il 24%-28% dei bulli verbali e delle vittime, il 44% dei bulli-vittime e il 35% dei bulli fisicamente aggressivi hanno riferito di aver tentato deliberatamente di farsi del male o uccidersi, rispetto all’8% dei giovani non coinvolti”.

Gli esiti di questo studio, riportato sull’articolo intitolato “Ideazione suicida ed esperienze di bullismo scolastico dopo il controllo della depressione e della delinquenza” mostrano di come

chiunque sia coinvolto nel bullismo, sia come vittima, bullo o entrambe le cose, abbia un rischio maggiore di sviluppare pensieri o comportamenti suicidi.

Anche la Dott.ssa Nagaia Bacchetta, psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, in un articolo riguardo a questo argomento, dedica un approfondimento in merito al legame tra il bullismo e il suicidio in adolescenza: “I risultati mostrano quindi che le vittime di bullismo, al pari delle vittime di abuso fisico o sessuale, sono a maggior rischio di sviluppare comportamenti autolesionistici e suicidi e ciò sembra essere valido soprattutto per quelle forme più sottili di bullismo indiretto. L’ansia e la solitudine, in particolare, sono risultati associati soprattutto con l’autolesionismo ripetitivo e l’essere vittima di bullismo ha un effetto più significativo sui comportamenti ripetitivi che su quelli occasionali”.

Affermazioni che confermano gli effetti negativi e aggravanti che comporta il fenomeno del bullismo, fenomeno che Amanda ha dovuto affrontare negli ultimi anni della vita e che, aiutato dalla debolezza emotiva, l’ha spinto a compiere l’atto finale.

Proprio mentre si vede scorrere il video di Amanda nel quale illustra la sua sofferenza e la sua solitudine impostale dagli altri, non ci si può non chiedere come sia possibile questo accanimento contro un essere umano più fragile, senza alcuna empatia o pietà. In questo caso la sua disperata richiesta d’aiuto, si è persa in un mare di indifferenza portandola al suicidio nemmeno un mese dal video. Questo, però, non è stato che il primo di una lunghissima serie dei casi dove i fenomeni del bullismo e/o del cyberbullismo hanno portato alla totale distruzione o addirittura la fine della vita di persone fragili e indifese. Tutto ciò, ci dovrebbe spingere a indagare e studiare più a fondo questi fenomeni così da poterli contrastare impedendo non solo quel dilagante aumento della diffusione risultato negli ultimi anni, ma cercare di diminuirli fino a debellarli. Occorre rendersi conto che questi fenomeni apparentemente poco pericolosi dato che “sono sempre esistiti”, possono causare invece dei danni psicologici irrecuperabili alle vittime.



Uno screenshot del video di Todd su YouTube

“Non ho nessuno”, “Ho bisogno di qualcuno”

Aspetti legali e procedimenti giudiziari

Il caso di Amanda Todd ha avuto un'importanza fondamentale per quanto riguarda il rendere noto il fenomeno del cyberbullismo. Cercherò di analizzare sistematicamente un passo alla volta l'evoluzione del processo occorso fino alle recenti sentenze finali per avere un quadro più ampio su come funziona il sistema giudiziario in merito fino ai tempi necessari ad un verdetto finale.

Il giorno venerdì 14 ottobre 2022 segna il momento atteso per 10 anni dalla famiglia di Amanda. L'olandese Aydin Coban, nato nel 1979 in Olanda, viene condannato a 13 anni totali di carcere per vari reati: "Coban è stato dichiarato colpevole di estorsione, molestie, comunicazione con un minore per commettere un reato sessuale e possesso e distribuzione di materiale pedopornografico. La giuria ha emesso il suo verdetto unanime solo dopo un giorno dall'inizio delle deliberazioni presso la Corte Suprema della Columbia Britannica (City News 2022)". Come riportato dall'articolo, Coban ha mostrato poca emozione mentre veniva letto il verdetto.

L'avvocato della pubblica accusa ha presentato raccoglitori contenenti 80 prove e oltre 30 testimoni. "L'avvocato Louise Kenworthy ha dichiarato alla giuria, che due dischi rigidi sequestrati dall'abitazione dell'uomo olandese erano collegati ad Amanda, tra cui una cartella tra i Preferiti di materiale pedopornografico raffigurante la bambina". (City News, 2022)

La madre di Amanda, Carol Todd, ha descritto il momento della condanna come un momento mozzafiato, tanto quanto il 6 agosto, quando ha sentito le cinque imputazioni di colpevolezza ponendo fine all'attesa di ben 10 anni di tristezza infinita. (Grant, 2022)

Dal testo completo della sentenza nella Corte Suprema della Columbia Britannica, si può risalire a tutte le azioni persecutorie effettuate da questo soggetto nei confronti di Amanda nel corso di svariati anni e sotto diversi alias (nomi falsi o pseudonimo). Segnalo di seguito solo alcuni dei numerosissimi atti di persecuzione online reperibili nella sentenza per dare un'idea chiara delle sue azioni e del suo profilo criminale:

"Nel corso di oltre due anni, tra novembre 2009 e febbraio 2012, Aydin Coban ha utilizzato 22 alias online su diverse piattaforme di social media per estorcere e convincere Amanda Todd a esibirsi in spettacoli pornografici in webcam per lui, vale a dire spettacoli dal vivo, di natura esplicita, eseguiti e visualizzati online. Lui aveva tra i 30 e i 35 anni al momento dell'offesa e ha utilizzato 15 dei suoi 22 alias identificati per estorcere in modo aggressivo Amanda, e ha utilizzato alcuni dei restanti 7 alias per tentare di adescare Amanda con la scusa di un'amicizia

online. In totale Coban ha inviato ad Amanda più di 700 messaggi online. Il comportamento offensivo si è verificato in quattro episodi a partire dal 9 novembre 2009. In quella data, Amanda ha ricevuto un messaggio sulla piattaforma di social media Facebook da un account con il nome *Daimon Luci*, che includeva un video di lei che ballava. Amanda ha descritto il video come raffigurante lei che ballava con "pantaloncini corti e ho la maglietta sollevata in modo che si veda la pancia".

Nel messaggio, il Coban, fingendosi *Daimon Luci*, ha chiesto ad Amanda di fornirgli il suo indirizzo su Skype, una piattaforma di messaggistica e video online. Lui ha minacciato di inviare il video di Amanda che balla a tutta la sua famiglia se Amanda non avesse ottemperato alla sua richiesta. È stato in grado di identificare la data di nascita di Amanda e ha nominato vari membri della famiglia di Amanda, incluso suo padre. Amanda aveva solo 12 anni quando ha ricevuto questo messaggio. Un mese dopo, usando un altro alias, *marzattack1*, Coban ha inviato ad Amanda un messaggio Skype dicendole che era la sua ultima possibilità di obbedire prima di inviare il video di lei che ballava a "tutti su Facebook, scuola e giornali nella sua città". Non ci sono prove che lo abbia distribuito ulteriormente. Amanda ha inviato messaggi alle sue amiche durante il primo episodio di estorsione, avvisandole che era spaventata dalla minaccia di distribuzione del video. In questi messaggi, Amanda ha anche identificato la persona dietro gli alias *Daimon Luci* e *marzattack1* come il suo "stalker".

Il secondo episodio si è verificato nel dicembre 2010. Tra il 19 e il 22 dicembre 2010, Coban ha utilizzato l'alias *toddit* su Skype e *whatsthismann11* sulla piattaforma video online YouTube per estorcere Amanda affinché eseguisse spettacoli con webcam. Utilizzando *whatsthismann11*, ha chiesto ad Amanda di aggiungerlo a Skype utilizzando un account che aveva creato dicendo che, se non avesse eseguito questi spettacoli per lui, avrebbe distribuito un video, ospitato sul sito di condivisione file *motherless.com* (sito porno), che ritraeva Amanda con la maglietta sollevata e il seno esposto. Amanda non è riuscita a soddisfare le richieste di Coban e ha invece cercato assistenza da Kody Maxson, un amico online. Coban ha risposto inviando un messaggio in cui minacciava di rovinarla insieme a Kody Maxson e le ha detto che "non sono un dilettante", un riferimento che ripete mentre continuava il tormento. Tra il 22 e il 24 dicembre 2010, Coban ha dato seguito alle sue minacce usando gli alias di

Facebook *Alice Mcallister* e *Kody Maxson*. Come *Alice Mcallister*, lui si è spacciato per qualcuno di un'agenzia indipendente di protezione dei minori online e ha inviato messaggi ai membri della famiglia di Amanda e ad alcuni amici di famiglia. Allegato al messaggio c'era un link allo stesso video ospitato su *motherless.com*. Al processo, Carol Todd ha testimoniato che il suo cuore "ha saltato un battito" quando ha cliccato sul link di *Alice Mcallister* e ha visto l'immagine della figlia in topless.

Il terzo episodio si è verificato tra aprile e maggio 2011. Utilizzando gli alias di YouTube *iambackmissme* e *doorlordoor2*, Coban ha inviato messaggi estorsivi ad Amanda chiedendo spettacoli in cam. Il 21 aprile 2011, *iambackmissme* ha inviato ad Amanda un messaggio che iniziava con "Indovina chi è tornato, mi manchi?" Ho scoperto che questo messaggio fa riferimento ai messaggi precedenti di *whatthisman11* e degli altri alias. In questo messaggio, il Condannato chiede "5 spettacoli da 30 minuti ciascuno o la stessa cosa succede di nuovo nella tua nuova scuola", che trovo sia un riferimento alla distribuzione del video ospitato su *motherless.com* nel dicembre 2010. Coban ha quindi dato ad Amanda l'opzione di scegliere "porta 1", che è fare ciò che chiede, o "porta 2", che ha descritto come "rovinare la mia [sua] vita". Quando Amanda non fece ciò che lui voleva, Coban, usando l'alias YouTube *doorlordoor2*, pubblicò un link a un'immagine di Amanda con il seno scoperto in un commento del canale, visibile a chiunque avesse accesso a YouTube.

Nei suoi post su Facebook tra il 30 aprile e il 3 maggio 2011, Amanda ha chiesto ai suoi amici di segnalare l'alias *doorlordoor2* perché la stava "ricattando" e "molestando". Questi messaggi rivelano l'angoscia e il tormento che Amanda ha sperimentato a causa dell'incessante persecuzione da parte di Coban.

In seguito a questi messaggi, il 4 maggio 2011, lui ha utilizzato l'alias Facebook di *Miranda Todd per distribuire ancora una volta un link a una foto che ritraeva Amanda con i seni esposti. Similmente al messaggio di Alice Mcallister* del dicembre 2010, Coban si è spacciato per una persona preoccupata scrivendo per avvisare i membri della famiglia Todd che Amanda "si stava ancora mostrando nuda su Internet". Amanda ha pubblicato un avviso ai suoi amici di Facebook di non rispondere al messaggio di *Miranda Todd*.

Il quarto episodio si è verificato tra ottobre e dicembre 2011. Il 23 ottobre 2011, Amanda ha ricevuto un messaggio di Facebook dall'alias *Tyler Boo* che affermava "sup camwhore, è passato un po' di tempo" e richiedeva "3 spettacoli da 15 minuti e poi non invierò", con riferimento a un "nuovo video flash". Quando Amanda ha detto all'alias di Coban che non avrebbe obbedito, lui ha risposto "pensi ancora di avere a che fare con un dilettante dopo l'ultima volta". Trovo che questo sia un riferimento agli episodi precedenti in cui lui, usando altri alias, ha distribuito il video e le immagini di Amanda. In questi scambi, Coban si riferisce alla Westview Secondary School, che era la scuola in cui Amanda era iscritta all'epoca.

Quando Amanda non acconsentì alle sue richieste, lui, come *Tyler Boo*, distribuì due link a un video di Amanda con i seni esposti, sempre ospitato su motherless.com. Coban inviò anche link a foto di Amanda, ospitate sul sito di condivisione di file imagevenue.com; un'immagine raffigurava Amanda che indossava un perizoma verde esposto, mentre l'altra raffigurava Amanda con la mano nella regione pubica mentre faceva un'espressione facciale suggestiva. Coban inviò questi materiali ad Amanda e ad altri 19 utenti di Facebook, la maggior parte dei quali erano amici di Amanda. Inviò anche messaggi di confronto con diversi amici di Amanda su Facebook in merito ai suoi messaggi.

Coban ha utilizzato l'alias *Monica Stewart* per distribuire i materiali alla famiglia di Amanda e l'alias *Katie Hutchkins* per inviare gli stessi link al preside della scuola di Amanda, a due vicepresidi e a quattro dipendenti della scuola. Uno dei vicepresidi ha testimoniato al processo di essere rimasto scioccato dal contenuto dell'e-mail e di averla inoltrata alla polizia. Lo stesso vicepresidente ha anche testimoniato che molti degli utenti di Facebook a cui Coban aveva distribuito materiali durante la sua condotta offensiva avevano nomi coerenti con i coetanei adolescenti di Amanda.

Il 4 novembre 2011 Coban ha creato l'account Facebook *Austin Collins*, fingendosi un ragazzo adolescente che avrebbe presto frequentato la Westview Secondary School. Ha stretto amicizia con centinaia di compagni di scuola di Amanda su Facebook; poi ha cambiato la sua immagine del profilo con un'immagine di Amanda con i seni esposti. Coban ha anche pubblicato link a video e immagini pornografiche di Amanda sul suo muro di Facebook e ha detto ad Amanda che aveva inviato il materiale a "circa 280 persone di Westview". Coban ha detto ad

Amanda di "godersi la festa della merda", che trovo fosse un riferimento alla reazione prevista una volta che il materiale fosse stato distribuito.

In totale, Coban ha distribuito 13 link contenenti video e immagini pornografiche di Amanda Todd. Come discusso in precedenza, le parti concordano che il link inviato da *Daimon Luci* il 9 novembre 2009 non era pornografia infantile. Tuttavia, gli altri video distribuiti dal Coban di Amanda con i seni esposti sono pornografia infantile, poiché la loro caratteristica dominante è la raffigurazione dei seni di Amanda Todd a scopo sessuale. Oltre al video, anche le catture dello schermo dal video che raffigurano Amanda con i seni esposti costituiscono pornografia infantile. Infine, se viste oggettivamente e nel contesto, l'immagine che raffigura Amanda che indossa biancheria intima esposta e l'immagine che la raffigura con la mano nella regione pubica costituiscono pornografia infantile, poiché la raffigurano impegnata in attività sessuali esplicite.

Utilizzando lo pseudonimo *kelseyrain2*, Coban si è spacciato per una giovane donna attraente. Ha avuto numerose chat e conversazioni su Skype con Amanda nel corso di un anno tra il 22 dicembre 2010 e il 26 dicembre 2011. Nei messaggi di Skype il signor Coban si complimenta con Amanda per il suo aspetto e chiede "vuoi ancora provare quella roba". Se letta nel contesto, trovo che questa domanda sia un riferimento all'esecuzione di atti di natura sessuale su Skype.

In sintesi, Coban si è impegnato in un modello prolungato di estorsione sessuale nei confronti di Amanda Todd, una bambina ai primi anni dell'adolescenza. Coban, affidandosi a un elevato livello di sofisticatezza tecnologica, ha offuscato la sua identità, la sua posizione e le sue attività, ha ottenuto informazioni su Amanda preziose per il suo schema criminale e ha manipolato emotivamente Amanda sia con incentivi amichevoli che con minacce angoscianti. In diverse occasioni, Coban ha dato seguito a queste minacce e ha distribuito materiale pedopornografico raffigurante Amanda ai suoi amici, alla sua famiglia e alla sua comunità. L'abuso ha seguito incessantemente Amanda mentre cambiava scuola nel Lower Mainland.

La distribuzione di questi materiali non solo ha profondamente colpito Amanda, ma anche le numerose persone che Coban ha esposto alla pornografia infantile, e in particolare i genitori di Amanda, che hanno dovuto assistere agli abusi subiti dalla loro bambina da un aguzzino sconosciuto, eccezionalmente crudele e apparentemente onnipresente.

Il danno derivante da questi reati non si limita al loro impatto diretto su Amanda Todd. I genitori di Amanda e suo fratello, Carol, Norm e Christopher Todd, continuano a soffrire dolore e angoscia a causa delle azioni insensibili di Coban.

Nella sua dichiarazione di impatto sulla vittima, il signor Todd ha condiviso con questa Corte l'impotenza che ha provato nel vedere Amanda soffrire e tormentarsi quotidianamente mentre era in vita a causa della condotta di Coban, e la devastazione che ha provato quando ha perso sua figlia. Il signor Todd ha definito il comportamento di lui "diabolico". Ha spiegato come, in un momento in cui avrebbe dovuto vivere un'infanzia felice e spensierata, Amanda è stata invece esposta a un "tipo di tormento quotidiano... che avrebbe messo in ginocchio anche gli adulti più temprati". Il signor Todd ha riferito che il "tormentatore di Amanda riempiva ogni suo momento di veglia di paura, umiliazione, ansia, disperazione e una disperazione che non dovrebbe mai far parte della vita di una giovane ragazza". Ha detto di sapere che Amanda "avrebbe potuto superare le lotte del liceo, se non fosse stata sottoposta a un costante bombardamento di tormento e degradazione". Il signor Todd continua a essere gravato dalla consapevolezza di non essere riuscito a togliere il dolore di Amanda mentre era in vita. Infine, ha descritto la perdita di Amanda come "la perdita più dolorosa e devastante di tutta la mia vita", una perdita che non passerà mai." (Corte Suprema della Columbia Britannica, 2022)

Aydin Coban è stato condannato in primo grado presso la Corte della Columbia Britannica a 13 anni totali per la morte di Amanda Todd. Dopo 10 anni di indagini e analisi dei fatti accaduti, le prove hanno dimostrato il suo coinvolgimento nel cyberbullismo e nelle estorsioni che hanno causato la morte di Amanda. Ricordiamo che lui non è stato condannato né associato soltanto alla morte della quindicenne Todd, ma bensì per tanti altri reati avvenuti nel suo Paese di origine. Infatti, Coban è stato inviato al processo in Canada già da detenuto dalle autorità olandesi per altri reati:

“Il 13 gennaio 2014, Coban è stato arrestato in un bungalow fuori Tilberg nei Paesi Bassi. Da

quella data è in custodia ed è stato perseguito nei Paesi Bassi per reati commessi tra il 1° gennaio 2008 e il 13 gennaio 2014. Di conseguenza, Coban ha 68 condanne nei Paesi Bassi. La stragrande maggioranza di queste condanne riguarda reati commessi contro 33 bambine e una giovane adulta (di 18 anni). Alcune delle vittime non avevano più di nove o dieci anni. Il reato è molto simile a questo caso. In diverse occasioni, Coban ha minacciato di rovinare la vita delle vittime e le ha incoraggiate a suicidarsi. Oltre ai reati contro le donne minorenni, lui è stato anche condannato per accuse relative a schemi di ricatto contro uomini adulti, un reato di droga e uno schema di frode in appartamento. (Corte Suprema della Columbia Britannica, 2022)”

La sentenza è stata il risultato di anni di collaborazione tra le autorità olandesi e quelli canadesi, le quali hanno fatto emergere la verità su tutti i crimini commessi da Coban usando i social media come un’arma fredda. Quello che rende il tutto ancora più disarmante è che dopo la condanna in primo grado presso la Corte della Columbia Britannica a 13 anni totali, Coban ha chiesto ed ottenuto il trasferimento presso il suo Paese d’origine, l’Olanda e, dopo un anno di reclusione nei Paesi Bassi, è riuscito a ottenere un nuovo processo. Con le leggi olandesi e dopo diverse udienze di conversione per adeguare la pena alla legge olandese, in sua assenza alla corte distrettuale di Amsterdam, a Coban è stata comminata la condanna per gli stessi reati a soli sei anni di reclusione.

“Il suo avvocato, Robert Malewicz ha definito la sentenza canadese “esorbitantemente alta, persino per gli standard canadesi” e ha affermato che Coban non dovrebbe ricevere ulteriore pena detentiva, ma se il tribunale decidesse di comminargli una pena detentiva, non dovrebbe essere superiore a un anno con sei mesi sospesi”. (Corder, 2023).

Carol Todd, la mamma di Amanda, non ha mai terminato la sua opera di sensibilizzazione sulla gravità del cyberbullismo. Infatti, proprio a questo scopo, Carol ha fondato “*Amanda Todd Legacy Society*”.

“Amanda’s Legacy è una società senza scopo di lucro che si concentra sulla consapevolezza e il benessere degli individui (di tutte le età). Ci concentriamo molto sulla prevenzione, l’istruzione e la

consapevolezza relative al bullismo e cyberbullismo, alla sicurezza online e, soprattutto, allo sfruttamento/ sextortion. Inoltre, risorse e istruzione che incoraggiano la positività, la salute mentale e il benessere e la sicurezza digitale sono condivise sul nostro web”. (Amanda Todd Legacy).

Il Tribunale di Amsterdam ha ridotto la condanna di Aydin Coban da 13 anni a 6 anni, nella sua sentenza, la corte ha spiegato che, aveva commutato la pena canadese in sei anni per rispettare gli standard giudiziari olandesi. Questa decisione della Corte, senza svolgere considerazioni di sorta sulla legislazione olandese, pur tuttavia ha posto all’opinione pubblica interrogativi circa la necessità di bilanciare l’esigenza di giustizia, di tutela delle vittime con l’esigenza del recupero alla società di una persona che ha compiuto atti di grave entità come è il cyberbullismo, in ragione del fatto che se per tale reato la legislazione prevede condanne lievi si può ingenerare nell’opinione pubblica l’idea che il reato stesso non sia poi così deleterio e quindi potrebbe vanificarsi anche tutto il lavoro di prevenzione che con grande difficoltà è stato messo in atto dalle varie istituzioni.

Il ragazzo dai pantaloni rosa

*“I bulli di oggi
saranno il marcio di domani”*

Teresa Manes,
madre di Andrea

2.2 Bullismo, Cyberbullismo e suicidio: Il caso di Andrea Spezzacatena.

Aveva solo 15 anni, quando il 20 novembre 2012, a casa sua, in camera da letto, Andrea Spezzacatena, legando una sciarpa intorno al collo, ha deciso di porre fine alle proprie sofferenze e togliersi la vita. Per tanto tempo, Andrea è stato bersagliato dai suoi coetanei che inevitabilmente vedeva tutti i giorni al Liceo Scientifico Cavour di Roma che frequentava regolarmente. (Redazione La Stampa, 2012). La storia di Andrea ha un'importanza particolare perché rappresenta il primo caso in Italia di morte da bullismo e cyberbullismo, in cui dopo tanta sofferenza e senza speranza in una qualche via di fuga, la vittima è stata condotta alla decisione estrema del suicidio. (Redazione Ansa, 2024).

Tutto ha avuto inizio quando per sbaglio, la sua mamma ha fatto diventare rosa un paio di pantaloni di suo figlio ma per Andrea non era un problema, tanto da continuar a indossarli anche a scuola. A lui piaceva essere diverso, perfino mettere lo smalto sulle unghie.

I colori non conoscono genere, ma dopo i fatti accaduti, si può dire che i suoi compagni di scuola non erano d'accordo, e che per loro vestirsi di rosa, implicava innegabilmente l'essere di sesso femminile o omosessuale. Guidati da questi pregiudizi, loro hanno iniziato una catena di tormenti che intrecciati con il disprezzo, la violenza fisica e bullismo, hanno causato depressione, stress e ansia ad Andrea.

L'autoconvinzione di essere migliori e "uomini" ha spinto i suoi coetanei a creare un account su Facebook con il nome "*Il ragazzo dai pantaloni rosa*". Su questo profilo, pieno di pregiudizi, venivano condivise foto di Andrea, accompagnati con frasi che lasciavano capire il suo presunto orientamento sessuale. O per lo meno quello che i suoi compagni di scuola credevano tale, dato che non è mai stato confermato né dai suoi migliori amici e né dai genitori, anzi da quanto emerso dalle loro testimonianze, Andrea era invece innamorato -non corrisposto- di una sua compagna di scuola. L'indifferenza con cui i compagni si sono dedicati a una costante denigrazione esagerata mostrano quanto sia difficile capire a una certa età le conseguenze possibile di parole e gesti.

La storia è stata al centro di tante polemiche orientate su tre questioni molto importanti come "cyberbullismo", "bullismo" e "omofobia". Per il caso è stata aperta un'inchiesta contro ignoti per istigazione al suicidio e omessa vigilanza da parte della preside della scuola, il liceo Cavour. (vedi Ambrogi, 2014). Dopo circa 1 anno e 3 mesi dal suicidio, il pubblico ministero ha chiesto l'archiviazione del caso, anche se tre settimane prima del tragico evento Andrea aveva già tentato di suicidarsi (Ambrogi, 2014).

Chi rimane dopo la morte, soprattutto dopo tragedie come il suicidio, è circondato da pensieri oscuri e ricorrenti, alla ricerca di risposte introvabili su cosa avrebbe potuto fare di diverso per impedire la tragedia. Questi pensieri continuano ad accompagnare i genitori di Andrea, i quali sono divisi ormai nella vita matrimoniale, ma uniti dallo stesso dolore.

“Mio figlio si uccise perché isolato. La scuola non sa fermare i prepotenti”, questa è la risposta che il padre di Andrea, Tiziano Spezzacatena, cerca di dare a sé stesso circa un anno dopo la scomparsa di suo figlio, in un’intervista riportata su la Repubblica, dove la sua reazione mostra da una parte una disillusione sulla situazione attuale della scuola e dall’altra allude a una probabile omertà anche da parte dei responsabili della scuola:

“Ma che città è questa che ti mette all’angolo perché sei gay? Dentro che vite vuote galleggiano i nostri figli? Ai miei tempi Roma era violenta perché andavamo contro il sistema, adesso è violenta per nulla. Non sopporta chi è diverso, chi non si omologa. Morire perché ti bullizzano è un’infamia, morire perché ti scrivono sui muri di scuola che sei frocio e tu non lo sei è un’ingiustizia senza paragoni. Vivi subendo una prepotenza da cui non riesci a difenderti”.

“Abbiamo avuto conferma del suo dolce innamoramento per una ragazzina del liceo e abbiamo capito che la sua scuola, il Cavour, a un passo dal Colosseo, è un luogo dove alcuni giovani propagandano prepotenza, coltivano l’omofobia. Non lo sapevamo, gli insegnanti non ce l’avevano mai detto, altrimenti non l’avremo mai iscritto a una scuola così”.

La denuncia dell’omertà della scuola e dell’annullamento dei procedimenti della procura porta il padre a dichiarare che, se avesse avuto la certezza del colpevole diretto e dell’autore delle scritte offensive sui muri, addirittura perfino sul banco del figlio, avrebbe provveduto a farsi giustizia da sé. Infatti, il padre di Andrea ha un suo parere sui possibili responsabili e di cosa ha insegnato la storia di suo figlio:

“Credo che mio figlio abbia subito più di quello che sappiamo, credo che la scuola abbia fatto in tempo a cancellare molte tracce. Alla camera ardente mettevano le mani avanti, poi neppure una telefonata. Una scuola oggi è un’azienda: deve lavare tutto in casa, deve salvare il nome. La scuola non ha fatto molto per diffondere la storia di Andrea. Capisco che è difficile, oggi. Sono gli anni di Facebook, la grande solitudine di Facebook. Ricorda quella pagina cattiva, “Il ragazzo dai pantaloni rosa”, che qualcuno aveva costruito contro mio figlio? Lo stavano distruggendo, e non poteva farci niente. Peccato che quel sito l’abbiano chiuso subito, su richiesta dell’Arcigay: poteva servire alle indagini”.

A differenza di Tiziano, Teresa Manes, la mamma di Andrea, non è riuscita a darsi una risposta né un presunto colpevole se non genericamente l’ambiente scolastico. Dopo la perdita di suo figlio, lei non ha mai smesso di sensibilizzare i ragazzi nelle diverse scuole, o tramite interviste per l’intera opinione pubblica, riguardo la pericolosità del cyberbullismo e il peso delle parole se usate in modo sbagliato. Infatti, due anni dopo la scomparsa di Andrea, ha pubblicato il libro intitolato “*Andrea oltre il pantalone rosa*” come una testimonianza della sofferenza di Andrea, che con il racconto doloroso, straziante, a volte delirante della sua vita, ha voluto mostrare a tutti che Andrea era molto di più di quel che la vicenda ha dipinto.

“Ho seppellito mio figlio quindicenne, ma non seppellirò mai la sua storia” è il motto col quale Teresa Manes porta avanti la sua lotta e si fa forza in questi anni. Al microfono di Prima Tivvù si esprime così:

“Mio figlio è rimasto vittima di bullismo omofobico, ma forse è più corretto dire che è rimasto vittima della ignoranza. Mi trovavo in Calabria in casa dei miei genitori, verso le 17:00 ho telefonato il mio ex marito, e il destino ha voluto che nel momento che chiamavo lui (il quale stava aprendo la porta della casa), ha sentito un trambusto e delle urla disumane, fino a che non ho sentito gridare “si è impiccato, si è impiccato” ed è lì che ho capito che si stava referendo al

mio primogenito. Il messaggio che mi sento di dare alle vittime di bullismo è di uscire dal silenzio perché può diventare molto pericoloso”.

Nei casi di suicidio, spesso si dà per scontato che chi stava vicino alla vittima avrebbe dovuto capire la condizione psicologica critica e intervenire per impedire il compimento dell’atto fatale. Dato lo stato depressivo e pessimista, la vittima tende invece a chiudersi nel suo circolo vizioso d’isolamento lasciando fuori chi potrebbe essere di aiuto. Lo stesso pensiero viene confermato da Teresa, un anno dopo la morte di suo figlio, nell’intervista di Alessio Orsingher per Servizio Pubblico, un programma di Michele Santoro.

“Mio figlio viene salvato. Da chi, da cosa viene salvato? Io non potevo sentire le campane d’allarme, dove le potevo sentire. Forse perché in casa con me lui indossava una maschera e non mi faceva vedere nulla. Mi faccio tanti punti interrogativi. Io dovevo essere messa in condizioni di poterli sentire questi campanellini. La vessazione nei corridoi di questa scuola andava avanti da parecchio, possibile che nessuno sentiva, che nessuno sapesse... non ci credo. Sapere che si è impiccato con una sciarpa, tu non te ne dai pace. Se fosse stato gay perché non dovevo essere orgogliosa di lui? Ma non lo era. Io vedo la morte di mio figlio come la vittoria dell’ignoranza sulla cultura. Andrea adesso si stava affacciando a queste tematiche e io non ho avuto neanche il privilegio di confrontarmi con mio figlio su queste tematiche. Questo sistema non si avvicina ai giovani, non li conosce assolutamente. Se il sistema funzionasse, Andrea sarebbe qui”.

Se per i genitori arrivare ai colpevoli non è così impossibile, per la Dott. ssa Luana De Vita, psicologa, psicoterapeuta e criminologa, intervistata da Golem Informazione, ci induce ad un necessario approfondimento delle cause che hanno portato Andrea al suicidio, senza assumere a priori un giudizio su quali fatti sono stati quelli rilevanti. A distanza di un anno dalla morte del quindicenne, De Vita invita ad essere più prudenti e sicuri prima di sposare una teoria.

“Innanzitutto, è gravissimo come i media abbiano manipolato e affrontato la cosa pensando di risolvere casi di cronaca nera creando fazioni e preconcetti. Una volta i cronisti erano più investigatori degli investigatori, cercavano riscontri. La cosa sconcertante è l’assenza di indagine su cosa avesse alle spalle il ragazzo. Alcuni articoli che ho letto parlano di separazione dei genitori e addirittura di affidamento di padre, situazione non frequente”. (citata in Ambrogi 2014)

Quando una persona prende la decisione di togliersi la vita, come riportato in tanti studi effettuati finora, la probabilità che sia un solo motivo è abbastanza discutibile. Lo stress, la depressione, l’ansia, una delusione profonda, una situazione inaccettabile in famiglia, una violenza o abuso fisico, uno solo o tutti insieme possono spingere la vittima a pensare il suicidio come l’unica via di fuga. Anche per la Dott. Ssa De Vita, nel caso di Andrea è sbagliato soffermarsi su un unico motivo come quello di bullismo/cyberbullismo.

“Nel 70% dei casi di suicidio di adolescenti ci sono eventi stressanti che lo precedono, e sono presenti disturbi di tipo psicopatologico spesso non diagnosticati. Così come va detto che il 50% delle volte sono presenti problematiche dell’assetto familiare. Sono fattori di rischio la separazione o la perdita dei genitori, la violenza fisica subita, le problematiche familiari e una comunicazione intrafamiliare povera. Però attenzione, un fattore di rischio non implica di per sé un suicidio perché non possono da soli motivare la scelta di togliersi la vita perché altrimenti saremmo pieni di suicidi. Il suicidio è la seconda o terza causa di morte tra i giovani fra i 14 e i 25 anni, è un problema serissimo, ma non è mai l’ultimo capitolo di un libro che spiega una causa, è invece il concomitare di una serie di eventi diversi”.

Un’attenzione importante al tema di bullismo e alla gravità del cyberbullismo è stata data anche dal mondo di cinema. “Il ragazzo dai pantaloni rosa” sarà il nuovo film che dal 7 novembre 2024 sarà al cinema. Un film tratto da una storia vera e dall’opera letteraria di Teresa Manes, intitolato “Andrea oltre il pantalone rosa”. Il film con la regia di Margherita Ferri e soggetto e sceneggiatura

di Roberto Proia, avrà lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la pericolosità dell'uso sbagliato dei social, e delle parole che possono uccidere.

L'attrice Claudia Pandolfi, che impersona la madre di Andrea nel film, non è riuscita a trattenere le lacrime quando, rivolgendosi ai giornalisti durante la presentazione a Giffoni ha parlato della sua esperienza in questo film. “Uno di quelli che sono umanamente importanti per un attore. In tutta la vita ce ne sono tre o quattro e questo per me è stato così”. (Mautone 2024)

Bullismo omofobico.

Come riportato da studi diversi analizzati nel Capitolo 1, il bullismo che rappresenta un atteggiamento violento, fisico o psicologico, costante da parte di un bullo prepotente verso una vittima più debole, o perfino collettiva, può essere anche di tipo omofobico. De Simone, in un articolo intitolato *Bullismo e Bullismo Omofobico* definisce questo tipo di bullismo come segue:

“Quando la dimensione di discriminazione attiva e violenta avviene tra pari nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza ed è legata all'orientamento sessuale parliamo di “Bullismo Omofobico”; una forma di abuso verbale o psichico diretto ad una persona, a causa del suo orientamento sessuale o percepita sessualità”.

Nonostante le trasformazioni culturali che hanno visto cambiare l'opinione pubblica negli ultimi anni e l'accettazione della diversità, le persone della comunità LGB restano un gruppo sociale a rischio di violenze psicologiche o fisiche, o di discriminazione in vari ambiti della loro vita sociale e lavorativa. (Petrantoni, 2008, abstract)

Questa presentazione intuitiva della situazione è confermata da studi statistici più approfonditi. In uno studio sugli effetti della vittimizzazione e della violenza sull'ideazione e sui comportamenti suicidari tra adolescenti eterosessuali e appartenenti a minoranze sessuali, Bouris, (2016) riporta risultati che dovrebbero servire come un campanello d'allarme. I dati dello studio provengono dal Chicago Youth Risk Behavior Survey del 2011 e sono stati coinvolti 1907 studenti di alcune scuole superiori di Chicago. Circa il 13% dei ragazzi sono stati classificati come appartenenti a minoranze sessuali. Un numero significativamente maggiore di giovani appartenenti alle minoranze sessuali rispetto ai giovani eterosessuali ha rivelato un'ideazione suicidaria, 27.95% contro 13.64%, un piano di suicidio 22.78% contro 12.36%, e almeno un tentativo di suicidio 29.92% contro 12.43%.

Questi dati impongono una nuova riflessione e nuove definizioni del bullismo omofobico, come quella data da Bacchetta (2016):

“Il bullismo omofobico si caratterizza come un insieme di comportamenti finalizzati a far sentire i giovani adolescenti isolati e non accettati a causa del loro orientamento sessuale, della loro identità di genere e del modo di esprimerla”

Sentirsi intrappolato, giudicato e sbagliato ha portato anche Adrea in una situazione psicologica critica. I bulli solitamente prendono di mira per il fisico, per la bellezza, altezza ecc., ma essere preso in giro su un orientamento sessuale significa vedere messa in discussione una sfera personale che chiunque ha il diritto di preservarlo come vuole ed inoltre si sente messo in discussione il diritto inalienabile di appartenere a qualunque categoria si preferisca. I continui attacchi e tormenti quotidiani a scuola ed online alla sua persona e dignità, sono stati motivi che hanno indebolito le difese del quindicenne causandone di fatto la morte.

L'atto del suicidio rappresenta il tentativo di porre fine alle situazioni che soffocano le speranze di un futuro migliore, come se una volta morto si va in un'altra vita e ci si libera da tutti i tormenti subiti fino all'atto compiuto. Una volta stabilita l'esistenza del male, in cosa esso consiste da cosa

dipenda, quando conosceremo, di conseguenza i caratteri generali del rimedio ed il punto in cui dovrà esser applicato, l'essenziale non è aver formulato preventivamente un piano che prevede tutto: l'essenziale è mettersi risolutamente all'opera (Durkheim, 1978).

Sofferenza 2.0: Il prezzo della connessione

*Le parole fanno più male delle botte. Cavolo se fanno male
Io mi chiedo: a voi non fanno male? Siete così insensibili?*

Carolina Picchio

2.3 Le parole che Uccidono: Il caso di Carolina Picchio

“Ciao ragazzi, grazie per il vostro bullismo. Ottimo lavoro. Volevo solo dare un ultimo saluto. Il bullismo è tutto qui”? Queste sono le prime parole che la quattordicenne Carolina Picchio, inizia a scrivere come testimonianza prima di compiere un atto fatale per la sua vita. Stanca delle offese infinite, del bullismo quotidiano, impossibilitata a proteggere la sua dignità e fare cancellare per sempre le tracce di un video diffuso online, si affaccia dal balcone della sua cameretta e si lancia giù dal terzo piano (Schiesaro, 2022).

Sono le ore 3 di notte del 5 gennaio 2013, quando i carabinieri di Novara arrivano a casa sua, suonano e chiedono al padre di Carolina di portarli nella camera di sua figlia. Lui, ignaro di tutto, d’istinto inizia già a immaginare il peggio, dopo aver visto la finestra aperta e un’ambulanza andare via ma si rifiuta di credere alle sue sensazioni e ai suoi occhi.

Una festa, in compagnia dei suoi amici e conoscenti, si è rivelata l’inizio di un incubo senza fine né speranza per lei. Gli investigatori scoprono che da giorni gira online un video che la ritrae ubriaca in questa festa. Infatti, come riportato in un video sul suo canale *You Tube*, Michele Santoro (2019), cercando di ricostruire la storia di Carolina intervistando il padre, la sua amica e i

protagonisti degli insulti, fa emergere lo scenario raccapricciante che ha distrutto la vita della quattordicenne indifesa.

In questa festa in casa di un loro amico, riferisce la sua amica Elisa, Carolina ha iniziato a bere, e qualche cocktail in più ha dato il colpo finale. Durante questo party, i ragazzi presenti sono di età compresa tra i 13 e 15 anni, età nella quale non si dovrebbe assolutamente fare uso di alcool. Eppure, in mezzo c'era una bottiglia di vodka della quale Carolina beve troppo, fino a sentirsi male. Ad un certo punto, si sente troppo male, si alza e va in bagno a vomitare. Finisce giù sul pavimento e non si rende conto di nulla. In quel preciso momento, gli altri ragazzi, presunti amici, la afferrano, le prendono la testa e la usano per mimare degli atti sessuali.

Non solo uno, ma in tanti iniziano a prendersi gioco di lei, chiedendole in modi volgari di fare sesso orale mentre lei era completamente incosciente. E dopo un po', allertati dalla paura, si rendono conto che Carolina ha bisogno di aiuto immediatamente. Dopo tanti tentativi di svegliarla, sono obbligati di chiamare suo padre. "Sono andato a prenderla alle 11 di sera ed era semi cosciente" conferma il padre Paolo Picchio.

Una cosa particolarmente rilevante è l'atteggiamento dei ragazzi coinvolti a sette anni di distanza; il ragazzo che ha filmato le scene non ha alcuna remora o segni di pentimento, ma solo ricerca di giustificazione: "Quando ho fatto il video a Carolina avevo 13 anni, ed era la prima festa a cui assistevo e mi è venuto da fare il video, *ma io ero piccolo*. Io ero piccolo". Seppure piccolo, ricorda perfettamente anche dopo sette anni ogni minimo dettaglio dell'evento. Continua così la spiegazione dell'accaduto:

"Carolina era appoggiata al muro, quando uno ha fatto finta di tirarsi giù i pantaloni e basta. Un altro le ha chiesto: "Fammi un po**ino" e basta. Era tutto per ridere perché erano migliori amici. Io ho condiviso il video solo su un gruppo di miei amici su Whatsapp".

Anche se lo scopo era fare ridere, per Carolina dopo aver scoperto il video, ormai diventato virale sui social, non c'era niente da ridere, ma solo il disagio e la vergogna del vedersi priva di sensi in un video con un contesto falsato. Improvvisamente, sul suo profilo Facebook, viene bersagliata e offesa da centinaia di persone, perfino da sconosciuti. I commenti che riceve sono molto gravi e pesanti, "Ma come sei sfigata", "Non sai reggere l'alcol", "Non sai stare in piedi", "Ma non si vergogna di fare certe cose", ". Mi fai schifo". Addirittura, c'è chi coglie l'occasione e ha il coraggio di fare diffamazione su di lei, dichiara il suo amico Lorenzo, ipotizzandola come portatrice della malattia di Mononucleosi, una malattia infettiva che si trasmette attraverso la saliva, conosciuta come "malattia del bacio" dichiara il suo amico Lorenzo. Questa "blasfemia" porta all'isolamento sociale dato che nessuno si avvicina più a lei per la paura di una possibile infezione da questa malattia. La sua amica Elisa richiama l'attenzione su un incontro significativo avvenuto un venerdì prima della scomparsa di Carolina: dopo averla incontrata in un bar e averla vista un po' strana, al momento di salutarsi Carolina le aveva detto che quel giorno si sentiva "un po' giù". Dopo essersi salutate con l'idea di rivedersi a scuola il lunedì, le due amiche continuano ciascuna per la sua strada, ma purtroppo lo stesso venerdì Carolina, aveva già programmato tutto per portare la propria vita al termine le prime ore del giorno dopo.

Quella notte non dà pace a Carolina, non riesce a dormire né accettare tutto quello che le sta succedendo. Sentirsi sbagliata, offesa ogni momento e presa di mira fanno aumentare il suo stato di stress. Così decide di cambiare direzione definitivamente alla sua vita. Si fa un selfie, la pubblica su *Instagram* come se volesse lasciare un ultimo ricordo di lei, e poi inizia a scrivere una lettera come se volesse dare le risposte a chi avrebbe posto delle domande dopo la sua scomparsa. Dopo i saluti per i genitori, le domande retoriche su che cos'è il bullismo alla fine e perché è insensibile chi sceglie di fare del male con le parole, conclude scrivendo i nomi dei cinque ragazzi colpevoli e responsabili del suo disagio, delle sue infinite sofferenze e della sua morte.

L'empatia umana si può dire che ha toccato un limite critico quando dopo il suicidio di una ragazzina, si trovano commenti online come "Finalmente è morta questa puttana". O persino, quando alla persona che ha partecipato a questo atto osceno, ha fatto il video per poi pubblicarlo, viene data la possibilità di dire una parola positiva, alla distanza di sette anni, e invece si esprime così:

"Quando ho saputo ero sulle piste da sci, ho pianto, mi sono disperato. Mi sento in colpa abbastanza, ma non così tanto alla fine, perché sinceramente non volevo fare niente di male a lei".

La morte di Carolina ha portato la creazione di una fondazione, cambiamenti legali importanti, sensibilizzazione sociale per quanto riguarda il tema di cyberbullismo e le conseguenze della Rete nella vita reale, più consapevolezza degli effetti psicologici negativi del bullismo e il peso che portano dietro le parole, soprattutto quelle usate per fare del male.

Suo padre, Paolo Picchio, non ha mai smesso di dare voce alla storia di sua figlia. Si è sempre impegnato in incontri educativi in diverse scuole, lottando duramente per far capire la pericolosità che si nasconde dietro a uno schermo. Il duro lavoro senza sosta sulla sensibilizzazione di questi argomenti ha dato luce alla fondazione dedicata alla sua "Caro". La Fondazione Carolina Onlus nasce nel febbraio 2018, non a caso proprio in occasione della Giornata mondiale della Sicurezza in Rete. "Questa fondazione nasce con un messaggio importante, che è quello che ha lasciato Carolina: "Le parole fanno più male delle botte. Queste per me sono un testamento, sono parole scolpite nella pietra e sono parole dalle quali partiamo tutti i giorni per portare avanti le nostre attività" così il presidente Ivano Zoppi descrive il compito della Fondazione Carolina.

Questa fondazione ha incontrato in un anno e mezzo di attività più di 40 mila ragazzi in tutta Italia, e fatto formazione a più di 5000 genitori, un numero relativamente basso, ma dovuto al non riconoscimento come un problema del cyberbullismo, aggiunge Zoppi.

“Lo slogan della No profit – “Felici di navigare” – rappresenta lo spirito che dovrebbe distinguere, affidando alla Rete i loro sogni, i sentimenti e la relazione del viaggio più importante della loro vita: l’adolescenza. Perché anche la dimensione digitale delle relazioni deve ritrovare una sana autenticità. Il concetto di *community* non può esulare dai valori che ci rendono “umani”. (Fondazione Carolina)

La decisione della quattordicenne di porre fine alla sua vita ha portato all’attenzione la necessità dei cambiamenti legali, l’aggiornamento delle leggi precedenti e dei criteri di punizione per chi compie reati legati al cyberbullismo. A Carolina, decisa a suicidarsi dopo aver visto distruggere la sua dignità, circa 4 anni dopo la sua morte, è stata dedicata la legge 71/ 2017 ed è la prima legge in Europa sul cyberbullismo, approvata all’unanimità il 17 maggio 2017 ed entrata in vigore un anno dopo l’approvazione, esattamente il 18.06.2017.

La legge 29 maggio 2017 n. 71 “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo” è una legge, composta di soli sette articoli, che ha la finalità di *prevenire e contrastare* i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo come si evince già dall’art. 1. La legge, infatti, al comma 2 dell’art. 1 definisce giuridicamente cosa si intende per “cyberbullismo”. Un primo aspetto importante della legge riguarda la *tutela della dignità del minore* prevista all’art. 2 dove è data la possibilità al minore o a chi detiene la potestà genitoriale di fare istanza al gestore del sito internet o del sociale media di oscuramento, rimozione o blocco dei dati del minore.

Nei successivi articoli prevede l’istituzione di un *tavolo tecnico* a livello ministeriale di cui fanno parte i rappresentanti di molti ministeri, tra i quali il rappresentante del Dipartimento delle politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell’Istruzione e del Merito, degli Interni ecc., a questo tavolo partecipano altresì il rappresentante del Garante dell’Infanzia e dell’adolescenza e i rappresentanti del Terzo Settore. La legge dà anche la linea di orientamento per

la prevenzione e il contrasto del fenomeno in ambito scolastico ed invita ogni istituto, nell'ambito della propria autonomia, ad adottare un codice interno atto a contrastare il cyberbullismo ed a istituire un tavolo permanente di *monitoraggio del fenomeno* di cui facciano parte rappresentanti degli studenti, del corpo docente e dei genitori. L'aspetto più significativo della legge è dato dall'art. 7 che prevede l'istituto dell'ammonimento del Questore che convoca, unitamente ad almeno un genitore o altra persona che abbia la responsabilità genitoriale, il minore accusato di aver commesso atti di cyberbullismo. L'ammonimento, dunque, è rivolto al minore, autore di cyberbullismo, affinché *comprenda il disvalore* della propria azione. L'ammonimento termina con il raggiungimento della maggiore età.

La normativa, come si può dedurre dal tenore degli articoli che non prevedono alcun tipo di sanzione rispetto alle azioni poste in essere dal cyberbullo, è molto leggera, tra l'altro non sono previste sanzioni nemmeno per la violazione dell'ammonimento del Questore. La legge, infatti, non ha finalità *sanzionatorie*, bensì è volta alla prevenzione e quindi ha una finalità *solo educativa*, escludendo l'aspetto penale. Invita infatti le istituzioni scolastiche a coordinarsi e collaborare con le altre istituzioni per promuovere l'educazione dell'uso consapevole della rete internet, la conoscenza dei diritti e dei doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche, invita a promuovere progetti personalizzati volti a sostenere i minori vittime di atti di cyberbullismo ed anche a rieducare, mediante l'affidamento all'autore degli atti di cyberbullismo, di attività riparatorie o di utilità sociale.

Infatti, anche il caso di Carolina Picchio, analizzando il comportamento dei 5 accusati, ci dimostra come funziona:

“E il processo per la sua persecuzione fino alla morte, il primo, si è concluso con una sentenza di **estinzione dei reati**. Il verdetto riguarda i cinque ragazzi di Novara imputati per il suicidio della studentessa, 14 anni, che la notte 5 gennaio 2013 si lanciò dalla

finestra della sua casa perché esasperata dagli insulti osceni le offese che riceveva di continuo sui social. Il Tribunale per i minorenni di Torino, come riferisce La Stampa, aveva stabilito che i giovani sono “**consapevoli e pentiti** “. Il giudice ha pronunciato il non luogo a procedere per effetto dell’esito positivo della messa alla prova”. (*Il Fatto Quotidiano, 2018*)

Carolina ha toccato profondamente l’intera opinione pubblica ed ha spinto la comunità al dibattito ed il legislatore alla consapevolezza che bisogna cambiare le regole ed in particolare il controllo dei social. Negli ultimi giorni di vita Carolina aveva subito abusi verbali che, come lei dice, riteneva "più dolorosi delle botte", oggi, invece, a distanza di 11 anni, nel ricordare la sua tragedia le "parole" tornano ad essere numerose e possenti ma positive e foriere di vita e speranze nuove.

A Torino è nato *l’istituto superiore “Carolina Picchio”*. Alunni e personale scolastico dell’istituto stazionato in via Sidoli 10, nel quartiere Lingotto, hanno scelto questo modo per omaggiare e ricordare la prima vittima del cyberbullismo in Italia. Il dirigente dell’istituto, Pia Giuseppina Falcone, ha spiegato per la Prima Novara che la decisione ha coinvolto tutta la comunità. “Tra i nomi illustri, di personaggi che si studiano nei libri di storia e di letteratura, c’era anche quello di Carolina, e la scelta di omaggiarla, votando il preferito, è stata preponderante soprattutto tra i bambini dell’elementare”, conclude il dirigente. Queste scelte dimostrano e portano all’attenzione del pubblico che Carolina è sempre presente nel cuore di chi ha voluto fortemente dare voce al suo nome.

In questa tesi ho scelto di analizzare questi tre casi date le differenze che ciascuno porta. Megan Meier, Tyler Clementi, Phoebe Prince, Gianluca Monni, Retaeh Parsons, Tiziana Cantone, e tanti altri hanno scelto la strada più veloce per smettere di subire bullismo, molestie o cyberbullismo e offese online. Le storie di ciascuno meriterebbero di essere citate sulla mia tesi. Ho scelto solo tre casi, semplicemente perché sono casi esemplari e soprattutto sono quelli che più di altri hanno ispirato cambiamenti a livello legale. Anche se unici, si possono notare dei punti in comune, differenze e particolarità.

Punti in comune.

Tutti e tre i casi hanno in comune il motivo principale che ha spinto le tre vittime a compiere il suicidio, il “Cyberbullismo”. Gli studi e la ricerca conducono alla risposta, anche se nota, che questo tipo di bullismo moderno, arricchito giorno dopo giorno dalle innovazioni tecnologiche, ha causato effetti negativi psicologici simili in tutti e tre i casi. Ansia, depressione, sofferenza, rabbia sono solo una parte degli effetti subiti nei giorni bui dei ragazzi e delle ragazze. La rete ha causato sofferenza e isolamento sociale in tutti e tre i casi. Amanda ha subito violenza psicologica per due anni e si è trovata intrappolata in un cerchio vizioso senza poter uscirne. La stessa violenza ha accompagnato anche Andrea. Bullismo digitale, offese, prese di mira e pregiudizi che hanno trovato un cuore debole e indifeso. Per Carolina, il suo incubo online è stato visto come una perdita della sua dignità e, impossibilitata di togliere dai social il video che la ritrae ubriaca, ha influenzato nella sua scelta poco limpida, senza che riuscisse a vedere un futuro migliore. In tutti e tre i casi, la rete e i social media hanno giocato un ruolo fondamentale nell’amplificazione dell’orrore umano. I video o le foto, sempre più virali hanno contribuito alla distruzione psicologica.

Differenze e particolarità

Sebbene abbiano tanti altri punti in comune, questa ricerca ha evidenziato anche delle differenze nei contesti sociali tra i tre casi analizzati. Con il caso di Amanda c'è stata l'introduzione e messa a confronto con un argomento che in quegli anni si conosceva poco, il "Sexting". Il video pubblicato direttamente da lei, è risultata come una testimonianza vivente che ha servito per iniziare l'indagine e arrivare ad un colpevole. Quel video ha raggiunto migliaia di utenti in tutto il mondo, sensibilizzando e mettendo in evidenza la pericolosità del cyberbullismo.

Andrea invece, ha vissuto il suo disagio in un ambiente scolastico. Con il suo caso, è stato possibile analizzare una forma diversa dei pregiudizi, quello omofobico. Sentire mettere in discussione perfino il proprio orientamento sessuale, ha dato un duro colpo alla sensibilità di Andrea. Il cyberbullismo è stato diretto, e con le sue foto pubblicate insieme alle frasi denigranti, ha spinto Andre in un isolamento sociale autoconvincendolo che morire è la scelta giusta.

Con il caso di Carolina Picchio, quello che era scandalo e spinta per una migliore legislazione ha finalmente raggiunto il livello di definizione legale. È merito dell'eco sollevata da questo caso che è stata emanata la legge contro il cyberbullismo, il primo in Europa con il quale si definisce non solo cos'è il cyberbullismo ma anche le strategie per prevenirlo o contrastarlo negli ambienti scolastici e non solo.

CAPITOLO 3

Il silenzio è complicità.

Munther Isaac

3.1 Ruoli nel cyberbullismo rispetto al bullismo: il cyberbullo

Il cyberbullismo rappresenta un tema sociale molto complesso. Indipendentemente da tanti studi e ricerche scientifiche inerenti alle possibilità di affrontare, prevenire o far sparire questo fenomeno, i risultati sono abbastanza indicativi: la realtà quotidiana, anche attraverso i canali d'informazione, disegna e offre una visione piuttosto negativa della attualità al riguardo. Casi sempre in aumento, mezzi più efficaci per arrivare all'obiettivo, bassa consapevolezza dei rischi e difficoltà nel rintracciamento dei responsabili sono alcuni dei motivi per i quali il cyberbullismo sta prendendo il largo nella nostra quotidianità con riflessi preoccupanti. Bulli, vittime e spettatori sono gli attori principali che giocano un ruolo fondamentale su questi fenomeni le cui conseguenze possono essere gravi.

Se per le vittime del bullismo c'è un po' di tregua dopo la fine della scuola e durante le vacanze estive, per le cybervittime, questo sollievo può sembrare un lontano miraggio. In relazione a ciò, in questo capitolo approfondirò il cambiamento dei ruoli avvenuto con lo sviluppo di questo fenomeno, le dinamiche, la consapevolezza reale sui rischi, il ruolo fondamentale che gli osservatori possiedono a volte incoscientemente, di come, il virus Covid-19 abbia avuto un'influenza

acceleratoria nella crescita del fenomeno e infine, l'amplificazione digitale sui contenuti negativi grazie agli algoritmi.

Il cyberbullo può essere descritto indicativamente come una persona, generalmente di età molto giovane, ma non solo, che usa la rete e le sue capacità di sfruttare queste opportunità tecnologiche, per bersagliare una persona apparentemente più debole, per attaccarlo o insultarlo con offese, discriminazione o minacce, il tutto online. (Zeppilli, 2019). Se per il bullo si può avere in mente un'immagine che lo rappresenta come una persona "che ti fa paura", che fisicamente è più grande, alto, robusto, spalle large, con tanta forza fisica, il cyberbullo invece, si può nascondere dietro ad un'immagine e realtà del tutto diversa. Per ricoprire il ruolo del cyberbullo non serve avere tanta forza fisica, ma bensì tanta dimestichezza con l'uso dei dispositivi tecnologici. Per essere cyberbullo non serve indispensabilmente essere manesco e robusto, serve una strategia e capacità di manipolazione nei riguardi della vittima. Il bullismo elettronico ha portato con sé il cambiamento dei ruoli. Dietro allo schermo, nascosto nell'anonimità dell'oscurità digitale, si può trovare una persona di statura piccola, magro e basso, che prende di mira e massacra con offese e minacce, una persona dal fisico prestante, robusto e con tanta forza fisica. Come osservano Whittaker e Kowalski (2015), citato su (Gallina, 2020, pagina 50):

“mentre con il bullismo tradizionale lo squilibrio di potere potrebbe riflettere differenze che hanno a che vedere con la forza fisica o con lo status sociale, con il cyberbullismo, tale squilibrio potrebbe rispecchiare differenze che riguardano la competenza tecnologica”.

Se il ruolo del bullo era predare e tormentare la vittima solo durante gli incontri in persona, durante l'orario scolastico o al parco, per poi svestirsi dal ruolo in assenza del contatto fisico, per il cyberbullo, il tempo non si pone più come un problema, dato che ora ha la possibilità di mettersi all'

opera online in qualsiasi momento della giornata. Inconsapevole a volte, data la giovane età, non si rende conto della gravità del suo comportamento e del danno psicologico che causa nella vittima, dato che manca un impatto diretto con chi ha preso di mira e non capisce quindi quando è il momento di fermarsi. Per il bullo, vedere la sofferenza o il danno, forse anche fisico, può incidere nelle sue decisioni prima o poi.

Per il bullo tradizionale, il suo ruolo da “forte” può essere dimostrato su un massimo di persone limitato ai soli presenti. Il cyberbullo può esibire la sua forza davanti ad una platea infinita di utenti, alimentando così anche di più il suo lato narcisista, dato che le sue “creazioni” si possono diffondere molto velocemente diventando virali. Con il bullismo tradizionale, il bullo usa la violenza diretta fisica, minacce verbali, toni di voce aggressivi, gesti intimidatori; il cyberbullo invece, può fare lo stesso danno o lo stesso male usando semplicemente le dita per modificare o condividere immagini denigratorie per la vittima. Se i bulli possono essere fermati direttamente da testimoni al primo “errore”, per i cyberbulli le possibilità di essere fermati da un intervento delle autorità o degli amministratori dei social sono molto più labili e aleatorie. Inoltre, anche di fronte a una segnalazione con blocco conseguente di quel profilo, il danno può comunque permanere e continuare dato che a quel punto il materiale condiviso è ormai diffuso viralmente online.

Il Dipartimento per le Politiche della Famiglia ha pubblicato un articolo informativo sul concetto del cyberbullismo, l'importanza della denuncia e dei segnali da non ignorare se qualcosa non va. I seguenti sono i segnali che potrebbero indicare che il proprio figlio è un bullo:

*È spesso *Impulsivo e Aggressivo* mostrando difficoltà nei rapporti interpersonali.

*Fa molto fatica a rispettare *Regole e Divieti*: i *no* non vengono mai accettati.

*Mostra *Indifferenza* e scarsa comprensione verso i sentimenti degli altri.

*Tende a essere *Svalutante e Altezzoso* nei confronti di compagni ma anche di insegnanti e altri adulti in genere.

*Trascorre molto tempo in chat o in internet per *Interagire* con i coetanei.

Seppure i ruoli con lo sviluppo del bullismo digitale abbiano visto cambiamenti evidenti, rimane la necessità di investire più risorse per contrastare questo fenomeno. Un pugno, un calcio, una spinta o la condivisione dei contenuti online possono causare effetti negativi psicologici. In tutti i cambiamenti possibili, il ruolo della famiglia non deve variare: è necessario stare vicino ai figli bulli per insegnar loro che fare del male non è una soluzione, ed è necessario fornire supporto alle vittime, come un appoggio emozionale in momenti critici in cui possono pensare perfino al suicidio.

“Essere picchiati non fa male, ma le cose psicologiche fanno davvero male. Ti rovina la vita. La vita ti viene rubata. È la perdita della libertà, ecco cos’è il bullismo”. Questa citazione di un ragazzo di 19 anni che ha subito molti anni di bullismo a scuola mostra come il bullismo o il cyberbullismo nel tempo possono costituire gravi violazioni dei diritti umani, questi due fenomeni devono essere all’ordine del giorno delle istituzioni indipendenti per i diritti umani dei bambini e bisogna fare in modo che tali istituzioni possano fare la differenza sia per i bambini vittime di bullismo che per i bulli”.

(Lindboe, Cameron, 2016, pagina 17)

Gianluca Gini e Tiziana Pozzoli, ricercatore e dottore di ricerca in Psicologia dello sviluppo e dei processi di socializzazione, suggeriscono di non fare l’errore di considerare i bulli come “il problema”. Non bisogna confondere ciò che è socialmente indesiderabile con ciò che deve essere considerato un’incompetenza dell’individuo di stare nella società. Bisognerebbe infatti arrivare a comprendere e spiegare le motivazioni che portano il singolo bambino al bullismo per intervenire su di esse.

Il ruolo delle famiglie e delle scuole diviene quindi fondamentale considerando che nel mondo attuale di giovani e adolescenti, la popolarità non si raggiunge più come un tempo, primeggiando magari nello sport, ma con la popolarità online sui social grazie ai propri followers.

Generalmente si tende ad imitare profili di persone con influenza su altre persone, e il rischio per i cyberbulli è che più riescono ad andare avanti creando e aumentando i loro “fan” più sarà difficile riuscire a farli scendere dal “pedistallo” e convincerli che danneggiare una persona per più *fama e like* non è una scelta giusta.

3.2 Differenze ed evoluzione nel concetto della vittima di bullismo e cyberbullismo.

Se nell'arco degli anni i ruoli di chi inizia la violenza ha subito cambiamenti, di conseguenza anche chi lo subisce va a passo con queste trasformazioni. Per analizzare gli effetti di questi cambiamenti bisogna soffermarsi soprattutto su quelli psicologici, quelli digitali e sulla sicurezza.

Come riportato nei vari studi e ricerche da me citati nei capitoli precedenti, le violenze prevenienti dal bullismo o cyberbullismo causano danni a volte irre recuperabili psicologici come ansia depressione, stress, rabbia, stress post traumatico, disperazione, aumentando il disagio nella quotidianità della vita delle vittime. Questo può definirsi come un punto d'incontro tra i due fenomeni.

Nonostante sofferenze e traumi psicologici fungano da ponte di unione costante per le vittime del bullismo e del cyberbullismo, le vittime dell'uno e dell'altro finiscono per differenziarsi sui seguenti aspetti:

La prima e più evidente evoluzione nel ruolo della vittima è il passaggio di *subire un attacco fisico diretto da parte di uno o pochi bulli, rispetto al trovarsi vittima di un'infinità di attacchi online* da parte di profili sconosciuti che seguono e supportano con offese e umiliazioni i primi persecutori online. Questo comporta già alcune conseguenze diverse per chi subisce bullismo o cyberbullismo. La vittima del bullismo può sperare di porre termine alle sue sofferenze cercando di cambiare posto, scuola o luogo in cui avvengono gli incontri diretti con i bulli; Il confronto diretto con pochi può dare adito a speranza di rivalsa e di porre termine alle persecuzioni preparandosi fisicamente o psicologicamente per reagire ai successivi incontri. Inoltre, nei casi dove sono presenti atti di vera e propria aggressione, rimangono prove, segni, lividi o comunque tracce che

possono fungere da segnali evidenti capaci di allarmare gli adulti quali, insegnanti, amici, responsabili riguardo alla situazione. Questo rende più facile prendere atto anche da parte dei genitori del problema in corso, così da poter intervenire o fare intervenire le autorità. La vittima può arrivare più facilmente ad ottenere un aiuto esterno pur non avendo la forza e il coraggio di chiedere aiuto.

Queste aggressioni fisiche dirette possono invitare una reazione da parte degli altri in particolare amici, conoscenti o anche solo “buoni samaritani” in favore della vittima. Al livello psicologico la vittima del normale bullismo, perseguitata da uno o pochi bulli da cui è odiata o quanto meno disprezzata, soffre di un sentimento di inadeguatezza nei loro confronti, ma può mantenere un certo livello di sicurezza e autostima in altri ambiti della propria vita se non correlati di questi bulli; Inoltre finisce a sua volta per odiare, disprezzare, e detestare solo i suoi diretti carnefici rimanendo quindi forse capace di relazioni normali con i suoi amici, famigliari e con la società intera al di fuori delle situazioni che ha un contatto diretto con i bulli.

Quando si passa ad analizzare gli effetti del cyberbullismo sulla vittima si nota come molte di queste conseguenze sulla vittima hanno subito cambiamenti. Nello specifico per la vittima del cyberbullismo il trovarsi di fronte ad infiniti attacchi online significa non avere un singolo posto e un singolo arco temporale nel quale subire le violenze di pochi; al contrario ci si trova sommersi da un mare d’odio di innumerevoli post e video umilianti che sono visibili da tutti ovunque nel mondo 24h/24h. Vedere online tutto quest’odio nei propri confronti porta la vittima ad un senso di inadeguatezza generale nei confronti di tutta la società e di tutto il mondo perché ci si sente isolati, odiati, disprezzati da tutti ed esposti al pubblico ludibrio, senza alcuna possibilità di avere ambiti protetti della propria vita in cui non sentirsi inadeguati.

Per esplicitare meglio questo concetto un possibile esempio ipotetico può essere: il ragazzo vittima di alcuni bulli a scuola nel proprio paesino di montagna che al pomeriggio va ad allenarsi in

una piscina in città, nella quale è stimato come un piccolo campioncino e nella quale presenta quindi una personalità diversa rispetto a quando è a scuola. Se questo ragazzo fosse vittima di cyberbullismo probabilmente non vorrebbe uscire dalla propria stanza e si sentirebbe inadeguato ovunque, convinto che tutto il mondo lo odia.

I suddetti attacchi online sono spesso commenti offensivi collegati a post, video, siti diffamatori che possono essere ricaricati online infinite volte da infiniti account creando nella vittima un'impressione di una persecuzione continua ed interminabile. Il possibile recupero psicologico della vittima dei bulli, ottenuto cambiando ambiente scolastico o perfino città, risulta invece impraticabile come soluzione al cyberbullismo, perché le persecuzioni online possono essere ripetute anche dopo aver cambiato stato, come abbiamo potuto vedere nel caso di Amanda Todd, a causa della ubiquità del web e della possibilità di ricaricare tramite altri account persino i video già fatti cancellare assieme alla possibilità di rintracciare la vittima ovunque con un minimo di capacità informatica.

Il trauma psicologico anzi torna ad aggravarsi soprattutto quando si vedono ricomparire online i video fatti cancellare precedentemente dalle autorità con grandi difficoltà e lunghissime tempistiche. Difatti, anche questo è un altro aspetto differente che colpisce la sensibilità della vittima. L'intervento nei casi di cyberbullismo è molto più difficile da parte di terzi: per un genitore o insegnante, magari non proprio esperto di social e internet, diventa molto più arduo anche solo accorgersi del problema dato che non ci sono danni fisici nell'immediato. Anche di fronte alla consapevolezza del problema presente risulta molto più difficile intervenire.

Vi è un ulteriore aspetto psicologico da non sottovalutare ovvero l'aumento del senso di disperazione se, una volta trovato un non facile coraggio di spiegare le proprie sofferenze e difficoltà agli adulti più vicini quali insegnanti o genitori, si ottiene un inaspettato sminuimento del problema. Questo grave atto può essere dovuto alla loro scarsa formazione in merito e alle scarse

conoscenze dei social e della loro importanza per la popolarità, stima e di riflesso, autostima nelle generazioni più giovani.

Nei confronti delle vittime del cyberbullismo la mancanza dell'empatia diretta può rivelarsi un grande problema. "l'empatia può infatti ridurre o inibire comportamenti aggressivi attraverso due organismi: il primo rimanda alla componente cognitiva e chiama in causa l'abilità di riconoscere il punto di vista dell'altro e di indagarne le motivazioni, competenza che favorirebbe la capacità di accettare una diversa prospettiva; il secondo richiama invece la componente affettivo/ emozionale, che permette di farne esperienza" (Gallina, pagina 21).

3.3 Il ruolo degli osservatori nella dilatazione della violenza

I bambini che sono cresciuti in un ambiente tranquillo e si sentono sicuri e supportati dalla famiglia, dalla scuola e dai coetanei, generalmente hanno meno probabilità di fare bullismo. Indipendentemente da dove viene svolto, questa forma di violenza porta con sé preoccupazione per le vittime. Un ruolo fondamentale nella catena figurativa di “*bullo-vittima-osservatori*” assumono gli osservatori. Gli spettatori chiamati bystander, sono le persone che assistono durante un atto di bullismo in presenza o sono alla conoscenza dell’atto avvenuto online e decidono di stare in silenzio, non intervenire, non aiutare e non denunciare.

Con il bullismo cibernetico si aggiunge un aspetto ulteriore che influisce negativamente: la carenza di empatia dovuta all’incontro non diretto con la vittima, fosse anche col ruolo di osservatore. Scegliere di intervenire può fare la differenza in casi dove la vittima è sola e senza speranza. È opportuno precisare che gli osservatori non rivestono tutti la stessa importanza o tipologia da bystander. Fondamentalmente, gli osservatori si distinguono in due categorie che sono indicabili come *spettatori attivi e spettatori passivi*.

Gli *spettatori attivi* sono coloro che intervengono in qualche modo di fronte agli episodi di cyberbullismo a cui assistono e possono essere a loro volta distinti in sostenitori del cyberbullo (coloro che commentano i contenuti offensivi infierendo sulla vittima), o sostenitori della vittima (quelli che commentano i contenuti offensivi in difesa della vittima);

L' altro grande gruppo di osservatori sono gli *spettatori passivi*, coloro che assistono passivamente alle prepotenze e offese online scegliendo quindi di non intervenire in alcun modo, anche se di fatto così finiscono per fungere da platea e pubblico per gli atti di cyberbullismo aumentandone comunque le visualizzazioni e pertanto aumentando la possibilità di render i

video/post virali sulla rete. (Benedetto, 2021). Anche Stop Bullying, sito web del governo degli Stati Uniti che se ne occupa sulla prevenzione e il contrasto del bullismo o cyberbullismo, in un articolo differenzia i tipi e ruoli diversi degli osservatori come segue:

**Gli Estranei*: sono i ragazzi che assistono all'atto del bullismo ma scelgono di restarne fuori e non si lasciano coinvolgere

* *I difensori*: sono le persone che aiutano intervenendo quando si verifica un episodio di bullismo/cyberbullismo; offrendo supporto alla vittima del bullismo, direttamente sull'accaduto, o privatamente dopo la violenza subita, loro dimostrano di tenerci alla persona che si trova in difficoltà.

**I rinforzi*: sono quel tipo di osservatore che si posiziona dalla parte del bullo. Il suo supporto può manifestarsi incoraggiando chi ha il comportamento aggressivo applaudendo durante o dopo l'incidente, ridendo della vittima e dare coraggio e spingere il bullo di non fermarsi.

* *Gli assistenti*: aiutano il bullo non soltanto incoraggiando, ma partecipando direttamente nell'atto della violenza. Il loro supporto va oltre all'applauso, perfino aiutando chi fa bullismo a trattenere fisicamente o bloccare la vittima in modo che non possa scappare o chi fa cyberbullismo aiutando con la creazione e condivisione del materiale online.

Tuttavia, i coetanei spesso non sono consapevoli della loro importanza durante questi atti di violenza e non si rendono conto quanto possono influenzare il comportamento del bullo o come andare in aiuto alla vittima che subisce questi atti violenti. (Salmivalli, 2014)

L'articolo pubblicato su Accademia Civica Digitale a cura di Pasqualina Ciancio evidenzia altri diversi ruoli che assumono gli osservatori durante questo generi di eventi:

**L'interessato*: rappresenta un soggetto che è a conoscenza dell'episodio di bullismo o cyberbullismo in quanto amico alla vittima, ma per paura di un eventuale contagio e

quindi di divenire a sua volta vittima di bullismo preferisce prendere le distanze dalla vittima.

**L'informatore:* questo individuo non introduce in prima persona comportamenti violenti ma contribuisce a realizzarne fornendo informazioni utili ad attuare azioni aggressive da parte dei bulli.

**Il sopravvissuto:* indica un individuo che in passato è stato vittima di bullismo e che per timore di rivivere l'esperienza traumatica decide di defilarsi e non aiutare la vittima.

**Il minimizzatore:* è colui che sottovaluta il fenomeno screditando la vittima e additandola come permalosa; questo atteggiamento può essere dettato da una immaturità del soggetto che valuta la situazione.

Gli osservatori, che a volte risultano incitatori durante questi atti di bullismo possono cambiare ruolo in base alle situazioni in cui si trovano. Non è detto che un ragazzo che non interviene in un caso del bullismo/cyberbullismo, non intervenga in tutti gli altri casi in cui è presente.

In uno studio condotto dal personale di un Centro per la Ricerca sulla Sicurezza Scolastica in USA, su come gli studenti esprimono e discutono quali fattori influenzano le decisioni degli studenti di assistere e supportare le vittime durante atti di bullismo o di cyberbullismo. Ottantanove studenti di età compresa tra 9 e 14 anni, sono stati intervistati e i risultati evidenziano cinque ampi fattori possibili su come si comportano come spettatori in situazioni di bullismo:

- a) consapevolezza informata
- b) aspettative degli spettatori
- c) sentimenti personali
- d) serietà comportamentale

e) senso di responsabilità

“In base a questi fattori generali, gli studenti sembrano adattare i loro comportamenti e il ruolo da osservatore a seconda dei fattori situazionali che influenzano le interpretazioni del bullismo e il processo decisionale su come rispondere al bullismo osservato”

(Forsberg, Legno, Fabbro, Varjas, Meyers, 2016)

Il vantaggio dei cyber-osservatori sta nella possibilità di aiutare la vittima senza un incontro fisico ne pericoloso con il bullo: le segnalazioni. “Per segnalare un post da un dispositivo mobile, basta effettuare il login al proprio account tramite l’applicazione ufficiale di Facebook o altro social, individuare il post e fare tap sui tre punti orizzontali posti in corrispondenza del post offensivo e scegliere Segnala Post”. (Fast web).

Si può inviare una segnalazione diretta cliccando su invia, o altrimenti si possono aggiungere altri dettagli o commenti indicativi del motivo della segnalazione per aiutare Facebook a capire meglio dove sta il problema. Così si può bloccare molto facilmente un account fake caricato di contenuti offensivi nei confronti di una vittima che è stata presa di mira. La segnalazione è uno degli strumenti più potenti di Facebook, permettendo alle vittime di segnalare per poter procedere alla rimozione del post dopo le analisi necessari da parte degli amministratori dei social.

3.4 Amplificazione digitale sui contenuti negativi

e il ruolo della pandemia di Covid-19

Mettere “like” casualmente a un post che si ritiene bello e divertente per poi ritrovarsi con altri dieci simili sul proprio “feed”: questo è lo scenario, a volte inspiegabile, che gli utenti si trovano quotidianamente durante l’accesso sui social. Ripetutamente, sul feed personale, si viene “bombardati” da video virali, spesso insensati, con milioni di like e miliardi di visualizzazioni che non rientrano nelle proprie preferenze. Secondo gli esperti questo non avviene per caso ma vi è una causa precisa ed indicativamente non tutti i video possono essere “pretendenti virali”. Faster Capital, recentemente, ha riportato in un articolo le motivazioni che favoriscono la diffusione di un video e di come certi contenuti, per una moltitudine di ragioni, diventano virali. Qui di seguito i motivi:

- Coinvolgimento emotivo
- Effetti di rete
- Tempistiche e pertinenza
- Qualità e unicità
- Semplicità e replicabilità
- Algoritmi della piattaforma

I contenuti che suscitano forti emozioni siano essi di gioia, felicità, rabbia, tristezza, suicidio, sangue, incidenti, hanno maggiori probabilità di essere condivise tra utenti e, se si tratta di “Challenge”, di risultare ancora più virali. Se un contenuto viene condiviso da una persona con un numero alto di Followers le possibilità che diventi virale sono alte. Spinti da una questione di

fiducia, certi contenuti, anche negativi o denigranti verso qualcuno, verranno condivisi dai loro “fans”, aiutando nell’amplificazione della visibilità del materiale negativo.

Quando un contenuto è legato all’attualità, può influenzare significativamente sulla viralità. Un periodo fondamentale per lo sviluppo e l’amplificazione di alcuni slogan e sfide online è stato il periodo della pandemia di Covid-19. In questo periodo, per la scarsità di relazioni offline, alcuni memi divennero virali come, ad esempio, la frase ormai diventata meme, “*Andrà tutto bene*”, hanno ottenuto migliaia di condivisioni. Condivisa ad oggi, la stessa frase probabilmente non avrebbe lo stesso successo.

Il periodo della pandemia ha fortemente contribuito all’amplificazione di certi contenuti online e in particolare alle “Challenge” o sfide online, le quali, grazie alla diffusione veloce sui social, sono arrivate ad un grande numero di utenti, molti dei quali sono stati spinti a partecipare a loro volta alle stesse. Anche se questo tipo di contenuti è stato seguito e condiviso come una forma divertente e relazionale tra amici o conoscenti, purtroppo parte di questi Challenge si sono rivelati essere pericolosi: alcuni sono arrivati a causare perfino la morte di chi decideva di partecipare e portare a termine la “sfida”. Tra quelli più conosciuti vi sono:

Squid Game: In questa serie, coloro che non riescono a superare le sfide imposte vengono puniti con violenza o perfino con la morte. Se un adulto, che ha pieno raziocinio, arriva a capire che si tratta di un film e di una storia inventata, i bambini, che possono accedere alle piattaforme in assenza dei genitori, hanno molte più difficoltà a rendersi conto della pericolosità dei giochi e sfide mostrate nella serie, se svolte nella vita reale tutto ha avuto inizio da una serie tv sudcoreana. “Si diffonde, ovunque, sfuggendo al parental control: gli spezzoni su YouTube non si contano più, le challenge sui social network più amati dai giovani sono virali e già iniziano episodi di emulazione anche nel nostro Paese”. (Valorzi, 2021)

Grazie alla viralità di questi contenuti che incoraggiano e invitano a partecipare al challenge, i ragazzi hanno scelto di svolgere il gioco, punendo chi non superava la sfida, picchiandolo o lanciandogli contro oggetti pericolosi simili all'arma che veniva adoperata nel film. Questo gioco trova una somiglianza con il gioco “1, 2, 3, Stella”, con la differenza che, chi sbaglia subisce una punizione pericolosa. I genitori e il personale scolastico (dato che le sfide spesso avvenivano anche negli ambienti scolastici) si sono pertanto molto preoccupati per le possibili gravi conseguenze del gioco.

La Blue Whale Challenge (Sfida della Balena Blu): è un fenomeno che ha iniziato a diffondersi nel 2016 dalla Russia attraverso i social media. Questo “gioco” ha causato la morte di tanti bambini dato che l’ultima delle 50 sfide si conclude con la richiesta di andare in luoghi con elevata altezza da cui buttarsi giù. Il nome deriva dal fenomeno di spiaggiamento proprio delle balene. Questi animali, come si sa, alla fine della loro vita si isolano dal loro gruppo e muoiono sulle spiagge. Lo stesso accade con i ragazzi che decidono di partecipare alla Challenge, visto che giorno dopo giorno, anche con la richiesta da parte del “creatore “della sfida, cercano di isolarsi in primis dalla famiglia e poi dagli amici. (Gallinaro,2021)

Ecco le sfide che i ragazzi/e, forse trovatisi in un momento di fragilità, di debolezza, di paura o di stress, hanno deciso di accettare, partecipando al gioco mortale.

1. Incidete sulla vostra mano con il rasoio "f57" e inviate una foto al curatore
 2. Alzatevi alle 4.20 del mattino e guardate video psichedelici e dell'orrore che il curatore vi ha inviato direttamente.
 3. Tagliatevi il braccio con un rasoio lungo le vene, ma non troppo profondi. Solo tre tagli, poi inviate la foto al curatore.
 4. Disegnate una balena su un pezzo di carta e inviate una foto al curatore.
 5. Se siete pronti a "diventare una balena" incidetevi "yes" su una gamba. Se non lo siete tagliatevi molte volte. Dovete punirvi.
 6. Sfida misteriosa.
 7. Incidetevi sulla mano con il rasoio "f57" e inviate una foto al curatore.
 8. Scrivete "#i_am_whale" nel vostro status di VKontakte.
 9. Dovete superare la vostra paura.
 10. Dovete svegliarvi alle 4.20 del mattino e andare sul tetto di un palazzo altissimo.
 11. Incidetevi con il rasoio una balena sulla mano e inviate la foto al curatore.
 12. Guardate video psichedelici e dell'orrore tutto il giorno.
 13. Ascoltate la musica che vi inviano i curatori.
 14. Tagliatevi il labbro.
 15. Passate un ago sulla vostra mano più volte.
 16. Procuratevi del dolore, fatevi del male.
 17. Andate sul tetto del palazzo più alto e state sul cornicione per un po' di tempo.
 18. Andate su un ponte e state sul bordo.
 19. Salite su una gru o almeno cercate di farlo.
 20. Il curatore controlla se siete affidabili.
 21. Abbiate una conversazione "con una balena" (con un altro giocatore come voi o con un curatore) su Skype.
 22. Andate su un tetto e sedetevi sul bordo con le gambe a penzolini.
 23. Un'altra sfida misteriosa.
 24. Compito segreto.
 25. Abbiate un incontro con una "balena".
 26. Il curatore vi dirà la data della vostra morte e voi dovrete accettarla.
 27. Alzatevi alle 4.20 del mattino e andate sui binari di una stazione ferroviaria.
 28. Non parlate con nessuno per tutto il giorno.
 29. Fate un messaggio vocale dove dite che siete una balena
- Le regole dalla 30 alla 49 sono poi identiche: ogni giorno svegliatevi alle 4.20, guardate video horror, ascoltate la musica che il curatore vi manda, fatevi un taglio sul corpo al giorno, parlate a "una balena".
50. Saltate da un edificio alto. Prendetevi la vostra vita.

(Tabella 3, Gazzetta Filosofica, 2021)

Tutto è iniziato dal suicidio di Rina Palenkova, una sedicenne che postato il suo gesto su un social media russo. Da quel momento in poi, l'onda delle morti volontarie, perché alla fine è una decisione personale il completamento della sfida, non si è più placata; al contrario si è diffusa rapidamente in tutto il resto del mondo. La pandemia dovuta al Covid- 19, e la quarantena forzata non è stata di aiuto ad una "diminuzione dei giocatori". Ad oggi, passati quasi otto anni, non risultano conferme che questa Challenge non esista più e che ragazzi, non partecipino più ad una

simile sfida con esito mortale. Risulta ancora più grave che, dopo le campagne di sensibilizzazione, la pubblicità continua della letalità di questi giochi, la sensibilizzazione in vari ambienti, scolastici o famigliari, il passato non abbia insegnato la fatalità di questi tipi di Challenge, dato che nascono delle varianti sempre peggiori di questa sfida online, in quanto ora non possono essere riconosciute dai soggetti che vi partecipano in prima persona. Se la Sfida delle Balena Blu richiede di essere documentata con foto o video per superare le sfide, altre, più recenti, come il gioco di Jonathan Galindo, non lasciano tracce online.

Jonathan Galindo: si tratta di un personaggio fantasioso con la faccia del personaggio Disney di Pippo, della cui identità si servono alcuni utenti per lanciare challenge online. Questo Galindo, usato su Facebook, è stato inizialmente collegato ad una notizia di cronaca italiana, che racconta il suicidio di un bambino di 11 anni, a Napoli, il quale dopo aver scritto ai suoi genitori: “Scusami mamma, ho paura dell’uomo nero”, si è buttato giù dal terrazzo. (ISP, 2020). Sembra che anche questa challenge abbia come fondamenta diverse sfide da superare come un vero e proprio gioco di ruolo.

Gli algoritmi delle piattaforme giocano un ruolo fondamentale (come nei casi sopra elencati) sulla viralità dei contenuti. Spesso sono gli algoritmi, differenti per i vari social, che influiscono nella diffusione di un video che fa reagire gli utenti con ulteriori commenti o condivisioni. Instagram punta sull’attrattiva visiva, invece Tik Tok sui “duetti” e sui video “Nei Per Te”.

Questa scelta di usare algoritmi diversi su applicazioni diverse può risultare pericolosa. In riferimento a questo, il caso esemplare è lo scontro diplomatico tra la Cina da un lato contro gli Stati Uniti e l’Europa dall’ altro. Gli avvocati Gabriele e Nicola Luvinale riportano dettagliatamente i dietro le quinte di questa situazione. Se nel resto del mondo la piattaforma TikTok ha una notevole influenza e permette la condivisione di qualsiasi contenuto, anche quelli propagandistici, che incitano all’odio o satire umilianti o comportamenti antisociali, in Cina, tra l’altro il Paese che ha

inventato quest' app, l'algoritmo funziona diversamente. Viene conosciuto come Douyin, il quale viene controllato dallo stato con un accordo su “diritti di veto su determinate questioni relative a decisioni sui contenuti”. Questa differenza è stata notata e denunciata già a fine del 2022 dal direttore dell’FBI Chris Wray, che ha affermato che TikTok è controllata da un governo, quello cinese, che “non condivide i nostri valori” e potrebbe “usarla per operazioni di influenza “sulla società. “La principale fonte di allarme è il fatto che “il governo cinese detiene la chiave dell’algoritmo di raccomandazione dell’App”, ha detto Wray in un intervento alla Gerald R. Ford School of Public Policy dell’Università del Michigan. Questo controllo “consente loro di manipolare il contenuto e, se lo desiderano, di utilizzarlo per operazioni di influenza”. Il governo cinese mantiene anche la capacità di raccogliere i dati degli utenti, ha osservato. “Tutte queste cose sono nelle mani di un governo che non condivide i nostri valori e che ha una missione che è molto in contrasto con ciò che è nel migliore interesse degli Stati Uniti. Questo dovrebbe preoccuparci”. (Luvinale, 2023).

Contrari a questa scelta cinese di differenziare la viralità dei contenuti in base al Paese, si esprime anche il Ministero dell’Elettronica e della tecnologia dell’Informazione in India. Il 29 giugno 2020, ha bandito TikTok insieme ad altre 58 applicazioni cinesi dato che le hanno considerate una vera e propria minaccia alla sovranità e alla sicurezza nazionale. Per questo Paese è stato inaccettabile continuare a mettere in pericolo la privacy di 1.3 miliardi di cittadini, e ha posto fine alla tecnologia che, secondo le sue Autorità, rubava i dati degli utenti per dividerli, in modo non autorizzato, coi server fuori dall’India (Luvinale, 2023).

Tutto ciò se da un lato dimostra l' assoluta importanza degli algoritmi nella gestione dei social e la loro conseguente influenza nel diffondere video, post e altri aspetti negativi collegabili anche al cyberbullismo, dall'altro lato dimostra anche che questi stessi algoritmi potrebbero essere modificati e controllati dalle Autorità per individuare e contrastare l'emergere e la diffusione degli stessi video,

post e altro materiale online dal contenuto negativo e antisociale, pur mantenendo il rispetto di privacy e libertà di espressione.

L'altro aspetto da prendere in considerazione sull'aumento dei casi del cyberbullismo è il periodo del lock-down durante il Covid-19. Data l'impossibilità di uscire, o relazionarsi come si faceva in precedenza con gli amici, la quarantena ha portato ad un utilizzo mai registrato prima di internet e dei social. La pandemia da Covid-19, a causa delle chiusure nazionali per la sicurezza della salute pubblica e la chiusura delle scuole, ha costretto gli studenti a frequentare le lezioni in forma online da remoto. (Rinaldi, 2023). Sempre a causa di queste restrizioni tutti i ragazzi sono stati obbligati ad usare questo mezzo pure per studiare o poter continuare le lezioni. Zanetti, Marinoni e Pedroni su un'indagine sulla popolazione scolastica riguardo il Bullismo e Cyberbullismo al tempo del Covid-19 riportano quanto segue:

A causa del lockdown i/le bambini/e e gli/le adolescenti hanno trascorso molto tempo online: le scuole hanno dovuto fornire istruzione a distanza e agli/alle studenti/esse è stato richiesto di utilizzare applicazioni e piattaforme digitali. Nel frattempo, non potendo incontrare gli amici di persona hanno dovuto e potuto relazionarsi con i pari e gli/le amici/he, solamente, tramite i social-networks; quando si usano piattaforme educative e modalità di interazione tramite internet, la possibilità del verificarsi di casi di cyberbullismo e altre forme di violenza online aumenta (World Childhood Foundation et al., 2020).

Questo porterebbe a pensare, di logica, a un grande aumento dei casi di cyberbullismo e a una diminuzione del bullismo "classico". Invece dopo vari studi, risulta che sia il bullismo di persona che il cyberbullismo sono diminuiti drasticamente entrambi, circa 30-40% in meno durante gli anni

scolastici colpiti dalla pandemia. Questa diminuzione, soprattutto del cyberbullismo, è stata particolarmente positiva, dato il grande timore di un suo possibile aumento durante il periodo del Covid-19. (Balett- Hicks, 2022). Tra le possibili cause di questo sorprendente risultato, c'è un cambiamento del contesto scuola. “Le trascrizioni scolastiche verso l'apprendimento a distanza sono probabilmente una spiegazione importante per questo calo di entrambe le forme di bullismo.” (Balett- Hicks, 2022).

Un altro fattore indicativo da prendere in considerazione è la differenza nell'aumento del tasso di cyberbullismo tra il periodo dell'estate con il resto dell'anno; pare che durante la pandemia sia legato alla diminuzione della scolarizzazione di persona. Anche la consapevolezza e la capacità di risposta più efficiente del personale scolastico al benessere socio-emotivo degli studenti sembra che sia un fattore indicativo al calo dei casi di cyberbullismo. (Balett- Hicks, 2022).

CAPITOLO 4

Analisi del sondaggio: consapevolezza e percezioni del cyberbullismo

La consapevolezza verso i rischi di un fenomeno qualsiasi è il primo passo da compiere in caso vi sia la necessità di reagire. Tuttavia, però, non tutti hanno la possibilità di informarsi, fare formazione e sviluppare le proprie capacità di reazione su questo problema. Parlare del bullismo/cyberbullismo o Hate Speech potrebbe non risultare una novità per tante persone. Si ritengono informati abbastanza da sapere come comportarsi qualora si presentasse la necessità.

I dati riguardo alla presunta consapevolezza del problema contrastano però con l'aumento continuo, nei fatti, di questi fenomeni e ci portano ad avere dubbi riguardo l'effettiva conoscenza di questi termini o l'effettiva formazione su come contrastarli in caso di bisogno.

Nell'ambito di questa tesi, è stato condotto un sondaggio sulla consapevolezza e la conoscenza del bullismo, del cyberbullismo e dello Hate Speech, sulla formazione ricevuta, e sulla conoscenza di risorse o servizi di supporto per le vittime nella loro comunità, e se ritengono sufficiente il lavoro delle istituzioni educative. Inoltre, il sondaggio mira a scoprire se qualcuno del campione è stato vittima di questi fenomeni e i metodi più frequenti usati dai loro bulli. Infine, altro scopo era di comprendere quali, secondo loro, sono i primi responsabili dell'aumento di questi fenomeni.

Il metodo

Per la realizzazione del sondaggio, è stata richiesta la compilazione del forum sia tramite piattaforme online quali Facebook, e gruppi privati a numero chiuso della stessa app, sia tramite

l'applicazione di messaggistica istantanea quali Whatsapp e Messenger. Il sondaggio era destinato a tre fasce d'età, quali 12-17, 18-50, e più di 50 anni.

I risultati

Sulle 136 risposte ottenute, il 72.8% sono pervenute dal pubblico femminile, contro il 27.2% di quello maschile. la fascia d'età più rappresentata, 64%, è quella tra i 18 e 50 anni.

Circa il 35% dichiara di essere a conoscenza solo in modo superficiale del fenomeno del cyberbullismo e le sue implicazioni, e il 25.7% per quanto riguarda il fenomeno dello Hate Speech. Questo è un dato positivo dato che evidenzia la conoscenza del fenomeno anche se in modo superficiale.

I due dati più significativi e indicativi avvengono su due questioni importanti. Il primo (*figura 4*), per quanto riguarda la formazione ricevuta su come proteggersi e su come comportarsi qualora si sia vittima.

Hai mai ricevuto formazione su come proteggerti dal Cyberbullismo/Hate Speech e su come comportarti se ne sei vittima?

136 responses



Figura 4

Questo dato indicativo alla mancanza delle formazioni necessari e su come proteggersi da Cyberbullismo, e la percentuale bassa di chi ha cercato di informarsi dalle proprie iniziative, rappresenta la necessità di introdurre più campagne informative.

Sei a conoscenza di risorse o servizi di supporto per le vittime di Cyberbullismo/Hate Speech nella tua comunità o online?

136 responses

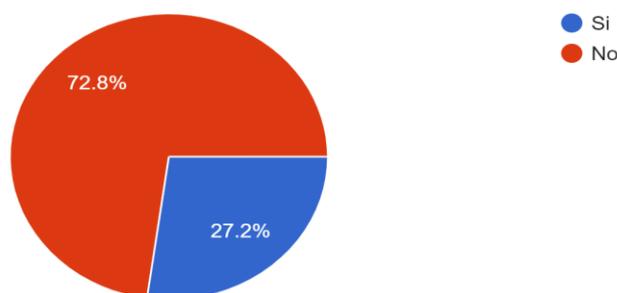


Figura 5

Il secondo dato allarmante riguarda il risultato che rappresenta il grafico (*figura 5*) sopra. 99 persone su 136, non è a conoscenza di risorse o servizi di supporto per la vittima di Cyberbullismo o Hate Speech nella propria comunità. Questa mancanza di informazione comporterebbe un grande problema qualora ci sia la necessità di recarsi presso un'associazione o istituzione, il ruolo delle quali è aiutare la vittima. Lo stesso risultato alto delle persone che non conoscono è emerso anche durante uno studio di caso sul Cyberbullismo negli istituti di istruzione superiore indiani con iniziativa del governo indiano. E questo dimostra ulteriormente che è un problema molto sentito anche in altri Paesi. Kaur e Sini hanno riportato il sondaggio con l'obiettivo di evidenziare il problema del cyberbullismo negli istituti di istruzione superiore, della valutazione delle iniziative del governo indiano, e esaminare i fattori responsabili della vittimizzazione informatica e le misure per combattere il cyberbullismo.

“Nel sondaggio condotto, più della metà degli studenti (51,8%) non è a conoscenza delle leggi sul cyberbullismo e il 58,2% non ha idea di dove denunciare o quali azioni intraprendere contro il bullo” (Kaur, Saini, 2023).

Pensi che il cyberbullismo sia un problema più grave rispetto al bullismo tradizionale?

136 responses

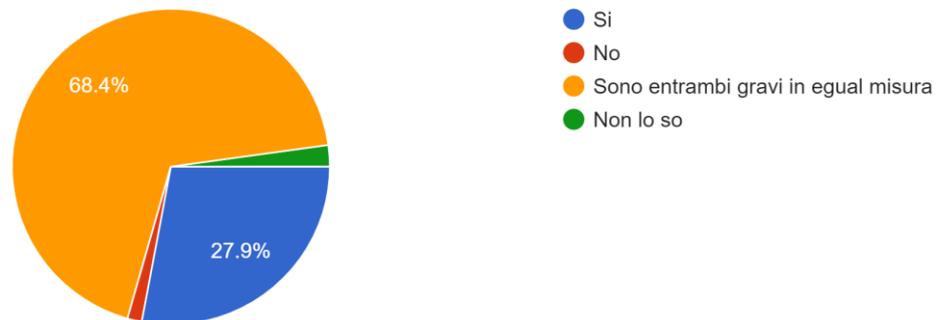


Figura 6

Per quanto riguarda la percezione se il cyberbullismo sia un problema più grave rispetto al bullismo tradizionale, (figura 6) il 27.9% lo ritiene più grave, e 68.4% lo vede ugualmente grave e preoccupante come problema.

Tra tutti le persone che hanno partecipato al sondaggio, 96.3 % trova un punto d'incontro sulla necessità di includere corsi di educazione digitale e prevenzione del cyberbullismo nei programmi scolastici. (figura 7).

Sei d'accordo con l'idea di includere corsi di educazione digitale e prevenzione del cyberbullismo nei programmi scolastici?

136 responses

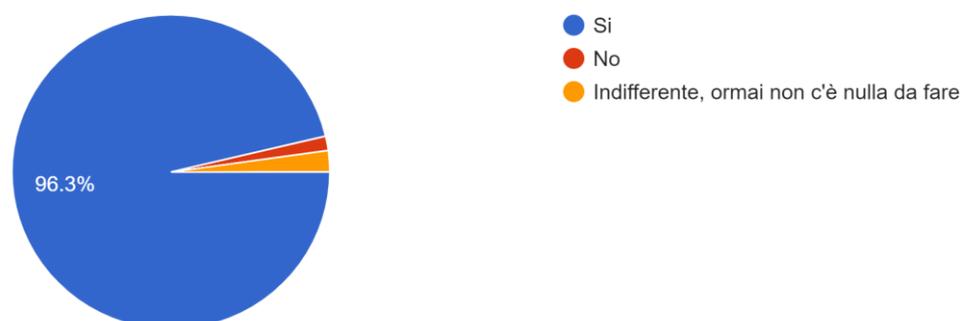


Figura 7

Dal sondaggio emerge un dubbio per quanto riguarda il lavoro che le istituzioni dell'Istruzione e i social media stanno facendo per prevenire, combattere il cyberbullismo e proteggere gli utenti. 68.4% lo ritiene poco soddisfacente il lavoro che le scuole e le università svolgono per migliorare la situazione e 85.3% poco efficace l'impegno delle piattaforme online per proteggere i suoi utenti. (Figura 8 e 9)

Pensi che le scuole e le università facciano abbastanza per prevenire e combattere il cyberbullismo?

136 responses

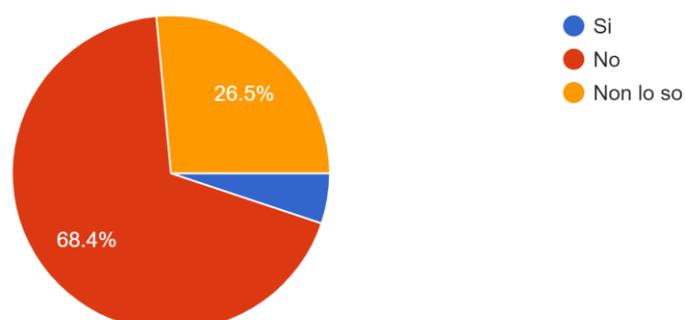


Figura 8

Ritieni che i social media e le piattaforme online facciano abbastanza per proteggere gli utenti dal Cyberbullismo e dallo Hate Speech?

136 responses

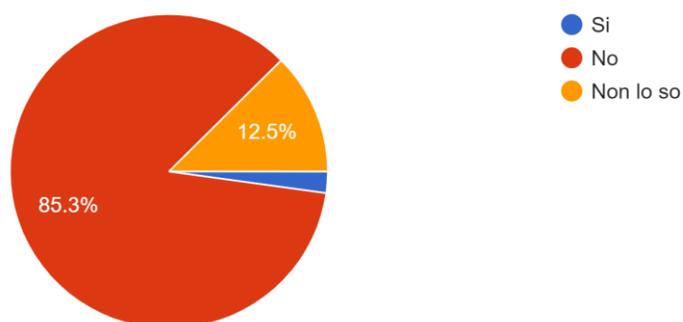


Figura 9

47.1% ritiene le piattaforme digitali quali social media e forum online, gli utenti, le istituzioni educative, lo stato ed il ritardo sulla Normativa in materia, principalmente responsabili dell'aumento del Cyberbullismo.

Secondo te, chi è principalmente responsabile dell'aumento del Cyberbullismo?

136 responses



Figura 10

La maggior parte dei partecipanti nel sondaggio, circo 86.8% dichiara di non aver mai avuto comportamenti di bullismo o cyberbullismo nei confronti di altre persone. Questo rappresenta un dato positivo nei confronti di queste problematiche. (figura 13)

Hai mai partecipato a comportamenti considerati bullismo/cyberbullismo nei confronti di altre persone? Intendo comportamenti intenzionali e ripetuti fisici, emotivi o psicologici ad un'altra persona
136 responses

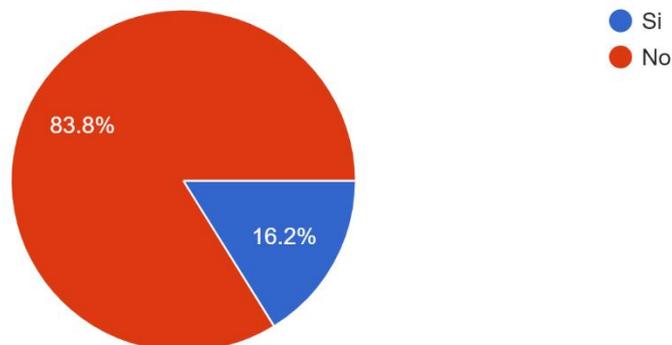


Figura 13

Tra gli obiettivi dello studio caso di questo sondaggio riguardava se i partecipanti avevano mai subito atti di cyberbullismo, se si quale piattaforma è stata usata, e quale tipo di attacco avevano dovuto affrontare.

Hai mai subito tu atti di cyberbullismo?

136 responses



Se hai risposto sì alla domanda precedente, quale piattaforma è stata principalmente utilizzata?

39 responses



Figura 14

Il 16.2% dichiara di aver subito atti di cyberbullismo. Tra tutte le piattaforme online esistenti, questi atti di violenza online sono avvenuti di più sui social media. Il 51.3% di loro sono stati bullizzati sui social come Facebook, Instagram o Twitter ecc. (figura 14). Anche le applicazioni di messaggistica istantanea come WhatsApp, Messenger e Telegram, sono state sfruttate dai cyber-bulli.

Quale tipo di attacco hai subito maggiormente?

51 responses

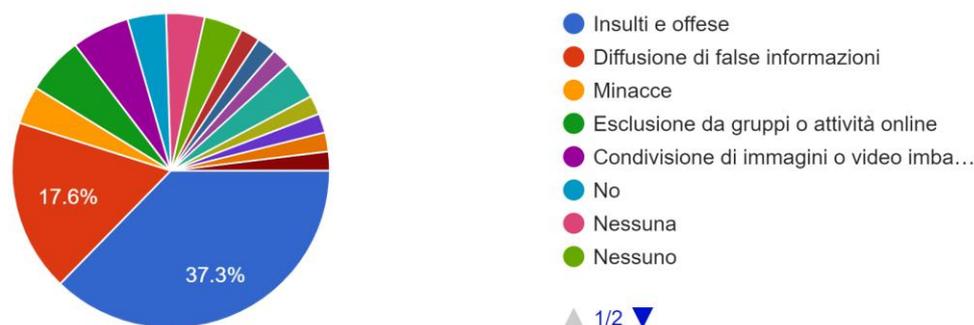


Figura 15

Tra gli attacchi più usati dai cyberbulli, come rappresentato dalla figura 15, gli insulti e le offese coprono il 37.3% dei casi. Seguito dalla diffusione di false informazioni, minacce, esclusione da gruppi o attività online, condivisione di immagini o video imbarazzanti, o conversazione intima con delle persone che poi hanno scoperto che avevano una altra identità nella vita reale.

Quali misure pensi dovrebbero essere adottate per contrastare i fenomeni del Bullismo, Cyberbullismo e Hate Speech?

136 responses

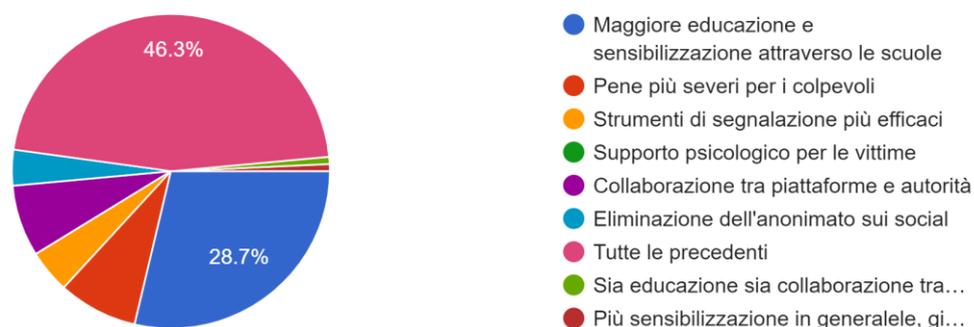


Figura 16

Anche quest'ultima parte del sondaggio mette in luce l'evidenza di una maggiore vigilanza, intervento e supporto da parte dell'istituzione dell'istruzione come rappresentato nella figura 16. Senza trascurare che il resto dei partecipanti evidenzia comunque il bisogno di adottare altre misure per combattere il fenomeno del Cyberbullismo quali, pene più severe per i colpevoli, strumenti di segnalazione più efficaci, supporto psicologico per le vittime, collaborazione tra piattaforme e autorità e l'eliminazione dell'anonimato sui social.

CONCLUSIONI

Con la tesi sull'argomento del Cyberbullismo Mortale ho cercato di indagare sui motivi che spesso spingono i bulli a iniziare un atto di violenza, il cambiamento dei ruoli dei bulli, delle vittime e degli osservatori avvenuto con lo sviluppo dei fenomeni virtuali, i danni che questo bullismo cibernetico causa alle vittime e la consapevolezza e la conoscenza di questi temi, risultati ottenuti anche grazie al sondaggio creato da me.

Nel primo capitolo, infatti, grazie a una vasta gamma di bibliografia ho potuto riportare il significato e le caratteristiche del Cyberbullismo, del Bullismo, e del fenomeno dello Hate Speech. Il confronto tra questi fenomeni ha rispecchiato le caratteristiche e differenze di ciascuno di essi, anche se apparentemente si pensa che siano la stessa cosa. Seppur simili, questi fenomeni, si evolvono in modo diverso causando danni differenti tra essi. In questo capitolo ho dedicato tanto studio anche al nuovo problema, ovvero Deep porn fake.

La gravità e la sofferenza che comporta questo approccio sulle vittime e la difficoltà di cancellare le tracce di questi contenuti online, dovrebbe essere come un campanello d'allarme per le istituzioni. Dato il danno psicologico e la denigrazione dell'immagine, si pone necessario un intervento più veloce sulla rimozione dei contenuti pubblicati tra l'altro senza il permesso della vittima.

Nel secondo capitolo, ho deciso di analizzare tre casi importanti sull'argomento del cyberbullismo. Con l'aiuto di vari studi ho riportato i danni confermati e documentati che provoca il bullismo online. Le vittime, prima di prendere la decisione fatale per la loro vita, hanno avuto un calvario di disperazione e sofferenza dovuta a questi comportamenti violenti nei loro confronti. Chi perché ipotizzato come gay, chi perché appare ubriaca in un video mettendo in atto dei momenti

intimi e chi perché si è fidata della persona sbagliata, ha dovuto fare i conti con il cyberbullismo, con il disprezzo e con l'odio sui social.

Spesso, isolati nel loro confort zone, hanno accumulato tutto il male che poi è risultato troppo pesante per loro. Dopo aver analizzato sotto molteplici aspetti il fenomeno del cyberbullismo e il danno che ha causate alle tre vittime, si può affermare che tale fenomeno è difficile da contrastare ma ponendo in essere azioni positive, più di quanto si faccia già ora, forse si potrà riuscire nell'intento di circoscriverlo. Le azioni positive dovrebbero essere dirette ai genitori, agli educatori, ai vari operatori sociali che interagiscono con gli adolescenti, tutti soggetti che dovrebbero essere formati per permettere agli adolescenti stessi una navigazione sicura, che dovrebbero essere aiutati a cogliere i segnali di disagio che colpiscono le vittime del cyberbullismo e dare loro il coraggio di aprirsi e chiedere aiuto. Solo con la collaborazione tra i vari soggetti, comprese le istituzioni, e con un'opera di educazione in grande scala forse il fenomeno potrà ridursi. L'auspicio è che sempre meno persone vengano colpite da questo fenomeno e che possano vivere in una società che dia loro la possibilità di credere nella realizzazione dei loro sogni.

Dopo aver avuto conferma a riguardo della decisione di diminuire la condanna ad Adin Coban, portandolo da 13 anni a solo 6 di reclusione, con la richiesta di inviarlo in giudizio di nuovo, e dopo il caso dei 5 ragazzi che hanno comportato sofferenza, bullismo e morte a Carolina Picchio, sorge spontaneamente la domanda se le leggi sono abbastanza adeguate e dalla parte della vittima. In Italia, La legge 29 maggio 2017 n. 71 "*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo*" come già detto in precedenza, ha previsto misure a carattere preventivo e rieducativo piuttosto che di repressione del reato, in questa direzione va anche la recente Legge 17 maggio 2024 n. 70 "*Disposizioni e delega al Governo in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo*". Quest'ultima normativa, che ha apportato modifiche anche ad articoli di leggi precedenti, ha proprio il fine di rafforzare la

prevenzione ed il contrasto al bullismo ed al cyberbullismo e il potenziamento della tutela delle vittime di tali fenomeni. Potenzia, per questa ragione, il servizio di supporto psicologico agli studenti permettendo alle Regioni di attivare presso le Istituzioni scolastiche un servizio di assistenza psicologica per favorire lo sviluppo e la formazione degli studenti per prevenire forme di disagio prevedendo un percorso di partecipazione di vari soggetti istituzionali e non, coinvolgendo soprattutto le famiglie. La nuova normativa prevede altresì misure rieducative dirette ai minori autori di condotte riconducibili al cyberbullismo.

Il Tribunale per i minorenni potrà infatti disporre, ad esempio, lo svolgimento di attività di volontariato sociale così da sviluppare nel minore sentimento di rispetto nei confronti degli altri e da sviluppare relazioni e forme di comunicazione non violente e rispettose della dignità degli altri. La normativa, pur essendo indirizzata alla rieducazione del minore cyberbullo, tuttavia tra le pieghe contiene anche un richiamo alla responsabilità genitoriale in particolare all'articolo 2048 del codice civile (la c.d. culpa in vigilando e culpa in educando) che potrebbe portare ad una condanna di risarcimento danni per l'illecito commesso dal minore mediante l'uso della rete.

La legge infatti all'art. 3 nella delega al Governo stabilisce che il Governo adotti misure che prevedano che nei contratti degli utenti stipulati con i fornitori di servizi di comunicazione e di informazioni, siano richiamati "espressamente le disposizioni dell'art. 2048 del codice civile in materia di responsabilità dei genitori per i danni compiuti dai figli minori in conseguenza di atti illeciti posti in essere attraverso l'uso della rete nonché le avvertenze a tutela dei minori previste dal regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 ottobre 2022".

Si può affermare che le Istituzioni, ai vari livelli, di fronte al dilagare del fenomeno del cyberbullismo, abbiano cercato di contrastarlo soprattutto facendo leva sull'educazione e non sulla repressione, anche se spesso, data la gravità delle conseguenze in capo alla vittima, nella ponderazione tra il danno subito e la punizione da erogare la bilancia della decisione farebbe

pendere dalla parte della vittima. Il legislatore, aderendo in toto allo spirito della nostra Costituzione che all'articolo 27 stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, ritiene di recuperare alla società il minore autore di atti di cyberbullismo e al contempo cerca di tutelare il minore vittima mettendo a sua disposizione vari strumenti (supporto psicologico, oscuramento dati personali).

Con il terzo capitolo gli studi ci hanno mostrato i cambiamenti dei ruoli durante l'atto di violenza, sia quello dei bulli che quello della vittima e degli osservatori. L'internet e lo sviluppo dei social, permettono sempre di più ai bulli che intraprendono la strada della violenza online di trovare ampi spazi e visibilità. Il cyberbullo può riuscire nel fare più danni possibili alla vittima data la possibilità di nascondersi attraverso lo schermo, navigando tramite un profilo fake. Con l'aiuto degli algoritmi i contenuti denigranti contro la vittima possono diventare virali in pochissimi minuti. Pertanto, vi è necessità di un intervento sull'accesso online e sugli algoritmi dei social.

Impossibilitare la creazione di account infiniti, con nomi falsi e senza un'identificazione della persona potrebbe risultare esser una svolta positiva per contrastare questi fenomeni. Obbligare ad usare lo SPID o la Carta d'Identità come documento di riconoscimento, risulterebbe essere un aiuto anche per le autorità della Polizia Postale per identificare la persona che si nasconde dietro a quei commenti offensivi o video creati con lo scopo di fare del male.

Se gli algoritmi possono esser controllati direttamente dallo stato (come il caso di TikTok in Cina), questo porta alla possibilità di intervenire a livello globale per contrastare il fenomeno del cyberbullismo. Con la collaborazione degli stati a livello internazionale, direzionare gli algoritmi a condividere i video e contenuti positivi, non violenti o offensivi, aiuterebbe a prevenire questo fenomeno.

Con i risultati del sondaggio sulla consapevolezza è emerso che 64.7% non ha mai ricevuto formazione su come proteggersi o comportarsi se si è vittima del cyberbullismo. Questo è un dato

allarmante che richiama la necessità immediata di aumentare i corsi formativi gratuiti, campagne educative su come procedere qualora si diventi vittima, e necessità di formazione per il personale scolastico, educatori e famiglie sul problema.

L'altro dato significativo del sondaggio è per quanto riguarda la conoscenza delle risorse o servizi di supporto per le vittime del cyberbullismo. Il 72.8% dichiara di non essere a conoscenza di questi posti sicuri che svolgono un ruolo di aiuto per chi è in difficoltà. Eppure, esistono. Questo risultato introduce la necessità di svolgere più campagne d'informazione sui minori e sugli adulti. Ogni Amministrazione Pubblica dovrebbe dedicare e finanziare campagne a livello informatico e educativo (ancora di più di questi che ci sono, e soprattutto a livello locale) per quanto riguarda questi temi.

Credo sia importante aumentare e offrire gratuitamente gli incontri tra Psicologo-Vittima-Genitore. Non è facile riprendere in mano la vita dopo aver subito umiliazione e violenza, e con l'aiuto di uno psicologo potrebbe risultare più facile. Lo stesso incontro risulterebbe proficuo anche per i genitori, i quali forse non sanno come approcciarsi con il figlio dopo un'umiliazione del genere.

Creare più spazio per le attività di socializzazione fisica in aiuto ai ragazzi e meno alla socializzazione virtuale probabilmente diminuirebbe l'uso sproporzionato dei social al di là delle necessità minime.

Il bullismo/ cyberbullismo è un problema sociale che non va più sottovalutato o trattato con indifferenza. Se per contrastare questi fenomeni vi è la necessità di rivalutare le leggi, meglio farlo prima di perdere altri bambini. Dato lo sviluppo sempre maggiore del bullismo o cyberbullismo, usare la legge solo come strumento rieducativo piuttosto che di repressione e deterrente del reato andrebbe riconsiderato come concetto così da introdurre anche condanne e pene più significativi,

anche come un modo di “punire per dissuadere altri a rifare quel reato”. Più la minaccia consiste in una pena grave, tanto maggiore sarà il suo effetto inibitorio.

Infine, data l’evoluzione a passi da gigante dell’Intelligenza Artificiale, si richiama la necessità di non vedere questo sviluppo solo come una minaccia, ma come una possibilità per migliorare e ottenere risultati che un essere umano non potrebbe ottenere in poco tempo. Se grazie a dei software che hanno introdotto l’uso dell’IA si possono creare deep fake in 30secondi, gli stessi software andrebbero usati per identificare velocemente i contenuti sui social che generano violenza psicologica, per cancellarli e memorizzare l’immagine/video, così da non permetterne la ri-condivisione con altri profili una volta cancellato.

Con l’impegno dei ragazzi a riflettere sulle loro azioni e degli adulti ad insegnare loro la direzione verso la strada giusta, si potrà vivere in un mondo più "ospitale" e potremo pensare che la molteplicità e la diversità degli abitanti è ciò che produce i vari "colori" del nostro pianeta, tanto da renderlo unico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ambrogi S. (2014). Il mito del ragazzo dai pantaloni rosa. Golem informazione, <https://www.goleminformazione.it/suicidio-andrea-informazione-manipolata/>

Ak S. Ozdemir Y., Kuzucu Y. (2015). Cybervictimization and cyberbullyng: The mediating role of anger, don't anger me. *Computers in Human Behavior*.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0747563215002204>

Bacchetta N. (2016). Bullismo e suicidio in adolescenza: quale relazione? *State of mind*.
<https://www.stateofmind.it/2016/10/bullismo-suicidio-adolescenza/>

Bacher- Hicks A., Goodman J., Green J. G., Holt M. K. (2022). *The Covid- 19 Disrupted Both School Bullying and Cyberbullying*. *A merican Economic Review: Insights*, 4(3), 353-370

Baruah H., Dashora P., Parmar A. (2017). *Impact of Cyberbullying on Psychological Health of Adolescents*. *International Journal of Humanities and Social Sciences (IJHSS)*

Beestman J. H. (2023). District court of Amsterdam, International Legal Assistance Chamber. *Uitspraken*. <https://uitspraken.rechtspraak.nl/details?id=ECLI:NL:RBAMS:2023:8234>

Bertelli Motta. M. (2023). Cyberbullismo: la guida completa. Caratteristiche, forme di manifestazione del fenomeno, strumenti di tutela. *Altalex*

<https://www.altalex.com/guide/cyberbullismo>

Benedetto A. (2021). Gli spettatori nel cyberbullismo: qual è il loro ruolo nella prevenzione?

Sull'orlo della psicologia, <https://www.sullorlodellapsicologia.it/spettatori-nel-cyberbullismo-il-loro-ruolo-nella-prevenzione/>

Blangiardo G. C. (2019). Indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo. *ISTAT*

<https://www.istat.it/audizioni/indagine-conoscitiva-su-bullismo-e-cyberbullismo/>

Bouris A., Everett B.G., Heath R.D., Elsaesser C. E., Neilands T. B. (2016). *Effects of Victimization and Violence on Suicidal Ideation and Behaviors Among Sexual Minority and Heterosexual Adolescents*. *LGBT Health* 3(2): 153-61

Bullismo e Cyberbullismo (2018). *Voce del portale "Scuola" del Ministero dell'Istruzione e del merito*. <https://www.miur.gov.it/bullismo-e-cyberbullismo>

Burgio, G. (2014). Genere, violenza e desideri in adolescenza. In B. Gusmano e T. Manganella (a cura di), *Di che genere sei? Prevenire il bullismo sessista e omotransfobico* (pp. 11-28). *La Meridiana*.

Buzz Feed, (2018). You Won't Believe What Obama Says In This Video. Buzz Feed Video.

<https://www.youtube.com/watch?v=cQ54GDm1eL0>

City News staff (2022). Aydin Coban found guilty of extorting B.C. teen Amanda Todd. *City News Everywhere*. <https://ottawa.citynews.ca/2022/08/06/aydin-coban-found-guilty-of-extorting-bc-teen-amanda-todd-5667385/>

Ciancio P. Cyberbullismo: chi sono i Bystanders? *Accademia Civica Digitale*. <https://www.accademiaticivica digitale.org/cyberbullismo-chi-sono-i-bystander/>

Chen H., Li Y., Xiong J., Yu Ji., Wu T., (2024). Cyberbullying victimization and post-traumatic stress disorder symptoms among college student: mediating role of negative coping and moderating role of perceived control. *Current Psychology*. <https://link.springer.com/article/10.1007/s12144-024-05760-9>

Cole S. (2019). This Horrifying App Undresses a Photo of Any Woman With a Single Click. *Vice* <https://www.vice.com/en/article/deepnude-app-creates-fake-nudes-of-any-woman/>

Cole, S. (2022, 6 giugno). Google Bans Deepfakes from Its Machine Learning Platform. *Vice*. <https://www.vice.com/en/article/v7v4gx/google-bans-deepfakes-from-its-machine-learningplatform>.

Corder M. (2023). Dutch court sentences man convicted in cyberbullying Canadian teen to 6 Years. *National Post*. <https://nationalpost.com/news/canada/amanda-todd-man-convicted-sentenced>

Cultur-e. Segnalare un post su Facebook per contenuti scorretti, come fare. *Fastweb Plus*.
<https://www.fastweb.it/fastweb-plus/digital-marketing-social/segnalare-un-post-su-facebook-per-contenuti-scorretti-come-fare/#:~:text=Per%20segnalare%20un%20post%20da,Scegliere%20Segnala%20Post>.

IBM (2024). Cosa sono le reti neurali convoluzionali. *IBM*. <https://www.ibm.com/it-it/topics/convolutional-neural-networks>

Darley, J. M. & Latane, B. (1968). Group inhibition of bystander intervention in emergencies. *Journal of personality and social psychology*, 10(3), 215.

Devlin J. (14.10.2022). Oral Reasons for Sentence. In the Supreme Court of British Columbia. *Bc Courts BCSC 1810*. <https://www.bccourts.ca/jdb-txt/sc/22/18/2022BCSC1810.htm>

De Simone G. Bullismo e Bullismo Omofobico. *Sinapsi*.
https://www.sinapsi.unina.it/bullismoomofobico_bullismo_bullismo_omofobico

Di Caterino M. (2016). Tiziana Cantone, suicida per il video hard in rete. *Il messaggero*.
https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/tiziana_cantone_suicidio_video_bravoh-1963665.html

Di Flavio G. (2023). Cosa sono, come si creano e riconoscono I deepfake, I video creati al computer che sembrano reali. <https://www.geopop.it/deepfake-cosa-sono-come-riconoscono-come-si-creano-quali-rischi/>

Dipartimento per le Politiche della Famiglia. Cyberbullismo: cosa è? Famiglia Governo.itextension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://famiglia.governo.it/media/1386/olkit_cyberbullismo_blu_300119_02.pdf

Donnarumma R. (2022). Le parole d'odio in rete: l'hate speech. *Psicologinews*. <https://psicologinews.it/le-parole-dodio-in-rete-lhate-speech/>

Durkheim. *Sociologia del suicidio*. Newton, Roma

Eco. U. (2015). Con i social parola a legioni di imbecilli. *La Stampa*. <https://www.lastampa.it/cultura/2015/06/11/news/umberto-eco-con-i-social-parola-a-legioni-di-imbecilli-1.35250428/>

Faster Capital. Contenuti virali impatto virale valutare l'influenza dei tuoi contenuti. Blog. <https://fastercapital.com/it/contenuto/Contenuti-virali--impatto-virale--impatto-virale--valutare-l-influenza-dei-tuoi-contenuti.html>

Forsberg C., Legno L., Fabbro J., Varjas K., Meyers J., Jungerte T., Thornberg R. (2016). Students'

views of factors affecting their bystander behaviors in response to school bullying: a cross-collaborative conceptual qualitative analysis. *Research Papers in Education*, 33(1), 127–142. <https://doi.org/10.1080/02671522.2016.1271001>

F. Q. (2018). Carolina Picchio. Tribunale dichiara estinti i reati a carico dei cinque bulli: “Ora sono consapevoli e pentiti”. Il Fatto Quotidiano.it. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/12/19/carolina-picchio-verso-lesinzione-dei-reati-a-carico-dei-cinque-bulli-ora-sono-consapevoli-e-pentiti/4846822/>

Espelage D. L., Holt M. K. (2013). Suicidal Ideation and School Bullying Experiences After Controlling for Depression and Delinquency. *Journal of Adolescent Health*. Volume 53, Issue 1, pagina 27-3. [https://www.jahonline.org/article/S1054-139X\(12\)00412-0/fulltext](https://www.jahonline.org/article/S1054-139X(12)00412-0/fulltext)

Gallina, M. A. (2020). (a cura di). *Dal bullismo al cyberbullismo. Strategie socioeducative*. Milano, Franco Angeli.

Gallinaro S. (2021). Balena blu: il gioco del morte. *Gazzetta Filosofica*. <https://www.gazzetafilosofica.net/2021-1/maggio/balena-blu-il-gioco-della-morte/>

Gini G. Pozzoli T. (2011). *Gli interventi antibullismo*. Carocci, Roma

Grant J. (2022). Aydin Coban sentenced to 13 years for sexual extortion of Amanda Todd. *CBC News Canada*. <https://www.cbc.ca/news/canada/british-columbia/aydin-coban-sentencing-october-14-1.6616874>

Hinduja S. Cyberstalking. *Cyberstalking Research Center*.

<https://cyberbullying.org/cyberstalking>

Hinduja S., Patchin J.W. (2009), *Bullying beyond the Schoolyard. Preventing and Responding to Cyberbullying*. Thousand Oaks, Corwin Press.

Jacsejka. (27.12.2018). Dancing Baby Screensaver. 1996(original music). You Tube.

<https://www.youtube.com/watch?v=LIG9yYW6Bi8>

Isp. (2020). Blue Whale e Jonathan Galindo: quando dietro a un gioco si nasconde un disagio. Istituto psicoterapie. <https://www.istitutopsicoterapie.com/blue-whale-e-jonathan-galindo-quando-dietro-a-un-gioco-si-nasconde-un-disagio/>

Kaur M., Saini M. (2023). Indian Government initiatives on cyberbullying: A case study on cyberbullying in Indian higher education institution. *Educ Inf Technol* 28, 581-615. <https://link.springer.com/article/10.1007/s10639-022-11168-4#citeas>

LEGGE 29 maggio 2017, n. 71. Disposizione a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo. *Voce del portale "Normativa il portale della legge vigente" della Presidenza del Consiglio dei ministri* <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2017-06-03&atto.codiceRedazionale=17G00085&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.articolo.sottoArticolo1=0&qId=97db7b6c-befc-4bca-99c7-406679eaa646&tabID=0.3179697218153257&title=lbl.dettaglioAtto>

Lenhart A. (2009), *Teens and sexting: How and why minor teens are sending sexually suggestive nude or nearly nude images via text messaging*. Pew research centre report.

Lindboe A., Cameron A. (2016). Ending the torment: tackling bullying from the schoolyard to cyberspace. *UNICEF*

Litwiller BJ, Brausch AM. (2013). Cyberbullying and physical bullying in adolescent suicide: the role of violent behavior and substance. *NIH- sito web ufficiale del governo degli Stati Uniti*.
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/23381779/>

Luvinale G., Luvinale N. (2023). L'influenza della Cina su TikTok: USA e UE provano a difendere democrazia e sicurezza nazionale. *Agenda Digitale*.

<https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/linfluenza-della-cina-su-tiktok-usa-e-ue-provano-a-difendere-democrazia-e-sicurezza-nazionale/>

Mario. M (2018). Bullismo e cyberbullismo, proposte di interventi e contrasto al fenomeno. *Diritto.it*. <https://www.diritto.it/bullismo-cyberbullismo-proposte-interventi-contrasto-al-fenomeno/>

Martini F. (2017), *La fabbrica delle verita. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo (pp. 163)*. Marsilio NODI.

Mautone C. (2024). Il ragazzo dai pantaloni rosa: A Giffoni Claudia Pandolfi si commuove presentando il film basato su una toccante storia vera. *Coming Soon*.

<https://www.comingsoon.it/cinema/news/il-ragazzo-dai-pantaloni-rosa-a-giffoni-claudia-pandolfi-si-commuove/n185007/>

Olweus, D. A. (2013). *School Bullying: Development and Some Important Challenges*. *Annual Review of Clinical Psychology* 9(1): 751-780. doi: 10.1146/annurev-clinpsy-050212-185516

Orsingher A. (2013). Andrea Spezzacatena, suicida a 15 anni. Michele Santoro. <https://michelesantoro.it/2013/10/andrea-spezzacatena-suicida-15-anni/>

Penco C. (2024). *The Dark Side of Speech. A Disenchanted Report on the Decade that Preceded the Invasion of Ukraine*. Pg 37-73. Vernon Press

Pietrantonio L. (2008). *Orientamento sessuale e omofobia in adolescenza*, in Dell'Orfanello, M. G., Landi S., *Il dialogo giovanile nella scuola del terzo millennio. Proposte di studio e di intervento*, Armando Roma.

Paolillo M. (2018). Chloe Sagal, sviluppatrice transgender, si è tolta la vita. Spazio Games. <https://www.spaziogames.it/notizie/chloe-sagal-sviluppatrice-transgender-si-e-tolta-la-vita-358358>

Pokin S. (2007). Megan's Story. *Megan Meier Foundation*. <https://www.meganmeierfoundation.org/megans-story>

Polo A. (2021). Bassa autostima: cause e cura. *Psicoterapia scientifica*. <https://www.psicoterapiascientifica.it/bassa-autostima/>

Prima Tivvù (31.01.2020). Ho seppellito mi figlio 15enne, ma non seppellirò mai la sua storia.

Telenostra You Tube. <https://www.youtube.com/watch?v=QtUzICauFX8>

Redazione ANSA (2020). Cyberbullismo, il glossario per saperne di più.

https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2020/02/03/cyberbullismo-il-glossario-per-saperne-di-piu_751efade-0c71-458e-8ed2-a5088fd67048.html

Redazione Ansa (2024). Ciak a Roma per il Ragazzo dai pantaloni rosa.

https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2024/04/24/ciak-a-roma-per-il-ragazzo-dai-pantaloni-rosa_4efa8939-7335-4315-8366-a1d81971784c.html

Redazione BBC (2018). India WhatsApp 'child kidnap' rumours claim two more victims.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-india-44435127>

Redazione L Repubblica. (2012). L'addio al mondo di Amanda T. 15 anni, vittima del cyberbullismo.

https://www.repubblica.it/tecnologia/2012/10/12/news/l_addio_al_mondo_di_amanda_todd_quindi_ci_anni_vittima_di_un_cyber-bullo-44399821/

Redazione La Stampa. (2012). Deriso su Facebook, si uccide a 15 anni.

<https://www.lastampa.it/cronaca/2012/11/23/news/deriso-su-facebook-si-uccide-a-15-anni-1.36362390/>

Rinaldi M. (2023). Bullismo scolastico e cyberbullismo durante la pandemia Covid-19. *State of Mind*. <https://www.stateofmind.it/2023/01/bullismo-cyberbullismo-covid/>

Rini, R. and Cohen, L. (2020). *Deepfakes, Deep harms*. *Journal of Ethics and Social Philosophy*, 22(2): 143-161. <https://doi.org/10.26556/jesp.v22i2.1628>.

Santoro M., (04.24.2019). Morire di cyberbullismo: la storia di Carolina Picchio. You Tube. <https://www.youtube.com/watch?v=S0t39JoghVM&rco=1>

Salmivalli C. (2014). Participant Roles in Bullying: How Can Peer Bystanders Be Utilized in Interventions? *Theory Into Practice*, 54, 286-292.

<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00405841.2014.947222?needAccess=true>

Smith P. K., Sharp S. (1994), *School Bullying: Insights and Perspectives*, Routledge, London.

You, L., & Lee, Y. H. (2019). The bystander effect in cyberbullying on social network sites: Anonymity, group size, and intervention intentions. *Telematics and Informatics*, 45, 101284.

Schiesaro R. (2022). “Le parole fanno più male delle botte”: in ricordo di Carolina Picchio, vittima di Cyberbullismo. *Liguria Day*. <https://liguriaday.it/2022/08/30/le-parole-fanno-piu-male-delle-botte-in-ricordo-di-carolina-picchio-vittima-di-cyberbullismo/>

Staff della fondazione. Nel nome di Carolina Picchio. *Fondazione Carolina Onlus*. <https://www.fondazionecarolina.org/2021/chi-siamo/la-fondazione/>

Staff di Todd Legacy. Who We Are. *Amanda Todd Legacy Society*.

<https://www.amandatodlegacy.org/who-we-are1.html>

Staff. (2024). A Torino è nata la prima scuola intitolata a “Carolina Picchio”. *Prima Novara*

<https://primanovara.it/attualita/a-torino-e-nata-la-prima-scuola-intitolata-a-carolina-picchio/>

Stopani E. (consultato il 10 settembre 2024). Depressione: sintomi, cause e cure. *Istituto di*

Psicologia e Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva. [https://www.ipsico.it/sintomi-](https://www.ipsico.it/sintomi-cura/depressione/)

[cura/depressione/](https://www.ipsico.it/sintomi-cura/depressione/)

Stop Bullying. (2018). Bystanders are Essential to Bullying Prevention and Intervention. *Sito*

ufficiale degli Stati Uniti. [https://www.stopbullying.gov/resources/research-resources/bystanders-](https://www.stopbullying.gov/resources/research-resources/bystanders-are-essential)

[are-essential](https://www.stopbullying.gov/resources/research-resources/bystanders-are-essential)

Todd A. (2012). My story: Struggling, bullying, suicide, self harm. *The Somebody To Know*.

<https://www.youtube.com/watch?v=vOHXGNx-E7E&t=304s>

Tv2000it. (16.01.2019). Fondazione Carolina: le parole fanno più male delle botte. *You Tube*.

<https://www.youtube.com/watch?v=LR7BPW-HQEo&t=12s>

Vaccari C. Chadwick A. (2020). Deepfakes and Disinformation: Exploring the Impact of Synthetic

Political Video on Deception, Uncertainty, and Trust in News. *SocialMedia + Society*

<https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/2056305120903408>

Valorzi S. (2021). Effetto Squid Game: fenomeno globale (e/o commerciale), rischio di emulazione e abitudine alla violenza in epoca pandemica. *State of Mind*.
<https://www.stateofmind.it/2021/11/squid-game-rischio-emulazione/>

Whittaker E., Kowalski R. M. (2015), Cyberbullying Via Social Media. *Journal of School Violence*.
Volume 14

Zanetti M., A., Marinoni C., Pedroni S. Bullismo e Cyberbullismo ai tempi del Covid-19.
<https://ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/article/view/7113/6092>

Zeppilli V. (2019). Chi è il Cyberbullo? *Studio Cataldi*. <https://www.studiocataldi.it/articoli/33485-chi-e-il-cyberbullo.asp>